



«Per qualche tempo le voci e predizioni sulle fratture nel governo Berlusconi sembravano

The Economist

infondate. Adesso, dopo una serie di scontri brutali fra partner della coalizione, si comincia

a capire che il governo italiano è in una situazione di caos». The Economist, 20 novembre

## Finalmente ne dice una giusta: «Meglio le elezioni anticipate»

Berlusconi minaccia gli alleati che resistono al taglio delle tasse ai ricchi: «Alle urne anche da solo» Solo la Lega gli va dietro. L'opposizione: il governo è nel marasma, siamo pronti ad andare al voto

### PRODI E L'EMERGENZA

Antonio Padellaro

Silvio Berlusconi ci ha abituati a non prenderlo sul serio, soprattutto quando esagera nell'uso teatrale della sua nota inattendibilità. L'ultimatum di Bratislava (o taglio delle tasse o elezioni anticipate) sembra a prima vista la solita smargiassa alla Sparafucile. E come tale sembra l'abbiano accolta i suoi alleati, che sull'argomento hanno un pensiero condivisibile: perché mai uno che non mantiene le promesse dovrebbe mantenere le minacce? Se poi diceva sul serio, ci sarebbe da preoccuparsi veramente visto che solo un pericoloso megalomane, afflitto da smisurato supergo potrebbe pensare di vincere le elezioni da solo e contro tutti. Parole che, in ogni caso, denotano un misto di disperazione e di azzardo: un prigioniero dei suoi stessi ricatti costretto a raddoppiare ogni volta la posta. Può darsi, come dicono, che il premier sia molto seccato per i commenti della stampa italiana inneggianti alla nomina di Gianfranco Fini alla Farnesina. Che i riflettori mediatici si accendano sul numero due può non far piacere al numero uno che certamente sperava in uno scambio alla pari tra Esteri e tasse, che però per ora non ha avuto. Il leader di An, che resta anche vicepremier sta concentrando, sotto lo sguardo sospettoso del suo artefice un potere consistente, tanto che già si parla di governo Berlusconi-Fini. Insomma, dalla capitale slovacca un nervosissimo premier avrebbe mandato a dire a Fini (e a Follini) quanto segue: non cullatevi troppo sugli allori perché se non fate come dico, il potere che vi ho dato ve lo posso togliere.

SEGLUE A PAGINA 27

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

**BRATISLAVA** È l'ultima minaccia di un uomo sempre più solo e disperato: «O si fa la riduzione dell'Irpef già nel 2005 o Forza Italia è pronta ad andare al voto anticipato, anche da sola». Candidamente da Bratislava, Silvio Berlusconi ammette di essere giunto a questa decisione sulla base degli ultimi sondaggi sfavorevoli e fa capire di voler aprire una battaglia in Europa contro il Patto di Stabilità che gli impedisce di trovare le risorse per tagliare le tasse ai ricchi.

Solo la Lega e Forza Italia vanno dietro al premier, mentre An tradisce imbarazzo e l'Udc sceglie il silenzio. L'opposizione è pronta alla sfida: «Se Berlusconi non è in grado di governare - dice Fassino - ne prenda atto e si vada a votare».

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 6

### Italia 2004: due milioni di bambini poveri, quasi tutti al Sud



Un bambino chiede elemosina

RIGHI e LUPPINO A PAGINA 9

### LA GUERRA DEI BAMBINI

Anna Serafini

Oggi, 20 novembre è una data da non scordare. È la festa della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York il 20 novembre 1989. In collaborazione con l'Unità la «Consulta Ds Infanzia e adolescenza Gianni Rodari» ha ricordato questa data anche con iniziative editoriali di successo quali i libri «Cari bambine e bambini» e «Il soldato con la pistola ad acqua».

SEGLUE A PAGINA 27

## L'Avvocato di Stato: condannate Berlusconi

Al processo Sme il legale di Palazzo Chigi chiede un risarcimento miliardario: «Ha corrotto i giudici»

### Fallimenti

Volare non vola più  
1.400 posti a rischio

Laura Matteucci

**MILANO** Volare è arrivata al capolinea. Pressata dai creditori, non più in grado di coprire la garanzia dei velivoli, la compagnia aerea ieri ha sospeso a tempo indeterminato la vendita dei biglietti e cancellato tutti i voli. Disagi per centinaia di passeggeri. 1400 lavoratori a rischio.

A PAGINA 15



**MILANO** «La corruzione di un giudice viene a far cadere il presidio su cui si fonda uno Stato democratico: il fatto che la legge è uguale per tutti... Viene lesa non solo il fondamentale interesse dello Stato ma una delle basi su cui uno Stato si fonda. Senza questa garanzia, se cioè c'è un giudice corrotto, allora si rompe il patto sociale, si sprofonda nelle tenebre». Non usa giri di

parole Domenico Salvemini, Avvocato dello Stato, quando davanti ai giudici del processo Sme chiede la condanna di Silvio Berlusconi. Non nasconde il suo imbarazzo l'avvocato. È il per conto della presidenza del Consiglio, è lì e chiede ai giudici di condannare l'inquilino di Palazzo Chigi.

RIPAMONTI 7

### Pera

Insultò Caselli  
La Consulta: niente  
immunità

VARANO A PAGINA 6

### Telecom

L'Antitrust sanziona  
Tronchetti Provera  
con una maxi multa

ROSSI A PAGINA 14

### L'EREDITÀ DI ARAFAT

Miguel Angel Moratinos \*

Il presidente Arafat è storia. E non intendo dire con questo che appartiene al passato perché è morto. L'esatto contrario: i suoi sforzi nell'arco di moltissimi anni rappresentano la speranza del popolo palestinese. Per dirla con parole semplici, oggi lo Stato palestinese è una ipotesi più realistica proprio grazie ad Arafat. Abdel Raouf, questo il suo nome di nascita, verrà ricordato dai palestinesi come l'espressione stessa della loro lotta per l'identità nazionale. Con gli altri suoi nomi, Yasser Arafat o Abu Amar, sarà anche ricordato per la sua espressione sorridente e il costante buon umore malgrado i momenti difficili che ha dovuto attraversare. Lo conoscevo benissimo e dal profondo del cuore posso testimoniare l'audacia della sua lotta. Abbiamo passato moltissime ore insieme in momenti diversi della recente storia della Palestina.

\* ministro degli Esteri spagnolo

SEGLUE A PAGINA 26

### Chi si può permettere una casa?

## NON APRITE QUELLA PORTA

Vittorio Emiliani

fronte del video Maria Novella Oppo

Il dovere

Tre notizie da questa Italia. La prima: il caro-case imperverosa, decine di migliaia di italiani (15mila soltanto a Roma) sono sotto sfratto per fine marzo, e non sanno dove andare. L'affitto è come sparito, reperto del passato. Pure l'edilizia popolare è fuori moda, dimenticata. Gli Istituti, regionalizzati, non hanno un euro e spesso smobilitano. I Comuni cartolarizzano il loro patrimonio e poi danno sussidi. Le Regioni operano in ordine sparso premiando per lo più la proprietà della casa. Sul tavolo dello stesso Ciampi è stata portata la denuncia di Federcasese: nel nostro Paese mancano 600mila alloggi popolari.

SEGLUE A PAGINA 9

Si è messa in moto la propaganda alla Bush sui 'valori' non bollati, sperando che frutti qualcosa anche da noi. Ed ecco che, nella stessa sera, Giuliano Ferrara si esibisce nel ruolo di Antonio Socci alla difesa del santo embrione, mentre Bruno Vespa celebra matrimoni sacri e inviolabili. Due ministri in studio: il bofonchiante Giovanardi e la 'bella e alta' (come l'ha definita Berlusconi) Prestigiacomo. A difendere il diritto delle coppie di fatto (etero o omo) c'era Grillini, catapultato da una macchina del tempo in un secolo buio e ipocrita. Giovanardi ha tentato una nuova difesa postuma del martire Buttiglione, spiegando che anche tradire la moglie è peccato, ma nessuno discrimina il peccatore. In attesa che qualcuno provveda a sanare questo vuoto di sanzioni, la Prestigiacomo ha confessato di capire i gay, ma non le coppie eterosessuali che non vogliono sposarsi, perché pretendono dei diritti senza sobbarcarsi doveri. Capito? Il matrimonio è già diventato un dovere (a quando l'obbligo?) per gli eterosessuali che convivono ma non vogliono sposarsi, mentre per i gay che lo vogliono è vietato. Siamo nati per soffrire.

**3° Congresso nazionale dei Ds**  
Dal 4 novembre al 5 dicembre si svolgono in tutta Italia migliaia di congressi di sezione dei Democratici di Sinistra. Una grande occasione di partecipazione, dove ogni iscritta e iscritto ha la possibilità di discutere, votare, decidere.  
**Ds: un partito dove decidi tu.**  
www.dsonline.it  
INFO: 848.58.58.00

bimestrale di scienze  
**darwin**  
SPECIALE  
**FECONDAZIONE ASSISTITA**  
Danni e controsensi di una legge che condanna l'Italia a violare le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità  
ECOSISTEMI  
**IL COSTO DELLA BIODIVERSITÀ**  
Per vincere la sfida della conservazione e salvaguardare gli ecosistemi naturali bisogna abbandonare i vecchi paradigmi e tentare strade inesplorate  
**in edicola e in libreria il quarto numero**

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Sull'Irpef avanti tutta. A costo di fare una guerra totale contro gli alleati, contro la Bce, contro il Patto di stabilità e magari contro il Paese, che perderebbe servizi e aumenti di stipendio. Sul fronte fiscale Silvio Berlusconi torna a dare la carica ai suoi, togliendo il fiato ad An e Udc e puntando dritto sul pubblico impiego. E non solo. Rimettendo in circolo in modo ossessivo quel ritornello sui vincoli di Maastricht che a parole si devono rispettare, ma nelle intenzioni sono già superati.

«Non è intenzione del governo fare la riduzione delle imposte superando il 3% del rapporto deficit/pil - assicura Berlusconi - ma è necessario che questa regola del 3% sia interpretata in modo flessibile». Il premier è pronto a chiedere di discutere la revisione fin dal prossimo consiglio. E forse sta proprio in questa mossa la quadratura del cerchio sulle tasse. Forzare Maastricht? «Hanno perso il lume della ragione - commenta l'ex ministro Vincenzo Visco - Solo pochi giorni fa le agenzie di rating hanno valutato positivamente il fatto che si fosse scelto di rinviare la manovra fiscale. A questo punto non si può sfondare il tetto del deficit. Lo si può fare ex post (cioè utilizzando una copertura che si rivelerà inefficace solo l'anno prossimo, ndr), ma la conseguenza sarebbe comunque che il Paese sarebbe considerato inaffidabile».

**Ticket sui farmaci e sui ricoveri nuovi interventi sulle finestre di anzianità e riduzione dei servizi sociali**

## UN GOVERNO irresponsabile

Sul taglio dell'Irpef a partire dal 2005 il presidente del Consiglio si gioca il futuro politico. Non gli interessa niente invece del futuro del Paese



«Il maxi emendamento è pronto» annuncia a Bratislava, a Roma però nessuno sa nulla Crosetto (FI): io non l'ho visto. Ma Bondi garantisce: lo presenteremo martedì

# Contro l'Europa per ridurre le tasse

Lega e Forza Italia: sfondiamo il deficit. Il premier vuole distruggere il Patto di Stabilità

### IL PATTO DI STABILITÀ

**LE ORIGINI**  
Il Patto di stabilità e crescita è nato ufficialmente nel 1997 ad Amsterdam, per dare concreta applicazione ai criteri fissati a Maastricht nel 1992. Lo scopo è quello di tenere sotto sorveglianza i deficit pubblici per rafforzare la credibilità dell'euro

**LE REGOLE**  
**3%** Deficit: il rapporto tra il deficit pubblico e il Pil non deve superare la soglia del 3%.  
**60%** Debito: il rapporto del debito pubblico con il Pil non deve superare il 60%

**Early warning:** se il deficit del Paese si avvicina al tetto del 3% del Pil il Consiglio Ecofin lancia un "avvertimento preventivo" al quale segue una raccomandazione vera e propria nel caso di sfioramento del bilancio

**Multe:** se un Paese non rispetta le raccomandazioni e supera la soglia del 3% per due volte di seguito, l'Ecofin può decidere l'imposizione di sanzioni pecuniarie, che hanno una base fissata pari allo 0,2% del Pil

Ma il premier non se ne preoccupa. «Il maxi emendamento sulle tasse è pronto, sarà presentato nei prossimi giorni, siamo sicuri di avere trovato la copertura giusta», annuncia a Bratislava a metà giornata. Dopo qualche ora è Sandro Bondi a rilanciare: «L'emendamento sarà presentato entro il 29 novembre». Insomma, fuochi d'artificio a ripetizione che lasciano ammutoliti gli alleati e la retroguardia della stessa FI. Di quell'emendamento «già pronto», e men che meno delle coperture, a Roma non sa nulla nessuno. «Sono tutti via, è chiaro che l'emendamento non c'è, non è ancora pronto», fanno sapere dal quartier generale di FI. Allora chi ha scritto il testo, Siniscalco? «Macché, il ministro è a Berlino», tagliano corto.

Guido Crosetto, responsabile credito del partito, non ha visto ancora nulla. «Non dico che non è pronto, ma che non l'ho visto - precisa - Me ne occuperò lunedì». Lo stesso Gianfranco Fini - che assicura la volontà del suo partito ad impegnarsi sul taglio delle tasse - non cela qualche dubbio. «Non conosciamo, ammesso che ci sia, l'emendamento che il premier vuole presentare», dichiara. Insomma, per ora non si va oltre i proclami del premier e gli annunci del fedelissimo Bondi.

Il problema più scottante resta quello del Pubblico impiego. Il piano di FI prevede di ricavare almeno due miliardi dal blocco del turn-over, che a questo punto andrebbe a finanziare non più gli aumenti contrattuali dal

### il Nobel a Calderoli

«Al ministro Calderoli darei il premio Nobel». Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, a margine dell'iniziativa dei sindacati confederali contro il terrorismo in corso a Firenze, ha liquidato con una battuta la proposta del ministro per le Riforme, Roberto Calderoli, di non rispettare il Patto di stabilità previsto da Maastricht per far tornare i conti italiani. Il ministro leghista ha poi avuto modo di precisare ancora meglio il suo pensiero economico: «Se davvero si vogliono ridurre le tasse - ha detto - , resto dell'idea che sia necessario sfiorare il tetto del 3%, ma non di bazzecole, quanto di un punto pieno di Pil per determinare una scossa che possa portare alla reale ripresa. In questo caso - ha concluso - non si tratterebbe di un punto di sfioramento ma piuttosto di un punto di investimento».



### l'analisi

## NON SI SCHERZA CON MAASTRICHT

Sergio Sergi

A Maastricht! A Maastricht! Grida, Berlusconi. Come le sorelle di Cechov che anelavano a Mosca. Una chimera. La vede anche il presidente del Consiglio, la chimera di Maastricht. E pensa, scagliandone il nome di difficile pronuncia nella rissa sulla riduzione delle tasse, di impaurire l'opinione pubblica. Oppure di rassicurarla: lancia in resta l'annuncio di essere pronto alla battaglia. Scaldati i muscoli, con il leghista Calderoli, prima di mettersi in marcia alla volta della cittadina olandese per impadronirsi del Trattato che custodisce la moneta unica e il Patto di stabilità. Per sfondare i "parametri", per fare del Trattato carta straccia. Rotea, il Cavaliere, la Durlindana delle Tasse. E il ministro lo incita: ma quale 3% del Pil! Avanzare e oltrepassare le soglie: almeno il 4%. Il benedetto deficit deve essere liberato dai lacci europei. Ricordate cosa disse agli imprenditori? Siamo incatenati come Gulliver. Che, dunque, si torni ai bei tempi della lira: inflazione galoppante, conti pubblici senza controllo. Ecco il linguaggio semplice, diretto. Buono per i sondaggi che spronano a diminuire la pressione fiscale senza coperture di bilancio. E chi pagherà?

Però, non deve essere stata una mossa

felice. Il governo olandese ha come ministro delle Finanze un certo Gerrit Zalm che, verso l'Italia, ha avuto sempre un atteggiamento da mastino. Lo fece persino con Ciampi quando era ministro del Tesoro e si batteva per entrare nell'euro. Zalm guardava dentro tutti i dettagli dei conti. Poi il governo Prodi-Ciampi la spuntò. Ora Berlusconi vorrebbe dal presidente di turno dell'Ecofin, si proprio da Zalm, l'avvio di un negoziato per la revisione del Trattato. Se non si è sbagliato con i termini, il presidente del Consiglio ha proposto che i 25 Paesi dell'Ue inizino, dopo aver appena terminato di firmare il compromesso della Costituzione, una nuova defatigante trattativa per modificare la parte del Trattato che riguarda le regole della moneta unica. Cerca di far credere, ammesso che ci possa essere un'intesa, che si tratti di una cosa che si fa in due giorni. Così lui, da lunedì, abbassa le tasse. Si tratta di un bluff. Di uno che pensa che l'Europa sia come un ristorante dove si sceglie da un menù quello che più piace. Che c'è, oggi, cameriere Zalm? Avete un "P(i)atto flessibile"? Me lo serva caldo. Anzi me lo incarti che me lo porto a casa. Davanti allo stravagante cliente italiano, seduto ancora sino all'altro ieri al "Ristorante Ecofin", si è presentato il padrone del locale. Di nome fa Juncker, come il premier lussemburghese che tra un mese sarà il "Mister Euro". Gentile cliente, gli ha detto, ci dispiace ma quel "P(i)atto" che le piace tanto è terminato, è stato proprio adesso cancellato dal menù. Come è già accaduto, per la goduria delle tv europee, ha fatto "pat, pat, pat" sulla testa dell'avventore venuto da Arcore. Niente "P(i)atto"? Niente taglio delle tasse nel menù dell'Unione.

3,7 a 5,1% (come promesso da Domenico Siniscalco), ma gli sgravi Irpef. Resta poco chiaro se il governo sia disposto a concedere comunque il 3,7% di aumento (già previsto in Finanziaria) o addirittura meno (magari dando in cambio una detassazione delle briciole di aumento, sic), a fronte di una richiesta sindacale dell'8%. I «falchi» di FI poi prevedono di bloccare il rinnovo per un anno: significherebbe «incassare» quel 5% già reperito dal titolare dell'Economia, che in soldoni equivale a circa 7 miliardi (ogni punto di aumento contrattuale «costa» 1,4 miliardi). Ma per An la

partita dei pubblici è ad alto rischio. Gianfranco Fini ha «aperto» mettendo però «paletti» precisi. «In Finanziaria devono esserci risorse per mettere i sindacati di fronte alle sue responsabilità - dichiara - Ma sia chiaro che l'8% non lo firmeremo mai, e io sarò il primo a non firmarlo». Tradotto: di sospensione non si parla nemmeno. La mediazione che il vice-premier si impegna a fare è tra quel 3,7% già previsto e il 5,1% promesso. Anche se nel suo stesso partito Gianfranco Alemanno - appena nominato trimviro del partito - alza il tiro: «Irriunciabile un aumento del 5%».

Stando così le cose, dai pubblici non si «spremerà» molto di più di un paio di miliardi. E gli altri 4-4,5? Si parla di riduzioni delle finestre delle anzianità, ma in pochi ci credono davvero. L'altro «serbatoio» potrebbe essere la sanità, con un ticket sui farmaci (che però è già in vigore in metà delle Regioni) oppure sui ricoveri. Resta forte anche il partito di chi vorrebbe tornare alla prima versione degli sgravi: famiglie e imprese. E soprattutto l'Udc, con il responsabile economico Ettore Peretti, a frenare sull'Irpef subito. «Coprire 3,6 miliardi ci sembra già al limite - dichiara - coprire 6,5 è abbastanza difficile». Se si «ripescano» anche le vecchie coperture, a pagare gli sgravi saranno oltre ai pubblici dipendenti, anche i cittadini del Mezzogiorno, visti i «tagli previsti alla 488 e ai bonus fiscali per le aree sottosviluppate. Allo studio anche la riduzione del 2% del personale scolastico (14mila addetti in meno). Ma quelle voci avevano già provocato la reazione di Gianfranco Micciché e Letizia Moratti. Tutti del partito del premier.

**Visco: hanno perso il lume della ragione le agenzie di rating avevano apprezzato il rinvio dei tagli fiscali**

# «È immorale bloccare il rinnovo dei contratti»

Cgil, Cisl e Uil respingono il progetto del governo. La mobilitazione continuerà anche dopo lo sciopero generale del 30

Felicia Masocco

**ROMA** I sindacati fanno muro contro l'intenzione dell'esecutivo di far pagare ai dipendenti pubblici un taglio delle tasse che il Paese non può permettersi, ma su cui il premier insiste al punto di minacciare una crisi di governo ed elezioni anticipate. Lo scambio è giudicato «immorale» da Epifani, «una follia» da Pezzotta, «un'assurdità» da Angeletti e nuovi scioperi rischiano di aggiungersi a quello generale del 30 novembre, il giorno in cui a differenza dei settori privati, il pubblico impiego si fermerà per l'intera giornata. «Pensiamo a un nuovo sciopero generale dei lavoratori pubblici a cavallo tra gennaio e febbraio, con una grande manifestazione nazionale a Roma», ha detto ieri il segretario generale della Funzione pubblica-Cgil, Carlo Podda. Se la situazione non si sblocca e il governo non si ravvede, sarà un crescendo di mobilitazione. Un presidio «massiccio» davanti a Pa-

**Per i leader sindacali il problema è ridare slancio ai consumi rafforzando salari e redditi da pensione**

lazzo Chigi con un'assemblea delle rappresentanze sindacali unitarie appena elette si terrà in dicembre, mentre «la situazione che si è venuta a creare necessita - per Podda - una rivalutazione dello sciopero già fissato per il dieci dicembre».

Il clima è incandescente, da Firenze dove hanno tenuto un'iniziativa contro il terrorismo, i leader di Cgil, Cisl e Uil non usano mezzi termini per criticare la scelta dell'esecutivo, «non uso mai parole pesanti - premette Epifani - ma in questo caso mi sento di dirle: io trovo immorale usare un diritto dei lavoratori, in questo caso pubblici, per finanziare una riduzione delle tasse quando non ci sono le risorse per poterlo fare». Sono mesi che lo vanno dicendo, per ridare ossigeno all'economia del paese non serve un alleggerimento della pressione fiscale che peraltro avvantaggerebbe i pochi fortunati. Il problema è ridare slancio ai consumi, è necessario rafforzare i redditi, specie quelli da pensione e da lavoro dipendente, i più penalizzati in questi anni. È una delle parole d'ordine della protesta di fine mese, motivazione che si rafforza con il passare delle ore. «È una cosa particolarmente assurda finanziare la riduzione delle tasse con altre tasse, con la rinuncia ad aumenti salariali», afferma Luigi Angeletti. Il blocco del contratto degli statali ma anche l'ipotesi di reintrodurre i ticket sui farmaci altro non sarebbero che la copertura finanziaria per il «trasferimento di risorse a commercianti e professionisti».

Non rinnovare i contratti per oltre un milione e mezzo di dipendenti, «per consentire un intervento che abbiamo giudicato e giudichiamo sbagliato, inutile e che non serve al Paese» è per Savino Pezzotta «una follia, un errore grandissimo». A contrastare con tutte le azioni possibili. A partire dallo sciopero generale che per il neo-ministro degli Esteri,

la copertura finanziaria per il «trasferimento di risorse a commercianti e professionisti».

Non rinnovare i contratti per oltre un milione e mezzo di dipendenti, «per consentire un intervento che abbiamo giudicato e giudichiamo sbagliato, inutile e che non serve al Paese» è per Savino Pezzotta «una follia, un errore grandissimo». A contrastare con tutte le azioni possibili. A partire dallo sciopero generale che per il neo-ministro degli Esteri,

la copertura finanziaria per il «trasferimento di risorse a commercianti e professionisti».

Non rinnovare i contratti per oltre un milione e mezzo di dipendenti, «per consentire un intervento che abbiamo giudicato e giudichiamo sbagliato, inutile e che non serve al Paese» è per Savino Pezzotta «una follia, un errore grandissimo». A contrastare con tutte le azioni possibili. A partire dallo sciopero generale che per il neo-ministro degli Esteri,

### Il mite Montezemolo

## «Non vogliamo creare problemi...»

**MILANO** «Noi non vogliamo creare problemi a chi si è assunto l'onere e l'onore di governare, lo rispettiamo. Ma governare significa fare scelte, guardare al futuro e mettere in fila i veri problemi». Parole leggere quelle del presidente di Confindustria Luca di Montezemolo, intervenuto all'Associazione degli Industriali di Piacenza, a fronte della tempesta che investe il governo sulla questione fiscale e del disastro in cui si trova la nostra economia. Mentre Berlusconi gli sta facendo sparire la promessa del taglio dell'Irpef, al massimo la Confindustria riceverà qualche briciola, Montezemolo dice di voler «star fuori» dal dibattito «di questi giorni e di queste ore» che giudica «modesto e di basso profilo». Riconosce che il governo «ha fatto delle cose importanti, delle cose buone ma non è sufficiente». «Non si discute della politica del Paese sulla base di scelte elettorali - ha incalzato Montezemolo - a noi le scelte elettorali non interessano. Confindustria non fa politica, tiene diritto il timone sulle esigenze di competitività delle imprese. Se qualcuno pensa che Confindustria fa politica entra in un dibattito tutto locale e italiano secondo cui dietro ogni scelta c'è necessariamente una logica partitica». Per Montezemolo, ieri indicato dal Fi-



Luca Cordero Di Montezemolo

nacial Times come l'imprenditore italiano più rispettato nel mondo assieme alla sua Ferrari, la Confindustria «giudica un governo sulla base dei risultati e dei programmi realizzati, non di quelli annunciati». E allora «ben vengano i tagli alle tasse, ci mancherebbe altro», ma si deve considerare anche l'efficienza dei servizi. «Noi dobbiamo definire anche che cosa vuol dire tasse - ha osservato ancora su questo punto nel corso del suo intervento - Tasse non è semplicemente servizio ma efficienza dei servizi, ed i servizi in Italia non hanno lo stesso indice di efficienza della Germania». Montezemolo quindi ha di nuovo insistito

sull'alto cuneo fiscale che grava sul lavoro in Italia, a cui non corrisponde a suo giudizio l'efficienza dei servizi che si riscontra in altri Paesi come la Germania.

Montezemolo, dopo aver insistito sulla necessità che il governo faccia scelte rivolte al futuro, ha aggiunto rivolgendosi all'opposizione: «Il futuro non è né di destra né di sinistra, vicino alla maggioranza o all'opposizione. Se affrontiamo i discorsi in merito a questo o a quel partito non andiamo da nessuna parte. In Italia siamo di fronte a un bipolarismo imperfetto, a un Paese che non riesce a prendere decisioni sul proprio futuro».

ha puntato sullo smantellamento delle pubbliche amministrazioni e sulla loro riduzione a strumento di politiche clientelari. «Berlusconi e Siniscalco farebbero bene a riflettere - continua Bassanini - Non diano retta ai cattivi consiglieri, che propongono un taglio secco del personale e delle risorse delle amministrazioni pubbliche, ignorando che l'Italia ha, già oggi, due milioni di dipendenti pubblici meno della Francia e un milione e mezzo meno della Gran Bretagna». Contro il blocco, «ancora più rigido» per i Comuni, delle assunzioni a tempo indeterminato e quello della riqualificazione del personale che il ministro dell'Economia si appresterebbe a sottoporre al Senato, si leva poi la voce dell'Anici. Il presidente dell'associazione Leonardo Domenici, ha espresso «il più contrario dissenso e stupore», perché i Comuni sono «gli enti che dal 2000 ad oggi registrano la percentuale più bassa di incremento del personale, oltretutto, tale incremento, è interamente legato al trasferimento delle funzioni».

**Si pensa a una nuova giornata di protesta del pubblico impiego tra fine gennaio e inizio febbraio**

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**BRATISLAVA** È dalla città dove fu firmata la pace dopo la battaglia di Austerlitz che Silvio Berlusconi ha scelto di mandare l'ultimatum ai suoi alleati che ancora non gliela danno vinta sulla riforma fiscale. L'editto di Bratislava esprime una sola certezza: «Se non mi fate fare come voglio io si va alle elezioni anticipate, non certo ad un Berlusconi bis con una nuova formazione di governo». E per chi non lo avesse ancora capito «Forza Italia si presenterà da sola, senza rapportarsi con alcuni alleati che non vedono nella riduzione delle tasse una manovra economica necessaria» dice chiaro e tondo il premier.

Gli alleati sono avvertiti. Lui si è stancato di farsi cucinare a fuoco lento. Ed è sempre più consapevole, dopo che il suo stato maggiore l'altra sera gli ha riferito della reazione positiva del suo elettorato alla decisione di puntare di nuovo alla rimodulazione dell'Irpef piuttosto che a quella dell'Irap, che la strada giusta resta quella fissata nel 2001, nel contratto con gli italiani. «Meno tasse per tutti». Non si può tornare indietro. Altrimenti tutti a casa.

La riforma sarà contenuta in un maxi emendamento che «il governo presenterà nei prossimi giorni» assicura Berlusconi anche se l'accordo non c'è ancora con gli alleati di governo. Ma questo gli sembra marginale. Men che mai con l'Udc il cui segretario, Marco Follini, ha fin qui dribblato la possibilità di entrare nel governo e non risponderà se non lunedì, quando sarà riunito il Consiglio nazionale del partito. Nel frattempo è interrotta la linea diretta con il premier che quando sente fare il

## GOVERNO dei sospetti

Il premier da Bratislava lancia un editto di minacce e avvertimenti: «Il mio partito non si rapporterà a chi non vede nella riduzione delle tasse una manovra necessaria»



«Non vogliamo fare una riduzione non coperta dai tagli di spesa. È un'operazione non facile non indolore ma va fatta»

# Berlusconi vuole impaurire gli alleati

«Se non mi fate tagliare le tasse si va alle elezioni anticipate. E Forza Italia andrà da sola»



il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Bianchi/Reuter

«Manderò una lettera ai vertici dell'Europa per rendere più flessibile il parametro del 3% nel rapporto deficit/pil»



suo nome non nasconde un gesto di fastidio: «Cosa pensa? chiedetelo a lui...».

Al collega Mikulas Dzirinda riconosce il merito di avere fatto un sacco di riforme «con una coalizione non di maggioranza» ma riuscendo a dialogare con tutti «il che significa essere uno statista». Lui, che evidentemente non lo è data la maggioranza massiccia che si

ritrova ma che non riesce a mettere d'accordo, è costretto ancora una volta a ripetere il suo spot elettorale in difesa dell'unico strumento che ha per sperare ancora di vincere le prossime elezioni: il taglio delle tasse che è un'operazione «non indolore, non facile, ma va fatta». Non tanto per le tasche degli italiani ma per lasciare lui a Palazzo Chigi.

Mano tesa al ministro Siniscalco quando il premier si è preoccupato di assicurare che «non vogliamo fare una riduzione non coperta dai tagli di spesa» e men che mai sfiorando il 3 per cento fissato dai parametri europei, come mi stanno accusando di voler fare, anche se la regola deve essere resa più flessibile «e su questo lunedì manderò una lettera ai vertici dell'Europa perché

nel prossimo consiglio di marzo questa questione sia messa all'ordine del giorno». Senza rinunciare a mettere sotto accusa la gestione dell'euro fatta dalla banca centrale europea che insiste su «certe ottusità che fanno solo il male dei cittadini. Ma poi scatta l'ultimatum agli alleati preoccupati di non perdersi la base elettorale mentre la sua rischia di polverizzarsi. «Sono pronto a tutto»

fa capire il premier mentre lancia un messaggio inequivocabile a quelli che sembrano essersi dimenticati che il taglio delle tasse c'era nel programma di tutta la coalizione e non solo in quello di Forza Italia. Tanto più tocca sempre a lui dover mettere insieme i cocci. «La diversa rimodulazione del programma» proposto in campagna elettorale, cioè prima l'Irap e poi l'Irpef, non è

stata recepita come tale «nemmeno dei giornali che di solito non sono critici con il governo» ma, piuttosto, come un tradimento bello e buono. Il dietrofront è stato obbligato. Pena la catastrofe immediata.

Dopo aver lanciato l'aut aut Berlusconi ha mollato un po' la corda concedendo ai riottosi alleati un po' di tempo per riflettere. «Lavoriamo normalmente, non ci sono preoccupazioni particolari anche perché sono sicuro di aver trovato la giusta copertura», dice poco prima di ripartire per Roma dopo aver fatto un lungo giro per le strade di Bratislava sferzate da una gelida tramontana.

Il premier non si è fatto mancare niente. Ricco pranzo in un noto ristorante nei pressi della cattedrale di San Martino. Foto con un americano che indossava una maglietta rossa e nera. Seccata risposta ad un giornalista slovacco che gli diceva: «C'è chi dice che lei ha salvato l'Italia, e chi che lei è un corrotto e un manipolatore». Lui ha risposto: «Anche i miei avversari dicono che ero già ricco da prima e per fare politica usa i miei soldi». Compiciata sorpresa davanti ai monumenti ed ai palazzi.

Accanto a lui «l'amico Mikulas». «Non somiglia un po' a D'Alema» qualcuno gli fa notare. «No» è la risposta cui segue la precisazione immediata del diretto interessato. «E' vero. Nel 1999 sono andato a trovare D'Alema. E poi sono andato a San Pietro. Mi hanno chiamato Massimo, Massimo. Mi hanno chiesto almeno 200 autografi ed io li ho firmati». «Dovevano capirlo da questo che non eri lui. D'Alema duecento autografi non li avrebbe mai firmati». Ora però meglio guadagnare l'automobile. Possibile che anche in Slovacchia non si possa stare tranquilli.

«La Banca centrale europea insiste su certe ottusità che fanno solo il male dei cittadini»



Natalia Lombardo

**ROMA** «Il presidente del Consiglio è assolutamente determinato a ridurre le tasse e io sono d'accordo con lui. Ma la grande sfida è il reperimento delle risorse». Così Gianfranco Fini, nel giorno in cui ha passato la guida politica di Alleanza Nazionale ai «triumviri» La Russa, Alemanno e Matteoli, risponde all'attacco lanciato da Silvio Berlusconi agli alleati. «È passato un messaggio sbagliato, cioè che An non vuole la riduzione delle tasse», ha detto Fini alla direzione nazionale del partito riunita all'Hotel Ergife. Sul taglio delle tasse c'è «pieno accordo» e resta «una priorità del programma della Cdl». Il problema è come farlo, conciliando «la tutela dei più deboli, delle aree depresse del Centro e del Sud», ma anche Roma, aggiunge per contentare Francesco Storace (andato via prima senza dire una parola). Perché il dove trovare i soldi «è un problema sociale e politico», precisa il neo ministro degli Esteri, quindi «si deve tenere conto dei lavoratori e delle famiglie per l'Irpef, così come delle piccole e medie imprese» per l'Irap.

«Non siamo noi l'oggetto delle minacce del premier, che però non ha neppure minacciato», ne è convinto Fini, perché «la sua posizione ci era nota da tempo». Nulla di nuovo, sul fisco «stiamo discutendo», comunque «questo governo arriverà a fine legislatura» senza elezioni anticipate. Allora con chi ce

## Fini: d'accordo col premier. Ma i soldi?

Il neoministro affida la guida di An a un «triumvirato» e a Berlusconi dice: arriveremo a fine legislatura

l'aveva Berlusconi, solo con l'Udc? Questo Fini non lo dice, anzi auspica che Marco Follini entri al governo «al più alto livello» come vicepremier, un atto che «può dare maggior coesione alla coalizione». Il siluro spedito dal premier da Bratislava rovina la festa della presa della Farnesina. Si respirava un insolito clima buonista nel vertice di An pur rivoltato come un calzino. «Berlusconi? non l'abbiamo mai nominato, si sente dire il premier...», scherza un deputato. Eppure due minuti dopo l'exploit sulle elezioni anticipate con Fl in corsa da sola, Ignazio La Russa cancella sia i sospetti del premier che il maxi-emendamento mai «collegialmente approvato». Fini conferma.

Il neo ministro degli Esteri rassicura Berlusconi, lo ringrazia per la nomina «che non abbiamo avuto per concordanza», ma per fuggire ombre di patteggiamenti non ci sta a vedere An «collocata in un presunto fronte che si oppone allo sgravio del carico fiscale, né in quello del partito dalla spesa facile». All'Ergife il «leit motiv» è stata la parola «interclassista», raccontano. La pronun-

cia anche Fini nel tracciare l'identikit dell'elettorato di An: non solo il pubblico impiego che pure «non esiste solo a Roma, ma anche in Lombardia», è la

frecciata sia a Berlusconi che alla Lega; un'altra va al forzista Brunetta, «l'improvviso consigliere» che spinge il premier ad assumere «misure impopolari».

Ma nelle sei ore di discussione è stato deciso il radicale cambiamento di gestione dentro An, approvato all'unanimità: «Vi affido la guida politica del par-

tito, ma non sono mica morto, non vado sulla Luna eh...», ha detto Fini ai «triumviri» nominati vicepresidenti, con Ignazio La Russa nel ruolo di «vicario» ma *primus inter pares* pur essendo il leader di Destra Protagonista insieme a Gasparri. Uno per corrente, dovranno contenere le acque ora che «non sarò più la Cassazione del partito», ha detto loro Fini. Gestione unitaria, impresa che preoccupa sia Buontempo (se non sarà così esige un congresso) che Storace. Gianni Alemanno (Destra Sociale) e Altero Matteoli (Nuova Alleanza) dovranno dividersi fra i ministeri e il partito, mentre La Russa tornerà anche capogruppo alla Camera al posto di Gianfranco Amedda, compensato con una presidenza onoraria del gruppo. Azzerata tutte le cariche: quella del portavoce Mario Landolfi e del direttore de «Il Secolo» Malgieri. Tutti i poteri di rinnovo passano in mano ai tre. Una rivoluzione soft senza un congresso: «Solo perché ci sono due scadenze elettorali», spiega Fini.

Lui resta presidente di An, ma sembra guardare al futuro. «Non si può fare

### Ciampi ricorda Nenni e scrive a Boselli: «Una vita dalla parte dei deboli»

**ROMA** Il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato a Enrico Boselli, presidente dei socialisti democratici italiani, il seguente messaggio: «Sono trascorsi venticinque anni dalla scomparsa di Pietro Nenni. Egli ha rappresentato per oltre mezzo secolo la storia, la passione e gli ideali del socialismo. ha vissuto una vita intensa che si è intrecciata con le vicende politiche e sociali dell'Italia del novecento; è stato uno dei protagonisti dell'antifascismo prima, della rinascita politica e costituzionale della repubblica. Poi, partecipò al processo di costruzione delle istituzioni democratiche come vice presidente del consiglio e ministro per la costituente nel governo parri e nel i° governo De Gasperi. negli anni sessanta riprese a guidare il processo di sviluppo e di consolidamento democratico dello stato da vice presidente del consiglio e ministro degli esteri nei governi di centro-sinistra.

Con lungimiranza Nenni ha saputo aprire la strada del dialogo politico e delle riforme che hanno lasciato il segno nella vita del nostro paese, dalla scuola media unica all'istituzione delle regioni. è stato un leader carismatico, amato e rappresentativo, impegnato nella difesa delle fasce più deboli, cui rimase fedele per tutta la vita. La vitalità della sua testimonianza continua. Ciampi - si identifica con la passione e l'amore per la politica, con l'onestà e la grande umanità di un politico illustre che conosceva la gente, oggi come allora il patrimonio di valori fonte della sua ispirazione deve contribuire a rafforzare la consapevolezza della nostra identità e di quei doveri che discendono dalla tradizione di democrazia dell'Italia e dell'Europa. giunga a tutti i partecipanti - conclude il presidente della Repubblica - un augurio di buon lavoro».

la nota

## La minaccia di un capo nel panico

Pasquale Cascella

È una confessione di paura, prima ancora che d'impotenza, la minaccia di elezioni anticipate brandita da Silvio Berlusconi contro gli alleati. Incomprensibile, del resto, con la rassicurazione che sulla riduzione delle tasse si sta perfezionando chissà quale compromesso. A meno di non addebitare lo scatto di nervi all'umiliazione più cocente subita nelle stesse ore, quella dell'avvocato dello Stato che nella sua funzione istituzionale ne chiedeva la condanna, come imprenditore, al processo di Milano. Anche se il ricatto di Bratislava pare avere un qualche effetto, almeno nei confronti del partito di Gianfranco Fini appena assunto agli allori della Farnesina, il suo eco stridulo nei palazzi della politica romana è suonato come un campanello d'allarme sui reali obiettivi perseguiti dal premier con il repentino voltafaccia rispetto all'intesa sulla manovra finanziaria pragmaticamente sancita una settimana fa. La sindrome

da «sondaggite», su cui ironizza Clemente Mastella, giustifica solo in parte l'ultima gabbana dell'uomo ossessionato dall'indice della propria popolarità. Paradossalmente, di fronte alla presa d'atto che il gioco non valeva più la candela, il grande comunicatore ha visto ritorcersi contro la subdola campagna propagandistica alimentata in tutti e tre anni e mezzo di governo: l'assuefazione alle tecniche mediatiche del premier-tycoon è tale da non rendere credibile neppure la conversione alla razionalità dei conti pubblici, se è vero che ai suoi elettori è arrivato non un messaggio di realismo ma di aleatorietà dell'ap-

preto definito con gli alleati. Ma tutto questo può spiegare gli scatti di nervosismo nei logoranti negoziati al «mercato» della Casa delle libertà, non la pubblica scomunica dei partners. Bastano le più elementari cognizioni di gestione aziendale, se proprio Berlusconi resta alieno dal «mestiere della politica», per sapere che un azionista non minaccia gli altri soci di maggioranza di «fare da solo» se a propria volta non si sente minacciato di essere soppiantato da una qualche scalata. O se non intende in proprio le posizioni altrui, calcolando tanto i vantaggi quanto i rischi della fuga in avanti.

Il segretario del Nuovo Psi, Gianni De Michelis, per dire, fa notare che le elezioni anticipate «costituirebbero una ammissione di fallimento politico, innanzitutto proprio per Forza Italia e per il premier». Più che un disegno strategico, con cui affrontare le residue incognite della lunga transizione al bipolarismo, sarebbe il segnale del «si salvi chi può». Ma cosa ha da «salvare» il premier, e come? A via dei Due Macelli, dove si prepara il Consiglio nazionale dell'Udc per lunedì, Marco Follini ritrova nell'«irricevibile» messaggio del premier una ragione in più per chiamarsi fuori dal «rimpianto a rate». Conferma-

ta, del resto, dal sottile distinguo con cui Gianfranco Rotondi ha rotto la congegnata del silenzio ufficiale del partito: «Berlusconi fa bene ad essere intransigente, ma sbaglia a dire che andrà da solo al voto. Io, ad esempio, non ho nessuna intenzione di entrare in Forza Italia ma mi schierei sicuramente dalla sua parte, perdendo o vincendo non importa, perché a quel punto salterebbero gli attuali contenitori di partito che sono tutti figli della sua sfida del '94». Attenzione al piccolo particolare: «Perdendo o vincendo». La dice lunga sul panico tradito da Berlusconi, che per sua stessa ammissione non soppor-

ta perdere, nel momento in cui l'ombra di un'altra sconfitta si proietta sulle prossime elezioni regionali e ipotoca non solo la leadership della coalizione ma la stessa presa su Forza Italia. Certo, si è costruito il partito a propria somiglianza, ma proprio la metamorfosi dell'immagine, da vincente a perdente, può fungere da detonatore all'implosione. Del resto, non pochi maggiori di Forza Italia sono dichiaratamente in attesa del momento fatale. A cominciare da Giulio Tremonti, che già pensa a come rappattumare le file degli scontenti, per finire a Roberto Formigoni che fa sapere di non pensare affatto a traslo-

care e cedere al leghista Roberto Maroni quella presidenza della Regione Lombardia che gli eviterebbe di essere travolto in quel crack del governo che il premier per primo mette in conto. Allora, muoia Sansone con tutti i filistei? Non è nell'indole del personaggio perdere tutto - governo, partito e potere (va da sé non solo politico) - soltanto per togliersi la soddisfazione di farla pagare ad «alcuni alleati». Semmai c'è da chiedersi, ed è l'interrogativo più inquietante, se non sia proprio per non perdere tutto che qualcuno debba essere sacrificato sull'altare del più subdolo degli imbrogli. Quello di una defezione (o di una rottura provocata ad arte, magari attraverso una scissione) come alibi per pretendere dal presidente della Repubblica uno scioglimento delle Camere incredibile per una maggioranza che conta centotrenta parlamentari in più, prima che sia scoperto l'imbroglio della riduzione delle tasse.

## CENTROSINISTRA e governo

L'opposizione raccoglie la sfida del premier D'Alema: la cosa più saggia sarebbe andare alle elezioni accorpando le politiche con le regionali



Angius: il premier certifica il suo fallimento politico. La sua leadership crolla rovinosamente. Mastella: gli italiani pagheranno salatamente la «sondaggite» del cavaliere

ROMA «La cosa più saggia sarebbe andare alle elezioni accorpando le politiche con le regionali. In questo modo risparmieremo al Paese un anno di scene su rimpasti e litigi. Se poi Berlusconi si vuole presentare davvero da solo con la Lega allora, ancora meglio...». Massimo D'Alema accetta la sfida lanciata dal premier ai suoi alleati: senza taglio dell'Irpef ci saranno elezioni anticipate all'anno prossimo dove Forza Italia correrà da sola.

Aggiunge il presidente Ds: «Questa maggioranza e questo governo non sono in grado di governare il paese e siamo in uno stato di fibrillazione continua in un momento così difficile, così importante sul piano economico e internazionale».

La pensa allo stesso modo il segretario Ds Piero Fassino: «Il presidente del Consiglio dispone in Parlamento di una maggioranza di cento deputati in più, è in grado, se vuole, di governare questo Paese: se non ce la fa si vada a votare». Aggiungendo: «Se non ce la fa se la prenda soltanto con se stesso e con la sua maggioranza, ma l'Italia non può essere tenuta per altri diciotto mesi in questa condizione di assoluto caos con rischi di una crisi economico-sociale che pagherebbero soltanto le famiglie italiane».

Molto critico anche il giudizio del capogruppo diessino al Senato Gavino Angius: «Il premier si fa testimone del suo stesso fallimento politico annunciando la possibilità di scioglimento delle Camere con il ricorso alle elezioni anticipate. Sconcerta che faccia questo annuncio minacciando i partiti che sostengono il suo governo. Su una scelta rilevante di politica

finanziaria che il governo è chiamato a compiere Berlusconi ricatta la sua stessa maggioranza con un ultimatum. La leadership politica di Berlusconi crolla rovinosamente».

Luciano Violante: «Berlusconi riprende la guida o attui la sua minaccia di urne anticipate».

Per il diel Giuseppe Fioroni la mossa del premier è «un bluff»: «Il governo è allo sbando e non risponde più né agli ordini né alle minacce del manovratore. Berlusconi cerca di intimidire la sua ormai ex maggioranza con un arma scarica cui nessuno crede».

Commenta

il segretario dell'Udeur Clemente Mastella: «Ora è chiaro, perché lo ha ammesso lo stesso premier, che le tasse verranno abbassate solo per cercare di riguadagnare consensi e non nell'interesse degli italiani che pagheranno salatamente la sondaggite del Cavaliere. Se i soldi non c'erano una settimana fa, non ci sono nemmeno adesso».

Sintetico il leader dello Sdi Enrico Boselli: «La minaccia di Berlusconi agli alleati dimostra due cose: primo che c'è una grande paura del futuro, secondo che non c'è nessun accordo sul fisco».

Questa la chiave di lettura di Antonio Di Pietro: «Berlusconi vuole abbassare subito le tasse per avere i voti con la bugia e subito dopo, avanti con le stangate per far quadrare i conti. Sarà la più mastodontica operazione elettorale che si ricordi nel dopoguerra alla faccia dei problemi degli italiani. E se andasse male nessun problema: la stangata sarà costretto a deciderla la Gad... Speriamo che gli elettori lo capiscano».

# I Ds: «Il Paese è nel caos, si voti»

Fassino: se Berlusconi non ce la fa si vada alle urne. L'Italia ha bisogno di essere governata



GIANNI CUPERLO, Ds

## «Torna il leader, acceleriamo Pronti al voto anche subito»

Federica Fantozzi

ROMA Con Romano Prodi torna «il leader su cui il centrosinistra ha investito per il 2006», e l'auspicio è «un'accelerazione» sul progetto e sul programma dell'opposizione.

Sarebbe un errore ritenere che il successo sia garantito dal fallimento della CdL. C'è molto lavoro da fare

«Per noi è un punto di riferimento anche simbolico. È la guida e il leader su cui il centrosinistra ha investito per il 2006. Ed è anche il simbolo dell'accelerazione sul nostro progetto e programma in risposta allo sbandamento del centrodestra».

**Da lunedì, con il giuramento di Barroso, Prodi potrà tornare in Italia a tempo pieno. Cosa cambierà per il centrosinistra?**

«Partiamo da un dato: la crisi della CdL è un fatto visibile che si aggrava ogni giorno. Lo dimostrano i toni usati da Berlusconi nel minacciare gli alleati se non si trova la quadratura sulle tasse. Nel giorno in cui l'Eurispes lancia l'allarme per l'impovertimento del Paese soprattutto nel Mezzogiorno. È questo il contesto in cui torna Romano Prodi».

**E qual è lo spirito con cui il centrosinistra lo aspetta?**

«Per noi è un punto di riferimento anche simbolico. È la guida e il leader su cui il centrosinistra ha investito per il 2006. Ed è anche il simbolo dell'accelerazione sul nostro progetto e programma in risposta allo sbandamento del centrodestra».

**Lei parla del 2006. Ma Berlu-**

**sconi ventila elezioni politiche già l'anno prossimo. L'opposizione è pronta a questa eventualità?**

«Io credo che alla fine la maggioranza troverà un accordo. Anche se sono convinto che se si votasse oggi le probabilità di vittoria della CdL sarebbero ridotte all'osso. Comunque il Paese non può essere mandato allo sfascio: se Berlusconi non è in grado di governare meglio elezioni anticipate. Hanno perso tutte le tornate elettorali dal 2001 in poi, e noi le abbiamo vinte tutte. È evidente la rottura della fiducia da parte dei loro elettori. Il dato delle suppletive è significativo anche per l'astensione».

**Insomma, l'opposizione non sarà colta impreparata?**

«Noi dobbiamo essere pronti al voto in qualsiasi momento. Dobbiamo accelerare, con Prodi ci sarà una ripresa dell'iniziativa politica. Sarebbe un errore ritenere il successo garantito dal fallimento della CdL. C'è molto lavoro da fare».

**Anche sull'unità della Gad c'è da lavorare?**

«Bisogna insistere sull'unità, che ci viene richiesta a gran voce dagli elettori ed è un valore. Tra cinque mesi ci sono le Regionali: anche qui candidature forti, autorevoli e unitarie sarebbero una garanzia ulteriore».

PAOLO GENTILONI, Margherita

## «Ora dobbiamo parlare con una voce sola»

ROMA «Un segnale forte che siamo pronti al voto e la garanzia di un centrosinistra ampio, ma capace di parlare con una voce sola». Sono due gli elementi di novità che Paolo Gentiloni, responsabile Informazione della Margherita, individua nell'imminente rientro di Romano Prodi da Bruxelles. Quanto alle Regionali, si decide caso per caso se correre con liste unitarie o autonome dei singoli partiti: «L'importante è vincere».

Non sarà una partita facilissima per Prodi trovare una sintesi su Welfare politica estera e competitività

**Qual è il valore aggiunto del ritorno di Romano Prodi dall'Europa?**

«Due sono gli elementi fondamentali. Il primo è dare un segnale forte, di fronte a questo balletto con ridicole minacce di elezioni an-

ticipate della CdL, che il centrosinistra è già in assetto da competizione elettorale. Il secondo fondamentale valore è che la leadership prodiana garantisca un centrosinistra largo ma capace di parlare con voce unica. Perché la pluralità di voci è una ricchezza, ma serve capacità di sintesi».

**Secondo lei, l'opposizione è già in assetto da urne?**

«Io ci metterei due firme. E sarebbe un bene per il Paese. Ma trovo le battute di Berlusconi molto poco credibili».

**Ma al di là delle convulsioni del centrodestra, l'opposizione mostra già un profilo programmatico e una coesione tali da affrontare gli elettori?**

«Noi dobbiamo dare il segnale di essere pronti. Questo non vuol dire che l'agenda del centrosinistra da qui al 2006 sia semplice. È necessario mettere a punto, prima ancora di un programma scritto, una visione comune su un gruppo di questioni essenziali. Non sottovalu-

to il lavoro, ma non ne abbiamo paura».

**Quali sono le questioni essenziali a dare un'idea di un ipotetico centrosinistra al governo?**

«La politica estera, dove occorre trovare un punto d'accordo su un europeismo teso a ricostruire i rapporti con gli Usa. Un argomento su cui siamo consapevoli delle difficoltà con Rifondazione. Poi la riforma del welfare in direzione "familiare". E un equilibrio tra il rilancio della competitività del Paese e un lavoro meno precario. Per Prodi già trovare una sintesi su questi tre punti non sarà una partita facilissima. Detto questo, non ci tiriamo indietro: dal giorno del suo ritorno, saremo pronti».

**Forza Italia si dice pronta a correre da sola. A che punto è la questione liste unitarie del centrosinistra alle Regionali?**

«Io trovo che un saggio punto di approdo sia quello trovato alla riunione della Federazione dell'Ulivo un mese fa. Alle Regionali l'unità è assicurata dal voto in favore del "governatore". Poi si deciderà in base alle condizioni delle singole Regioni se è più utile andare con le liste unitarie o autonome dei partiti. Il nostro comandamento deve essere *primum vincere*: queste elezioni locali sono un test importante in vista delle politiche».

f. fan.

D'Alema: «Delle regole ne discuteremo al Congresso. Ma Piero si è conquistato la leadership sul campo». Folena e Melandri d'accordo con il presidente Ds

## 1800 dirigenti Cgil, 600 della Uil, decine della Cisl appoggiano la mozione Fassino

Wanda Marra

ROMA 1800 dirigenti sindacali della Cgil, 600 della Uil, decine della Cisl, secondo i numeri diffusi dal responsabile del lavoro diessino, Cesare Damiano, nel prossimo congresso dei Ds voteranno la mozione del Segretario. «Si tratta di un dato molto importante della partecipazione al dibattito politico, perché sconfigge l'idea dell'indifferenza e del distacco dei sindacati», ha commentato Damiano aprendo l'incontro di Fassino con i quadri di Cgil, Cisl e Uil, che si è tenuto ieri a Roma, per presentare la sua mozione. Pur affermando che anche nelle altre mozioni si dà molto spazio ai temi del lavoro, Damiano ha sottolineato come quella di Fassino sia «il risultato del lavoro continuo degli ultimi 3 anni fatto di incontri, riunioni, 4 proposte di legge, la Carta dei diritti, l'inchiesta sul lavoro che cambia che stiamo per pubblicare».

Buona l'accoglienza da parte dei quadri sindacali presenti. A riconoscere il lavoro del Segretario dei Ds e ad esprimere il loro sostegno alla sua mozione congressuale sono stati, tra gli altri, il Segretario Confederale della Uil Paolo Pirani, il Segretario Re-

gionale del Lazio, Gabriele Mazzariello, l'ex Segretario generale della Uil, Emilio Gabaglio, il Segretario Generale della Uil Tucs, Luigi Scardaone, la Segretaria Generale del Nidil Cgil, Sabina Di Marco, il Presidente dell'Ires

Cgil, Agostino Megale.

In un intervento durato tre quarti d'ora, Piero Fassino ha fatto il punto della crisi che sta attraversando il nostro paese e ribadito l'esigenza di una politica diversa, ma anche di un

diverso approccio culturale. E ha rinnovato il suo impegno: «Rispetto al Congresso di Pesaro c'è molta più attenzione ai temi del lavoro». È ha messo l'accento sul tema della precarietà: «La flessibilità è l'organizzazione

ne della società. Ma non può essere precarietà». Il Segretario dei Ds ha denunciato i guasti prodotti dal governo: «Il centro sinistra ha le capacità e gli uomini per governare. Esattamente quello che la destra al governo

non ha. Sta portando il paese alla rovina, non perché non ci siano le risorse, ma per la sua inettitudine». Inoltre, Fassino ha sottolineato nuovamente l'importanza del processo di unità. Infine, ricordando che siamo

alla vigilia di un grande momento di lotta (lo sciopero del 30 novembre, quello dei lavoratori della scuola, il contratto del pubblico impiego) ha espresso la volontà di un rapporto costante coi sindacati.

Pieno appoggio al Segretario dei Ds arriva anche da Massimo D'Alema: «Delle regole ne discuteremo al congresso ma se noi votassimo il segretario al congresso nazionale, probabilmente Fassino, che si è conquistato la sua leadership sul campo, avrebbe ancora più consensi dei molti che sta raccogliendo nelle sezioni», ha detto durante la registrazione ad Europa 7. «Come non essere d'accordo? Da tre anni chiediamo la modifica di questo punto dello statuto», ha detto Pietro Folena. Mentre Giovanni Melandri si è detto «lieta» che D'Alema convenga sul fatto che «l'attuale meccanismo congressuale dei Ds va rivisto perché irrigidisce la discussione».

Intanto, in vista delle prossime elezioni regionali, il coordinatore della Margherita in Emilia Romagna Marco Monari rispondendo ai Ds di Emilia, Marche, Toscana ed Umbria che si sono dichiarati disponibili alla lista unitaria ha detto: «Noi siamo già pronti per la Federazione dell'Ulivo e per la lista unitaria».

### Il deputato Soda aderisce alla mozione Mussi

ROMA In vista del congresso dei Ds, il deputato diessino Antonio Soda si rivolge a Fabio Mussi e chiede di essere al suo fianco nel dibattito congressuale, certo che gli sarà consentito, in piena libertà, di continuare a coltivare «il sogno di costruzione di un grande partito riformista». «Negli ultimi tempi - dice Soda rivolgendosi a Mussi - sono stato lacerato sulla mia scelta di collocazione nel partito in vista del congresso. Condivido pienamente l'elaborazione, le scelte e le prospettive delineate nella mozione "una sinistra forte, una grande alleanza democratica". E dunque chiedo di essere al vostro fianco».

### Salvi: sul programma siamo in grave ritardo

ROMA Cesare Salvi ritiene un fatto positivo che tutte le componenti del centrosinistra, da Bertinotti a Mastella, siano decise a formare un governo. Tuttavia l'esponente della minoranza Ds denuncia il «ritardo serio» nella redazione di un progetto comune. Il vicepresidente del Senato ha detto che molti elettori «ancora non sanno bene cosa il centrosinistra voglia fare. Non basta criticare ogni giorno Berlusconi. Mettere mano al programma - ha sottolineato Salvi - è diventata la priorità di questo momento». Forti perplessità sono state espresse da Salvi sulla prospettiva di una federazione del centrosinistra.

### Il professor Belli aderisce alla mozione Bandoli

ROMA Il Preside della Facoltà di Economia dell'Università di Siena, Franco Belli esprime il suo appoggio alla mozione proposta dagli ecologisti Ds in vista del Congresso. Mette a nudo «la sostanza dei bisogni e delle aspettative del "popolo della sinistra" o, comunque, di tutti coloro che auspicano un ritorno ad una democrazia piena e partecipata», ha dichiarato, sottolineando come tra i temi essenziali rimasti al margine ci sia quello «non procrastinabile, del rapporto fra economia ed ecologia, fra sviluppo e sostenibilità». E ha concluso: «Un grazie di cuore ai proponenti, con l'augurio che si apra una discussione attenta della loro proposta».

GIORNI DI STORIA

## L'alternativa di pace

Le idee e i protagonisti dei movimenti per la pace del XX secolo, per tornare a conoscere la grammatica della nonviolenza e per comprenderla nella sua essenza di alternativa positiva a un agire umano prevalentemente basato sulla violenza militare.

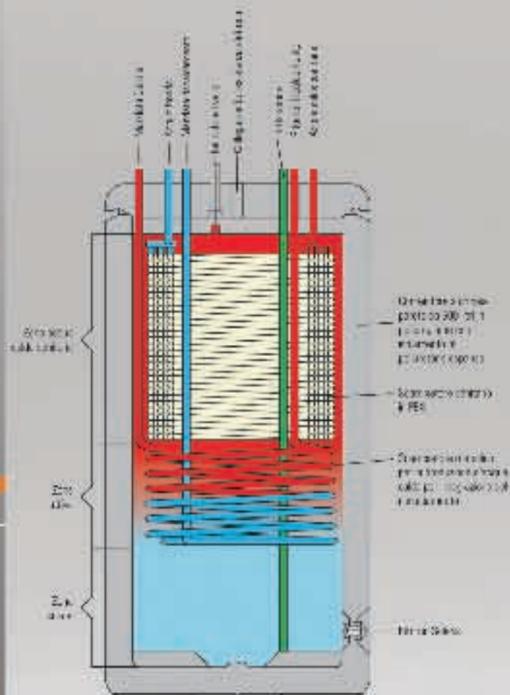
In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

I Unità

# ROTEX HeatLine® :

# ROTEX

## basso consumo



stoccata in serbatoio e può essere utilizzata anche in tempi diversi per riscaldare ambienti o produrre acqua calda sanitaria in modo semplice e sicuro.

### Solaris, risparmio energetico a basso impatto estetico

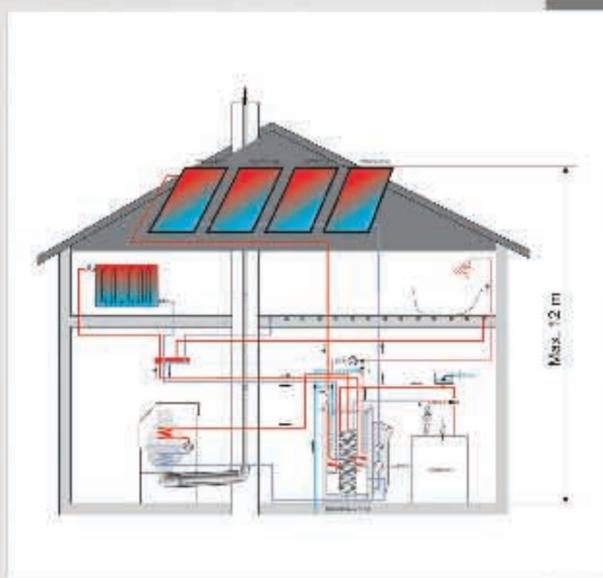
Nel concepire Solaris è stata nostra cura anche il fattore estetico, così sia che i pannelli siano a filo tetto oppure integrati nello stesso, l'impatto è minimo e sicuramente inferiore a quello delle antenne televisive che godono di una legislazione molto favorevole. Nel caso in cui il tetto non abbia la giusta inclinazione è preferibile, alle antenne, che impaccature, aggiungere qualche modulo incassato. Le prestazioni sono uguali, ma l'impatto estetico è sicuramente minore.

### I vincoli di Solaris.

Per un perfetto funzionamento di Solaris è indispensabile:

- che i collettori siano sempre più in alto del termoaccumulatore;
- che le tubazioni di collegamento non presentino sifoni in tutto il percorso;

- che il massimo dislivello dal punto più alto dei collettori al punto più basso del termoaccumulatore non superi i 12 metri;
- che le distanze e i dislivelli siano rispettati.

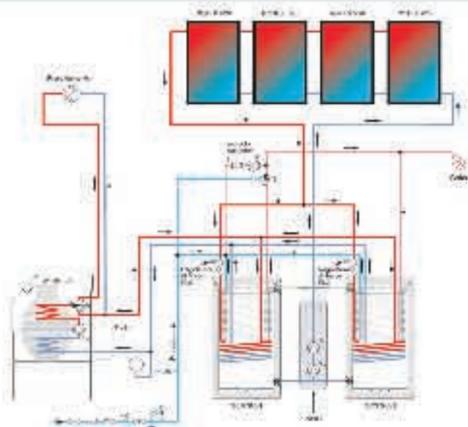


**Qualora i parametri d'installazione differiscano dallo standard, consultate il nostro ufficio tecnico, per verificare la fattibilità e gli accessori necessari alla realizzazione di un impianto estremamente efficiente.**

# ROTEX

### Il sistema multienergia

Con Rotex Solaris l'utilizzo di diverse energie quali gas, gasolio, legna, solare, elettricità è semplice ed efficace, tutta l'energia disponibile è



.....il riscaldamento del futuro

**aaenergy.it**  
alternative advanced energy  
nuova energia dalla natura

Torre S.Giorgio - CN  
S.S. Torino - Saluzzo Km 32  
Tel. 0172.912392 • Fax 0172.96122  
E-mail info@aae-italia.it

www.aaenergy.org

Umberto De Giovannangeli

# IL CAMBIO per la diplomazia

L'ascesa di Fini divide la diplomazia. Attese e timori All'attuale segretario generale il presidente di An deve molto



Possibile la nomina a capo di gabinetto di Giampiero Massolo, capo ufficio stampa con Dini. Le preoccupazioni sono legate alle posizioni troppo filo Sharon

dimenticato l'impegno profuso da Umberto, quando ricopriva l'incarico di rappresentante permanente presso l'Ue, nell'accreditare An presso i circoli europei». E poi, aggiunge, «Fini avrà bisogno dell'esperienza e dei legami tessuti dall'ambasciatore Vattani per costruire una squadra fidata e affidabile». Per il neo ministro quella alla Farnesina è una traversata «in mare aperto», nel senso che non troverà molte feluche vicine al partito: tra queste ci sono sicuramente Franco Faiola, attuale segretario generale dell'Istituto italo-latino-americano e fondatore dell'Andi, un'associazione di diplomatici orientata a destra, e Giuseppe Deodato, direttore generale della Cooperazione. Della squadra farà certamente parte anche l'attuale capo ufficio stampa, Pasquale Terracciano, di fresca nomina «frattiniana». Nella componente politica, la centralità dello scenario medio-orientale alza automaticamente le quotazioni e il peso del sottosegretario (An) con delega sul Medio Oriente, Alfredo Mantica. «Da abile politico qual è, Fini potrebbe decidere di dare, almeno in una prima fase, una impronta bipartisan, nella definizione dei nuovi organigrammi ministeriali», afferma un diplomatico profondo conoscitore delle dinamiche interne alla Farnesina. Il primo banco di prova sarà la nomina del nuovo capo di gabinetto. In una ottica bipartisan, la candidatura più accreditata è quella di Giampiero Massolo, attuale direttore generale degli Affari politici, apprezzato capo ufficio stampa con Lamberto Dini e in precedenza consigliere diplomatico di Berlusconi all'epoca del suo primo governo (1994). Ma sulla strada del «bipartisan» Massolo potrebbe pararsi la candidatura di Maurizio Moreno, rappresentante permanente alla Nato, che «voce Farnesina» considera molto vicino al segretario generale Umberto Vattani.

# Ora al rischio della Farnesina risale Vattani

ROMA C'è chi spera che il suo arrivo «porti almeno ad allentare i cordoni della borsa per la nostra attività diplomatica». C'è chi si augura che il ritorno al timone della Farnesina «riporti decisamente la barra di comando al Mae sottraendola a Palazzo Chigi» e al «ministro-ombra» Gianni Castellaneta, consigliere diplomatico del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. C'è chi tira un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo: «Con un politico di primo piano alla guida del ministero non faremo la fine dei "piazziisti" del made in Italy come ventilato da Berlusconi...». Ma c'è anche chi guarda al segno politico del neo ministro e mostra preoccupazione: «Nonostante le coraggiose prese di posizioni personali, Fini resta comunque il leader di un partito che ancora oggi in diverse cancellerie europee e in circoli internazionali viene visto in continuum con quel Movimento sociale che affondava le proprie radici nel ventennio fascista». Un'altra corrente di pensiero che trova spazio alla Farnesina è quella di chi pone l'accento sulla «conquista di An» dei ruoli-chiave nella politica estera italiana: Gianfranco Fini agli Esteri, Adolfo Urso al Commercio estero e l'attivissimo Gianni Alemanno all'Agricoltura, ministero che nella logica del «vecchio manuale Cencelli» potrebbe apparire di secondo piano ma che invece risulta di primaria importanza - sottolineano gli analisti internazionali - nella definizione degli equilibri futuri sia in Europa sia nelle delicate trattative internazionali di liberalizzazione commerciale.

Aspettative, preoccupazioni, riposizionamenti. Così la Farnesina attende il suo nuovo titolare. Sulla caratura del neo ministro le varie anime della nostra diplomazia trovano un punto di convergenza: «Con Fini non ci troveremo più di fronte a dei muri di gomma, e cioè a ministri "tecnici" o di scarso peso politico i quali erano soliti alzare le braccia davanti alle nostre richieste, come a dire "sarei pure d'accordo" ma non ho molti margini di manovra...», osserva un giovane funzionario tra i protagonisti della clamorosa «rivolta delle feluche», messa in atto per protestare contro il taglio di risorse finanziarie al ministero degli Esteri e più in generale all'attività diplomatica e internazionale dell'Italia.

Il giorno dopo l'ufficializzazione della nomina del leader di An a ministro degli Esteri, alla Farnesina e nelle sedi diplomatiche all'estero si guarda con grande attenzione ai primi commenti della stampa internazionale per cogliere gli umori delle diverse cancellerie. «Di certo dice a l'Unità un diplomatico di lungo corso - una nomina così delicata non può non aver avuto il pieno gradimento da parte della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato Usa»: a questo proposito negli ambienti diplomatici si accreditano la voce secondo cui Silvio Berlusconi «tastò» il polso dei circoli americani che cantano ventando la candidatura di Fini a Henry Kissinger, influente voce in capitolo nella politica estera americana dai tempi di Nixon a quelli di George W. Bush.

Coloro che guardano con favore l'arrivo di Fini rimarkano il giudizio espresso dal New York Times: «Fini - rileva il quotidiano Usa - una volta definiti Mussolini "il più grande statista del secolo", ma negli ultimi anni ha lavorato per ridefinirsi come un leader centrista e un plausibile candidato, un giorno, come primo ministro». Chi, invece, è più portato alla preoccupazione sposa la tesi del britannico Guardian, secondo cui la nomina di Fini «è il risultato di una complicata manovra all'interno della coalizione conservatrice del premier... La maggior parte dei timori che circondano la sua nomina in Italia - sottolinea il quotidiano londinese - non riguardano il suo passato neofascista, ma quella che molti considerano come una posizione eccessivamente filoisraeliana».



Un diplomatico: Fini non può avere dimenticato l'impegno profuso da Umberto nell'accreditare An presso i circoli europei



Il piazzale antistante il ministero degli Esteri, a lato Umberto Vattani

Una preoccupazione che anche nelle ore successive alla sua investitura resta viva in diversi leader arabi che non hanno fatto in tempo ad apprezzare la «correzione di rotta» impressa alla politica mediorientale da Franco Frattini nell'ultima fase della sua permanenza alla Farnesina, ed ora già devono fare i conti con il «filo sharoniano» neo ministro. «L'asse con Israele non è in discussione - osserva un diplomatico per lunghi anni di stanza in Medio Oriente - ma ora la morte di Arafat apre uno scenario nuovo nel quale l'Italia può tornare a svolgere una funzione di "ponte" tra Israele e la nuova leadership palestinese a sua volta sostenuta da leader arabi moderati come il presidente egiziano Hosni Mubarak e re Abdallah II di Giordania». «L'importante - puntualizza ancora la fonte - è che Fini non resti prigioniero della "sindrome" di riaccreditamento nei confronti di Israele e della Diaspora ebraica». In questa ottica, il «battesimo di fuoco» per il neo ministro è dietro l'angolo: lunedì prossimo a Sharm el Sheikh, in occasione della Conferenza internazionale sull'Iraq, dove Fini avrà modo di intrattenersi con i rappresentanti, tra gli altri, di Egitto, Giordania, Arabia Saudita, Siria, Kuwait, Iran... La discussione sulle linee-guida che il neo ministro imprimerà all'azione italiana in politica estera lasciano però il passo, in questo momento, all'argomento che più tiene banco alla Farnesina e nelle sedi diplomatiche all'estero: quello del «chi sale e chi scende». E qui a riprendere colorito sono gli uomini del segretario generale Umberto Vattani. L'aria che si respira tra i suoi fedelissimi è quella di una possibile rivincita. Alla Farnesina sono ancora impressi nella memoria i duri e «rumorosi» faccia a faccia tra l'ex ministro degli Esteri e il troppo invadente segretario generale, così come restano ancora tracce di memoria della guerra senza quartiere scatenata da Vattani contro il predecessore di Frattini, Renato Ruggiero. «Fini - riflette un alto funzionario vicino a Vattani - non può avere

# Attacchi a Caselli, Pera perde l'immunità

Consulta, nel '99 era solo senatore di Fi. Contro l'allora procuratore capo di Palermo scrisse: i pm? Mostri a tre teste

Aldo Varano

ROMA Marcello Pera era andato giù duro contro il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli e altri giudici del capoluogo siciliano. Quando accadde, era senatore di Forza Italia. Caselli lo querelò una prima e una seconda volta. Il futuro presidente del Senato, in entrambi i casi, invocò l'immunità parlamentare. Il tutto finì alla Corte Costituzionale e ieri la suprema Corte ha sentenziato che quelle dichiarazioni non sono coperte da immunità. Per la precisione: manca un nesso tra quelle dichiarazioni e il lavoro parlamentare del senatore Pera mentre le iniziative e le dichiarazioni di parlamentari non sono perseguibili solo se strettamente connesse all'attività parlamentare.

Un bel guaio per il presidente del Senato. Le due sentenze di ieri, che annullano le due delibere di «insindacabilità», cioè di immunità, votate dal Senato, si intrecciano casualmente alle precedenti sentenze con cui la Consulta ha deciso l'incostituzionalità del lodo Schifani, cioè la legge che sospendeva qualsiasi processo a carico delle cinque maggiori cariche della Repubblica (Ciampi, i presidenti delle due Camere, Berlusconi e il presidente della Consulta; in realtà, una delle leggi ad personam imposta per impedire che Berlusconi finisse sotto processo perfino per reati precedenti alla sua nomina). Insomma, Pera dovrà difendersi in tribunale dove dovrà affrontare un regolare processo; anzi, due: uno davanti al tribunale di Roma e l'altro davanti al Giudice dell'udienza preliminare, per ri-

spondere di diffamazione aggravata a mezzo stampa. Ovviamente, la decisione della Consulta non significa che Pera abbia realmente consumato i reati di cui viene accusato ma soltanto che per essi dovrà sottoporsi al giudizio del Tribunale come ogni altro cittadino.

Lo scontro tra il senatore Pera e il procuratore di Palermo era stato innescato da un articolo di Pera sul Messaggero del gennaio del 1999 quando era all'apice una polemica molto aspra tra i Reparti speciali (Ros) dei carabinieri e la procura palermitana. Pera sotto il titolo «I pm? Mostri a tre teste», aveva sostenuto: «...o le forze dell'ordine fanno quello che vogliono i pm e indagano nelle direzioni e nei modi da essi voluti, oppure sono nei guai. E così che sono nati... i casi Contrada e Mori a Palermo, dove si è visto che quando i poliziotti non si comportano come vogliono i pm, questi li fanno processare, condannare o rimuovere dal ministero competente». Quelle parole erano state giudicate da Caselli e dai suoi sostituti Vittorio Telesi e Antonino Ingroia, che avevano proceduto contro Contrada, interrogando come testimone anche il generale Mori, lesive della propria reputazione. Insomma, Pera li accusava di aver abusato del loro ufficio per manipolare e dirigere nella direzione da loro preferita, e non certo per motivi di giustizia, le indagini. Ecco perché la querela per diffamazione aggravata. Pera aveva reagito rincarando la dose: la querela è «una iniziativa intimidatoria - aveva dettato all'Ansa - stabilita a freddo e per ragioni strettamente politiche; il Caselli si muove così per-

ché è sicuro di avere l'appoggio incondizionato del governo. Caselli ha dimostrato di essere completamente privo di carattere intellettuale». Senza scomporsi Caselli aveva presentato una nuova querela. La Consulta ora ha dato ragione al Tribunale e al Gup di Roma che avevano sollevato conflitto tra i poteri dello Stato per le «insindacabilità» votate dal Senato a favore di Pera. Dice la Corte: «Le dichiarazioni rese da un senatore o da un deputato fuori della sede parlamentare, ritenute da un cittadino lesive della propria reputazione in tanto sono coperte dalla garanzia di insindacabilità di cui al primo comma dell'art. 68 della Costituzione, in quanto un nesso fun-

zionale colleghi ad atti già posti dal loro autore nell'esercizio delle sue funzioni di membro del Parlamento». Inoltre, sono «irrilevanti gli atti di altri parlamentari» o quelli «compiuti dall'autore delle dichiarazioni, ma in epoca ad esse posteriori».

Insomma, le interrogazioni parlamentari dei senatori Centaro, Milio e Caruso, che avevano insistito sui conflitti tra Ros e procura, e quella di Pera su una indagine di Mori in Sicilia, tutte successive all'articolo di Pera, non possono diventare giustificazioni a posteriori per l'intervento sul Messaggero. La Corte ha ricordato che il proprio orientamento sul punto è antico e coerente (nella sentenza si elencano numerosissimi precedenti) né è stato modificato dalle recenti leggi che, rispetto all'immunità, in nessun caso hanno spezzato la necessità della connessione tra dichiarazioni e attività del parlamentare. Non può quindi essere il Senato a stabilire se le parole di Pera rientrano nella sua attività politica, dovrà farlo il Tribunale.

Giancarlo Caselli, ora procuratore generale di Torino, ha rifiutato con cortese intransigenza qualsiasi dichiarazione sulla sentenza. Invece, il senatore Giuseppe Consolo di An, la ritiene «fortemente censurabile». Sostiene che i parlamentari sono sempre in «servizio permanente effettivo» e pertanto le loro opinioni non possono che ricadere sempre sotto la tutela dell'articolo 68 della Costituzione che prevede l'immunità. Come dire, un parlamentare si affaccia alla finestra, insulta i condomini e i passanti, e nessuno può fargli niente. Mica male il senatore Consolo.



di Paolo Ojetti

**Tg1**  
Spianato dai sondaggi, questo Berlusconi che tira cannonate come ce lo presenta Pionati? Dice che Berlusconi dà una scossa e - neo Balilla - ha lanciato il sassone. Inezie, infatti «l'intesa è possibile», c'è «pieno accordo», Folliani «valuterà» e la Lega «si schiera col premier». Insomma, non è successo niente. Lo conferma Susanna Petruni, a rimorchio di Berlusconi a Bratislava: «Berlusconi parla anche di politica economica europea e vuole reinterpretare Maastricht». C'è il processo Sme, dove l'avvocato di Palazzo Chigi (tanto di cappello) chiede la condanna per l'inquinamento Berlusconi. Ma la notizia viene abilmente distorta: Carlo Casoli, ripete che questo avvocato è lì «dai tempi di D'Alema». Che si comunista?

**Tg2**  
Al seguito del «premier» c'è Ida Colucci. La Colucci ci fa notare che in Slovacchia sono felici: c'è un fisco con una sola aliquota al 19 per cento. Così, chi guadagna un milione di euro, ne scuce poco meno di duecentomila. Chi ne guadagna mille, sborsa 190 euro. Si afferrano dunque due concetti in un colpo solo: che la Slovacchia è un modello di democrazia e che la Colucci non capisce niente delle imposte e della loro necessaria progressività.

**Tg3**  
Questa volta Berlusconi ha paura, paura dei sondaggi che lo danno per morto, paura dei giornali (non certo della Tv) che lo stanno - chi più chi meno - ridicolizzando, paura della sentenza del processo Sme, paura delle facce degli italiani ogni volta che le incrocia, paura delle casse dello Stato che sono orrendamente vuote. E allora - come dice il Tg3 dopo questa ricostruzione - ha sparato a zero su tutti gli alleati: o mi fate tagliare le tasse o vi mando a casa e alle elezioni mi presento da solo senza di voi che mi mettete sempre i bastoni fra le ruote. Fini, povero ministro di novembre, dice: discutiamone. The end.

**e Tg5**

**Tg5**  
Ammettiamolo, non c'è paragone. Sia sul Berlusconi tarantolato e sul povero Fini ormai ostaggio del ruolo di ministro, il Tg5 batte senza pietà sia Tg1 sia Tg2 in chiarezza e linguaggio. E lo batte anche nel capitolo del processo Sme, senza particolari furbate. O Rossella non ci ha ancora messo bene le mani, oppure - se continua così - lo vediamo di corta durata.

Susanna Ripamonti

**MILANO** Il processo Sme è arrivato alla resa dei conti, in senso letterale. Leri la scena è stata interamente occupata dagli avvocati di parte civile, Domenico Salvemini, per la presidenza del consiglio e Giuliano Pisapia, per la Cir di Carlo De Benedetti che hanno chiesto la condanna dell'imputato Silvio Berlusconi quantificando il danno: 4 miliardi e 500 milioni di euro è il risarcimento chiesto da De Benedetti, 1 milione e 100 mila euro dalla presidenza del consiglio per il danno, non economico ma morale, subito dall'istituzione che rappresenta. Con una provvisoria da pagare immediatamente, in caso di condanna, di 100 mila euro per Cir e di 300.000 euro per la presidenza del consiglio. «Una briciola nelle finanze dello Stato - dice Salvemini rivolgendosi ai giudici - ma la corruzione di un giudice viene a far cadere il presidio sui cui si fonda uno stato democratico: il fatto che la legge è uguale per tutti, quella scritta che leggo alle vostre spalle e che si trova in ogni aula di giustizia. Viene lesa non solo il fondamentale interesse dello Stato ma una delle basi su cui uno Stato si fonda. Senza questa garanzia, se cioè c'è un giudice corrotto, allora si rompe il patto sociale, si sprofonda nelle tenebre. Questo non si può consentire. Nella vicenda Sme, la prima grande privatizzazione, vi è stata corruzione di giudici (Squillante e Verde) e questo è un fatto di inaudita gravità».

Iniziando la sua arringa Salvemini aveva spiegato il singolare paradosso per cui, in questo processo, la presidenza del consiglio è parte civile contro il presidente del consiglio. «Berlusconi contro Berlusconi, si potrebbe dire». La situazione non ha precedenti ed è una delle tante variabili in cui si declina il conflitto di interessi del premier. «Ma dal punto di vista giuridico - spiega il legale che venne nominato all'inizio del processo quando premier era Massimo D'Alema - è inquadrabile in maniera chiara. Io rappresento il Presidente del Consiglio come soggetto giuridico diverso dalla persona fisica del Presidente del Consiglio, qui rappresentato come imputato». L'avvocato non nasconde il suo imbarazzo: «Io, dipendente della presidenza del consiglio, chiederò che venga condannata la persona che sta al vertice della piramide gerarchica da cui dipendo». Ma le valutazioni di opportunità, politica o personale, non hanno

# Palazzo Chigi: condannate Berlusconi

Sme, l'Avvocatura dello Stato: dimostrata la corruzione. La Cir chiede 4,5 miliardi di euro



L'avvocato dello Stato, Domenico Salvemini

## domande riformiste

Secondo il Riformista: «è ormai assodato che al Botteghino si considera il cambio di direzione all'Unità il naturale coronamento del congresso di Roma del febbraio prossimo». A noi che non viviamo delle stesse certezze del «Riformista» ci tormenta, invece, il solito interrogativo; anzi due. Come ha impiegato l'editore del «Riformista», Velardi, la cospicua liquidazione, ricevuta dall'Unità a fronte di una consulenza editoriale e intascata poco prima che l'oggetto dei suoi preziosi consigli, l'Unità, chiudesse i battenti? E il telefonino aziendale dell'Unità, lo ha poi restituito? O per caso è quello stesso cellulare che, secondo l'Espresso, manda in bestia il direttore del Riformista, Polito, in quanto non funzionante per mancato pagamento della bolletta?

Al processo Sme è il giorno delle parti civili  
Per un singolare paradosso la presidenza del  
Consiglio è contro il suo stesso presidente  
Una delle tante variabili del conflitto d'interessi



L'avvocato Salvemini, nominato quando D'Alema era  
capo del governo, quantifica anche il danno morale  
subito dall'istituzione: più di un milione di euro  
La prova: il passaggio dei soldi

diritto di cittadinanza in un'aula di giustizia, dove già si è assistito al sistematico uso della politica e delle istituzioni per impedire il processo. La posizione di Berlusconi - ha ricordato - è stata stralciata e il dibattito è stato a lungo bloccato per il cosiddetto Lodo Schifani poi dichiarato incostituzionale. E ricorda l'ostruzionismo processuale, la sequenza di leggi approvate per impedire il processo.

Salvemini parte dalla prova regina dell'accusa, quei 434 mila dollari che nel marzo del '91 passarono dai conti esteri della Fininvest a quelli di Previtte e da lì rimbalzarono sul conto svizzero Rowena dell'ex giudi-

ce Renato Squillante. «Siccome non è stata trovata una causale lecita perché i soldi dovessero andare da Fininvest a Squillante, anzi da Silvio Berlusconi al giudice Squillante, la deduzione logica è che questi fossero il pagamento di una corruzione». Contesta anche le spiegazioni secondo cui una parte cospicua del denaro possa essere riconducibile ad onorari versati a Cesare Previtte in qualità di legale del Gruppo: «Di parcelle non c'è traccia e anche la spiegazione che fossero soldi in nero (complessivamente circa 16 miliardi finiti a Previtte) non regge. «Non c'è alcuna documentazione del lavoro che Previtte avrebbe svolto

all'estero per meritare quei soldi e lo stesso Silvio Berlusconi non ci ha affatto parlato di un ruolo straordinario di Previtte: era uno dei quasi 100 legali di Fininvest». Allo stesso modo non reggono le spiegazioni fornite dai protagonisti della vicenda: compensazioni, acquisti di appartamenti fantasma che svaniscono nel nulla. Parla a lungo Salvemini, ricostruisce puntualmente i fatti, ricorda che si fece persino una legge sulle rogatorie per impedire l'utilizzo processuale di questa documentazione bancaria. «Se era irrillevante come dicono le difese perché ci si è dati tanto da fare per impedire l'utilizzo? Se quei soldi

erano normalissime trasparenti parcelle come dice Cesare Previtte, allora perché ci si è tanto preoccupati di impedirne che entrassero nel processo?». Parla dell'indiscutibile attendibilità di Stefania Ariosto: ci sono agende con annotazioni fatte in tempi non sospetti, testimonianze, carteggi che provano che non ha mentito. Ma soprattutto ci sono le contabili banca-

rie. Passa alla vicenda Sme: Berlusconi per sua stessa ammissione scese in campo per contrastare la vendita del colosso alimentare a De Benedetti. Disse di averlo fatto per fare un favore all'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi. Ma anche per ottenere precise contropartite, aggiunge Salvemini: «il movente» della corruzione è da ricercarsi nelle battaglie legali che fin dall'85 impegnarono Berlusconi per il lancio su scala nazionale delle sue Tv commerciali «Ha capito che senza un Governo amico non si andava da nessuna parte». E Craxi ringrazia agguistando le fatture per decreto. Ma è soprattutto Pisapia che affronta questo argomento. Anche qui, le contabili bancarie parlano chiaro. All'indomani della conferma definitiva della sentenza, emessa in primo grado dal giudice Filippo Verde, che annullava il preliminare di vendita della Sme, firmato tra Iri e De Benedetti, c'è uno strano pagamento. Piero Barilla che con Berlusconi faceva parte della cordata Iar (che aveva fatto sfumare l'affare) versa in due tranche un miliardo e 750 milioni che prendono il consueto circuito: Previtte, Pacifico, Squillante. E in contemporanea sui conti italiani di Filippo Verde si impennano le entrate. Barilla non aveva nessun rapporto professionale con Previtte e Pacifico, nessuno degli imputati ha dato spiegazioni di quei pagamenti, neppure ricorrendo a fantasiose ricostruzioni. E dunque? Conclude Pisapia: «Non chiediamo una condanna sulla base di teoremi, illazioni o sospetti ma sulla base di precisi fatti documentali e deposizioni testimoniali. Sono emersi elementi probatori che dimostrano rapporti illeciti tra una lobby giudiziaria ed esponenti della corruzione (Silvio Berlusconi e Cesare Previtte) ci sono indizi certi e univoci a loro carico».

## negli uffici giudiziari

### Il manifesto delle toghe: ecco perché scioperiamo

**ROMA** Un manifesto per spiegare le ragioni dello sciopero dei magistrati contro la riforma dell'ordinamento giudiziario: così l'Associazione Nazionale Magistrati vuole tenere alta l'attenzione sulla protesta proclamata dalle toghe per mercoledì prossimo. Il manifesto, che da oggi sarà distribuito a tutti gli uffici giudiziari italiani, ripropone i passaggi fondamentali della lettera aperta inviata nei giorni scorsi al ministro della Giustizia, Roberto Castelli, e al vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Virginio Rognoni.

«Siamo magistrati - viene spiegato - impegnati ogni giorno in condizioni difficili nel compito di applicare la

legge, dirimere le controversie tra i cittadini, accertare la responsabilità delle persone accusate di delitti. Siamo consapevoli del fatto che la giustizia è lenta e che non sempre i bisogni e le aspettative di giustizia sono soddisfatte. Da tempo chiediamo al Ministro della Giustizia di fornire i mezzi e le strutture necessarie a rendere il servizio adeguato alle esigenze dei cittadini e agli standard degli altri paesi dell'Unione Europea. Le nostre richieste sono rimaste inascoltate, si legge nel testo che poi prosegue: «Questa riforma è sbagliata, inutile e, per molti aspetti, incostituzionale». «I magistrati dovranno dedicare buona parte del loro tempo a studiare per preparare i numerosi concorsi che dovrebbero scandire la loro carriera». E ancora: «I magistrati saranno meno liberi, in quanto la loro carriera non dipenderà più dall'organo di autogoverno previsto dalla Costituzione, il Consiglio Superiore della Magistratura, ma, in molti aspetti, dal Ministro e dai vertici della gerarchia interna... Con questa riforma i cittadini non avranno una giustizia più celere e più efficiente, ma solo magistrati meno liberi e indipendenti».

**VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS**



## Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

**SABATO 20 NOVEMBRE**

**Bari (Acquaviva) ore 19.00**  
Sala 2000  
via Percassano  
**Luciano Violante**

**Marina di Massa (Ms)**  
ore 17.00  
sez DS di Partaccio  
**Cesare Damiano**

**LUNEDÌ 22 NOVEMBRE**

**Sassari ore 17.00**  
sala Vigili Urbani  
via Carlo Felice  
**Maurizio Migliavacca**

**Civita Castellana ore 18.00**  
sezione DS  
via S. Gratigliano 22  
**Cesare Damiano**  
**Rieti ore 18.00**  
Hotel quattro stagioni  
**Nicola Zingaretti**

**MARTEDÌ 23 NOVEMBRE**

**Agrigento ore 17.00**  
Temenos Spazi Culturali  
Chiesa S. Pietro  
via Pirandello  
**Bruno Trentin**

**Torino ore 20.30**  
Camera del Lavoro  
via Pedrotti 5  
**Cesare Damiano**

Coordinamento nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"  
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353  
www.dsonline.it • mail mozionefassino@dsonline.it

**Bananas**  
di MARCO TRAVABLO

## Natale in casa Capiello

La Margherita, in vista delle feste natalizie, ha voluto farsi un regalo: l'ingaggio di Tiziana Parenti detta Titti, Giuseppe La Ganga detto Giusy, Enrico Manca, Agata Alma Capiello e prossimamente, se tutto va bene, Salvo Aldo. Brevi cenni biografici delle new entry.

Giusy La Ganga, già responsabile Enti locali del Psi, ha patteggiato 1 anno e 11 mesi di reclusione per corruzione e finanziamento illecito al Tribunale di Torino, dopo aver riscosso mezzo miliardo di lire. Si è appurato che non si era arricchito: rubava per il partito. Nel '93 rinunciò all'immunità parlamentare per farsi interrogare dai pm torinesi e ammettere i suoi reati. E suggerì a Craxi di fare altrettanto, invano. Da allora è sempre rimasto dignitosamente appartato. Non ha mai partecipato a pellegrinaggi ad Hammamet né ad attacchi alla magistratura.

Tiziana Parenti, già vicina alla sinistra extraparlamentare, già magistrato di Md, entrò nel pool Mani Pulite dove si occupò delle tangenti rosse senza cavare un ragno dal buco, poi diede la colpa ai colleghi e subito dopo si fece eleggere in Forza Italia, pur denunciandone le "infiltrazioni mafiose". Divenne presidente dell'Antimafia, dove si distinse per aver definito "nazista" la sentenza di condanna di Bruno Contrada in primo grado, e per aver accusato falsamente Ilda Boccassini di aver pagato un pentito per coinvolgerla in storie di droga. Ultimamente, dopo molto girovagare, era segnalata dalle parti dello Sdi.

Agata Alma Capiello, passionaria craxiana, quando Bettino finì indagato lanciò l'«etica della legalità» nel Psi e si fece ricevere da Borrelli; scomunicò il segretario Del Turco che si era buttato a sinistra («svende sottocosto il partito a un polo massimalista che nulla ha a che fare con le nostre tradizioni democratiche»), poi organizzò vari pellegrinaggi ad Hammamet nella villa dell'Esule;

chiese a Boselli di scambiare l'appoggio al governo D'Alema con una commissione d'inchiesta sul dossier Mitrokhin e un salvataggio per il rientro di Craxi a piede libero; nel 2000 partecipò ad Aulla («comune dedipietrizzato») all'inaugurazione del monumento a Craxi e alle altre «vittime di Mani Pulite» con Pomicino, Pillitteri, Martelli, De Michelis e altri pregiudicati.

Enrico Manca è stato deputato socialista dal 1972 al '94, ministro del Commercio estero nel 1980-'81, presidente della Rai dal 1986 al '92, quando Viale Mazzini smise di fare concorrenza alla Fininvest e inaugurò la pax televisiva. Nel frattempo, come lui stesso ha raccontato il 28 maggio 2001 al processo Sme, teneva un tesoretto su un conto cifrato in Svizzera (quando la legge vietava l'esportazione di capitali), intestato a Cesare Previtte, che poi gli portava i contanti in Italia. A lui la parola: «Nel '77-'78 ho chiesto un'assistenza particolare a Previtte: mia madre, timorosa della situazione economica, inflazione e così via, desiderò trasferire in Svizzera dei soldi. Io chiesi assistenza a Previtte, lui mi disse che lo avrebbe potuto fare. Consegnai questi soldi: circa 400 milioni. (...) Si occupò lui di trasferirli e della gestione di questo conto in Svizzera (...). Io ogni tanto chiedevo a Previtte di trasferirmi alcuni soldi in Italia, cosa che lui faceva. (...) Queste somme, almeno per cinque volte, per cinque bonifici, sono avvenute tramite il conto dell'avvocato Pacifico. (...) L'ultimo bonifico è del 1993 e sono 70 milioni: in parte sono andati per un allargamento della casa di Capalbio, in parte a coprire delle spese perché avevo intanto fondato una rivista, «Pol-Is Politica e Istituzioni», che aveva bisogno di sostegno». Ora la «Pol-Is, fondata da Manca e Salvatore Cardinale (ex Forza Italia, ex Udeur), è entrata nella Margherita.

Domanda la Boccassini: «Lei ha detto che vi erano delle rimesse che tornavano in Italia: arrivava quindi contante?». Manca:

«Sì. Mi veniva consegnato da Previtte. Personalmente nel suo studio». Da dove arrivano i quattrini che Manca trasferisce illegalmente, via Previtte, all'estero? Dai risparmi della madre, dice lui, e dai proventi della vendita di una casa a Roma. Dunque il presidente della Rai affidava il suo tesoro all'avvocato della Fininvest, proprio mentre la Rai siglava la pax televisiva con la Fininvest. Ma il sodalizio andava ben al di là dei rapporti finanziari. Pm: «Lei frequentava anche casa Previtte?». Manca: «Sì, certo (...). Io ho frequentato sia via Cicerone che piazza Farnese (...). Ero responsabile per la politica economica del Psi e Previtte era vicepresidente della Alenia Spazio. Siccome lui aveva questa casa grande, gli dissi se si potevano organizzare dei cocktail per - tra l'altro per soli uomini - diciamo così, per impostare delle relazioni, insomma, e in generale erano imprenditori pubblici o privati (...). Poi c'erano alcuni miei amici (...) alcuni parlamentari come Andò, La Ganga, De Michelis... Poi invece ci sono state (...) cene o pranzi a casa Previtte con... o persone di famiglia o con Confalonieri, lo stesso Berlusconi un paio di volte o di più». Pm: «Renato Squillante lo conosceva?». Manca: «Squillante lo conosco, ha frequentato gli ambienti socialisti».

Enrico Manca risultava anche negli elenchi sequestrati della P2, con tessera numero 2148. Lui ha sempre negato di farne parte e tentato causa a chi scriveva il contrario. Ne vinse una contro Ernesto Galli della Loggia, nel 1985, davanti al Tribunale di Roma. Il suo avvocato era Previtte, il testimone-chiave Maurizio Costanzo (tessera P2 n.1819), il giudice Filippo Verde. Ora Previtte e Verde sono coimputati nel processo d'appello Sme-Ariosto: in primo grado Verde è stato assolto, Previtte condannato a 5 anni, e Manca è entrato nella Margherita.

Per la cronaca, l'Associazione «Pol-Is» di cui fa parte il quartetto si propone «il rinnovamento della politica e della democrazia».

E.D. era stato sospeso dopo un'aggressione in casa che ha rivelato la sua omosessualità. Era accusato di simulazione di reato e di favoreggiamento

# Prosciolto il poliziotto gay licenziato

Roma, il tribunale respinge le accuse del pm. L'agente: «Vorrei rientrare in polizia»

Delia Vaccarello

ROMA «Sono innocente e felice che i giudici lo abbiano capito». Elementi di accusa insufficienti, nessun favoreggiamento, nessuna simulazione di reato: è stato prosciolto ieri dal Tribunale di Roma il poliziotto gay di 33 anni, E.D., che, pur avendo subito un'aggressione nel suo appartamento romano da parte di due rumeni ospitati per una notte, era stato indagato, diventando presunto colpevole da vittima che era. In più, a suo carico non è scattato solo il procedimento penale, bensì uno disciplinare che ha decretato il suo licenziamento. Nel corso delle indagini gli inquirenti avevano sequestrato il suo pc da dove si evincevano le visite a siti gay e le conversazioni virtuali a sfondo omosex.

**Pregiudizi.** Dato il proscioglimento, tutto lascia presumere, come è stato sottolineato dal circolo omosessuale Mario Mieli, destinatario della testimonianza, che l'orientamento sessuale del poliziotto abbia condizionato gli inquirenti e che a ipotizzare il reato sia stata una logica viziata dal pregiudizio. Ne è convinto lo stesso E.D.: «Dopo che gli inquirenti hanno esaminato il mio computer di casa tutta la vicenda è apparsa loro come se io fossi il colpevole, e questo deve avere influenzato il seguito delle indagini». Dunque, prosciolto ma licenziato perché gay. Fino adesso nelle forze dell'ordine era noto che un gay potesse essere vittima di mobbing. Lo dicono «Gli argonauti», il gruppo italiano di militari gay che fa capo all'associazione europea di omosex in uniforme battezzata ieri ad Amsterdam. «Secondo la nostra esperienza pregressa, nella Polizia di Stato finora non sono mai avvenuti casi di licenziamento o di sospensione imputabili direttamente all'orientamento sessuale. Conosciamo casi di mobbing. Se il fattore determinante l'allontanamento è stato l'orientamento sessuale, dovrebbe essere compito di ogni sindacato di polizia intervenire in merito».

**Senso dell'onore.** Ma la lettera di licenziamento parla chiaro: «È emerso che era solito frequentare siti internet gay per giochi erotici». Cosa che per la Polizia compromette il senso dell'onore



## Manfredonia

### Giusy, primi indagati? In 10mila alla fiaccolata

MANFREDONIA (Foggia) Quasi 10mila persone ieri sera hanno partecipato ad una fiaccolata organizzata a Manfredonia per ricordare Giusy, la ragazza di 15 anni uccisa una settimana e ritrovata lapidata nelle campagne dell'ex stabilimento Enichem. Nel corteo, in prima fila, il padre, la madre e la sorella 18enne di Giusy nonché i compagni di scuola dell'Istituto magistrale Roncalli che la vittima frequentava.

Intanto, cinque persone sarebbero state iscritte nel registro degli indagati per l'omicidio della ragazzina. La Procura di Foggia, però, non si pronuncia, non conferma.

e della morale e motiva il provvedimento. La misura è gravissima, dicono al circolo Mario Mieli: «Al di là del proscioglimento di E.D., questa storia è la dimostrazione che le persone gay che lavorano nelle forze dell'ordine e nella pubblica amministrazione non godono di alcuna tutela, perché possono essere licenziate per motivi di discriminazione sessuale».

**Privato e virtuale.** La questione ora è nelle mani del Tar. Il poliziotto tramite i legali Eugenio Daidone e Giuliano Di Pardo ha fatto ricorso, ottenendo il rifiuto di una prima sospensione in sede cautelare e restando in attesa del pronunciamento nel merito. «È possibile che l'amministrazione riveda il caso, il licenziamento resta fondato solo sul comportamento privato e sulle frequentazioni virtuali. Potrebbero riammetterlo adottando una sanzione disciplinare meno grave», dichiara l'avvocato Di Pardo. Lo spera anche il poliziotto: «Sono venuti meno alcuni elementi che hanno contribuito al licenziamento - continua E.D. - ma rientrare in polizia, cosa che desidero, non sarà facile. Ormai il caso è noto a tutti e avrei qualche timore. Non so come potrei essere trattato». Resta altissimo, dunque, il rischio di discriminazioni sul lavoro per i gay. In Italia il decreto attuativo della direttiva europea che aveva proprio ad oggetto le discriminazioni su lavoro è risultato uno strumento debolissimo e ambiguo. «Il proscioglimento spiega che il reato non c'è stato, quindi il licenziamento di E.D. appare frutto di discriminazione. Se ci fosse un decreto limpido, senza se e senza ma - commenta Rossana Praitano, presidente del circolo Mario Mieli - ci sarebbero molti meno casi di discriminazione e, questi casi, sarebbero resi noti con facilità. La vicenda del collaboratore di Fischella, che comunque va appurata, e il licenziamento del poliziotto sono stati denunciati perché rafforzati da situazioni collaterali.

**L'onere della prova.** Li si trattava della segreteria di un onorevole, qui di un caso delle forze dell'ordine. Ma tante sono le discriminazioni che il decreto non invoglia a denunciare. I motivi? «Uno tra tutti: non è stata recepita l'inversione dell'onere della prova, è il discriminato che deve provare il danno subito. Impresa quasi impossibile».

## in Senato

### Fecondazione, proposta di legge Ds si basa sui quesiti del referendum

Nedo Canetti

ROMA Quando la commissione Sanità del Senato deciderà di riprendere l'esame dei ddl sulla fecondazione assistita, dovrà affiancare ai testi già depositati (Fi, Udeur e da Giuliano Amato), quello presentato ieri da 22 senatori Ds - primo firmatario il presidente Gavino Angius - e che vedrà l'adesione di altri esponenti del centrosinistra. «Abbiamo deciso di presentare questo nuovo testo - si legge nella relazione - perché, a pochi mesi dall'approvazione della legge e dal deposito in Cassazione di migliaia di firme sui referendum, diverse proposte di modifica sono state presentate in Parlamento e incardinate nella discussione delle commissioni di merito, in primo luogo per iniziativa della maggioranza». Secondo gli esponenti della Quercia, ciò non fa che confermare quanto loro avevano

sostenuto: il varo di una legge ingiusta, profondamente errata nei contenuti, lontana dalla buona pratica medica, una legge che ci allontana dall'Europa, per il suo anacronismo e per i contenuti profondamente lesivi del diritto alla salute delle donne. Tant'è che la maggioranza - visto anche il successo dei referendum contro la legge 40 - corre ai ripari, presentando proposte che cercano di superare le parti più clamorosamente negative della normativa in vigore. Secondo i Ds e il comitato referendario, però, i ddl sinora presentati, compreso quello di Amato, non rispondono ai quesiti referendari e, pertanto, anche se approvati, non sarebbero in grado di bloccare il voto popolare. Cosa che, invece, avverrebbe se diventasse legge la proposta di legge, infatti, nel suo articolo, riprende e trasforma in articoli di legge, proprio quei quesiti. Una proposta che come sottolinea Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato, potrebbe diventare la trama per una nuova legge.

Ecco in sintesi cosa prevede il testo Ds: tutela della salute della donna e del nascituro, libertà di accesso alla procreazione assistita, diritto del nascituro ad una identità certa e a un patrimonio genetico non manipolato, sì alla fecondazione eterologa. E ancora: il divieto di riconoscere il figlio nato grazie al ricorso alla provetta, mentre sulla questione degli embrioni sovranumerari, e dei limiti della ricerca scientifica, si stabilisce il principio di lasciare alla coppia la facoltà di decidere sul destino degli embrioni.

## «Riciclaggio e peculato» Otto anni di reclusione per i titolari di Radio 101

MILANO Otto anni di reclusione. A tanto sono stati condannati l'ex curatrice fallimentare del tribunale di Milano, Carmen Gocino e i fratelli ex titolari di Radio One o One, Angelo e Caterino Borra. Accusata di peculato lei e di riciclaggio entrambi gli uomini (le richieste di pena formulate dal pubblico ministero Riccardo Targetti prevedevano dieci anni per la Gocini e 12 anni per i Borra), i tre imputati erano stati protagonisti di una inchiesta scandalo avviata a Milano sulle distrazioni avvenute al tribunale fallimentare dove, in anni di attività Carmen Gocino è accusata di aver sottratto qualcosa come 70 miliardi delle vecchie lire. La commercialista avrebbe gonfiato i mandati di pagamento il cui surplus, dopo che i creditori erano stati soddisfatti, venivano investiti nell'emittente. Una vicenda che gettò nel caos l'intera sezione del tribunale fallimentare milanese, soprattutto per l'ampio lasso di tempo durante il quale il denaro fu sottratto. La stessa curatrice fallimentare, infatti, ammise di aver potuto agire indisturbata per oltre otto anni, senza che nessuno si accorgesse degli illeciti: né il suo socio, né le banche che liquidavano il denaro, né il tribunale, che pure avrebbe potuto insospettirsi a causa del mancato recapito in cancelleria delle copie dei mandati di pagamento. Questo primo procedimento, chiuso con rito abbreviato nel pomeriggio di ieri davanti al giudice per l'udienza preliminare Nicola Clivio, riguardava in particolare una prima tranche di fallimenti gonfiati per un ammontare di circa 21 milioni di euro.

frutta e verdura hanno bisogno di attenzioni

i parlamentari ds incontrano operatori del settore ortofrutticolo e amministratori locali

Sabato 20 novembre 2004

ore 12.00 Metaponto Tavole Palatine (Matera)

ore 16.00 Palagiano Sala Consiliare (Taranto)

Luciano Violante  
Giovanni Battafarano  
Donato Piglionica  
Giuseppe Rossiello

Ufficio comunicazione www.dspolitici.it

## LE COSE CHE CONTANO...

Viaggio nei bisogni di salute e di sicurezza degli italiani. Incontri con le professioni socio sanitarie.

seconda tappa del viaggio in Italia con **Rosy Bindi e Livia Turco**

**SABATO 20 NOVEMBRE IN CAMPANIA**

<b>Programma degli incontri</b>	<b>ore 15.00</b> Centro Polifunzionale San Francesco "Maria e Chiara" Progetto Sole per bambini disabili Discesa Marechiaro, 80 Napoli	<b>Gianfranco Nappi</b> <b>Giuseppe Ossorio</b> <b>Rosalba Tufano</b> Conclude <b>Antonio Bassolino</b>
<b>ore 10.00</b> Day Hospital S. Giovanni Bosco Inaugurazione Via F. M. Brigante, Napoli	<b>ore 16.00</b> Residenza Sanitaria Anziani RSA colonia Geremicca Via Manzoni 242/b (ingresso via Padula) Napoli Incontro pubblico con: <b>Adriana Buffardi</b> <b>Fausto Corace</b> <b>Ciriaco De Mita</b>	<b>ore 18.00</b> Struttura residenziale Aleph Villa Russolillo per tossicodipendenze Corso Duca D'Aosta, 54 Pianura, Napoli
<b>ore 11.30</b> Ospedale S. G. Moscati Via Otranto Avellino	<b>ore 13.30</b> Casa d'Accoglienza Incontro per donne sole in difficoltà e immigrate via Emilio Scaglione, 54/11 zona Piscinola, Napoli	

Per informazioni  
Tel. 0669532246 - Fax 0669532361 • dippolsociali@dlmargherita.it  
Tel. 066711306/519 - Fax 0648023259 • welfare@dsonline.it

Salvatore Maria Righi

**ROMA** Due milioni di bambini poveri. La maggior parte nel Sud, il mezzogiorno che non ha pace e tantomeno futuro, se sui suoi figli non ricadono solo le colpe, ma anche le tasche vuote. Stimate 1.365mila «creature» indigenti nelle regioni più arretrate: più di tutta Milano.

Non sono i dati che ci si aspetta da un paese come l'Italia nel 2004, ma non si deve neanche credere alle favole. Possono ben dirlo per primi loro, i nuovi Sciuscià che invece raccontano - anzi specchiano fedelmente - la crisi economica di questo paese. Se il paese non arriva a fine mese, la prole non va molto più lontano.

«Non è possibile rilevare il benessere dei minori separatamente da quello della famiglia», sia perché i bambini non percepiscono redditi, sia perché è difficile osservare l'allocatione delle risorse tra i singoli membri della famiglia: è questa la premessa del "Quinto rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza", compilato a quattro mani dall'Eurispes e da Telefono Azzurro.

**Foto di gruppo con minori.**

Una fotografia presa col grandangolo dell'infanzia e dell'adolescenza italiana: dai diritti violati alla povertà, dalla pornografia alle droghe, fino ai fumetti e ai baby calciatori. Un centinaio di pagine, cinque capitoli e 40 schede per raccontare il mondo dei più giovani. A cominciare appunto dalle cifre economiche. Una premessa: «Il tasso di povertà minorile è calcolato in base alla proporzione tra i bambini che vivono in famiglie povere rispetto al totale dei bambini». Ossia vedi sopra: dietro ad ogni bimbo povero c'è una famiglia con la cinghia tirata allo stremo.

La geografia della povertà minorile in Italia riflette le differenze del paese: al Nord 340mila bambini, al Centro 285mila. La media nazionale si impenna fino al 23,5% però, evidentemente sull'«indecoroso» (definizione del rapporto) quarto posto italiano in Europa pesa come un macigno lo spaventoso dato del mezzogiorno. Così, dopo Gran Bretagna (25,5%), Spagna

**Il sottosegretario al Welfare dice: «Cifre già note...» Peccato che il governo non abbia fatto nulla**

”

Dagli anni 80, in modo organico, non se ne occupa nessuno. Seconda notizia: le Regioni varano leggi sul devastante condono governativo. Alcune (quelle dell'Ulivo più Liguria e Lombardia) cercano di limitarne i guasti, altre no: la Regione Lazio sanerà pure le seconde case, cioè le ville al mare, quali «abusivi di necessità». Terza notizia: con la Finanziaria il governo Berlusconi taglia altre risorse ai Comuni sacrificando così i servizi ai ceti e ai soggetti più deboli. Quindi: 1) una vera politica della casa non esiste più e già si avanza una legge che privatizzerà pure l'urbanistica; 2) i condoni premiano l'edilizia illegale a spese dei Comuni gravati dei costi per i servizi; 3) nelle aree metropolitane come nei piccoli Comuni chi stava male, starà peggio.

Anni fa c'era una politica per l'edilizia sociale, per quella economica e cooperativa. Una politica, nei casi più avanzati, volta alla tutela dei centri storici e di quanti, pur con bassi redditi, vi risiedevano in affitto. Di tutto questo c'è ben poca traccia. Ci sono i buoni-casa alle famiglie meno abbienti per consentire loro di pagare affitti altrimenti insopportabili. Ridotti del 50 per cento dal governo nell'ultimo biennio. Denari pubblici che vanno spesso a nuovi pro-

(25,4%) e Portogallo (25,3%), nella triste classifica delle nazioni con i minori più poveri c'è proprio il Belpaese che tanto bello evidentemente non è. Il quadro complessivo non incoraggia. In tutto il continente ci sono 17 milioni di bambini in difficoltà economica: come a dire tutta l'Olanda.

**Dati noti, anzi no.** Va anche detto però che l'Italia ha migliorato le sue

statistiche sulla povertà dei più piccoli. Dal 27,4% del 1994 è scesa appunto al 23,3% del 1999, dove si fermano i dati. Il miglioramento, carte alla mano, è avvenuto coi governi del centro-sinistra. Quello attuale deve ancora dimostrare qualcosa su questa triste e urgente materia. Eppure a tutto. Grazie Sestini, sottosegretario al Welfare, lo ha confermato ieri quando sono

stati divulgati i dati del rapporto. «I dati sulla povertà dei bambini in Italia sono noti» ha detto. «Confermano le tendenze già rilevate dall'Istat e dalla Commissione sull'esclusione sociale del ministero del welfare: questo non vuol però dire che siamo tranquilli». In realtà, di fronte a questi numeri bisognerebbe essere Mangiafuoco, per essere tranquilli. Ma la domanda

che si potrebbe fare alla dottoressa Sestini è un'altra. Se il governo sa tutto, e lo sa da tempo, che ha fatto per porvi rimedio? E perché - a quanto pare - ha smesso di diminuire la percentuale di povertà minorile nel paese che è calata in modo incoraggiante per sei anni?

**Il bonus c'è ma non si vede.** Non sorpresa dalle cifre di Eurispes e Tele-

fono Azzurro, il sottosegretario Sestini ha confessato invece una preoccupazione. Cioè che «al sud la presenza di due o più bambini nella stessa famiglia è considerato indice di povertà, mentre al nord il parametro riguarda persone anziane e sole». Il paese a due velocità diventa addirittura a due facce quando si parla di questa indigenza minorile. Le braccia per la famiglia si

trasformano in semplici bocche da sfamare quando ci si sposta sulla cartina. Con un teorema inesorabile: all'aumentare dei figli, aumenta il tasso di povertà delle famiglie. I dati sui consumi 2002 dicono che dal 9,2% dei nuclei con un minore, si sale al 25,9% per quelli con tre o più figli. «Nel Sud la percentuale di famiglie povere arriva al 32,9% quando si considerano i

nuclei con tre o più figli, ma è comunque molto elevata anche quella relativa a famiglie con un solo figlio minore (18,3%). Nel Nord e nel Centro, anche se i tassi sono molto più contenuti, si registra la stessa correlazione tra incidenza della povertà e numerosità dei figli».

Inutile chiedere l'opinione del sottosegretario al Welfare, l'onorevole Sestini sicuramente è già a conoscenza di tutto questo. Non sa invece che fine ha fatto il «bonus figli» 2005 che doveva essere introdotto nella finanziaria. «Leri pomeriggio era ancora un'ipotesi sul tappeto. Adesso non lo so, non so dove è finito» ha dichiarato ieri. «Era un segnale di attenzione del governo. Se si trovano strumenti migliori di sostegno alla famiglia siamo disposti a ritirarlo». Prima però bisognerebbe trovarlo, que-

sto benedetto bonus, no?

**Telefonini e bocche da sfamare.** Ci sono anche cifre dettagliate, invece, nel rapporto Eurispes-Telefono Azzurro. Per esempio, rispetto ad una famiglia senza prole, chi ha un figlio spende in media 269 euro in più al mese. Chi ne ha due, affronta un surplus di spesa di 408 che salgono a 413 se i figli sono tre o più. Le grandi famiglie che sorridono mentre fanno colazione, evidentemente, non sono poi tantissime in questo paese. Anche perché negli ultimi tre anni (2001-2003) è quasi raddoppiato il costo per mantenere i figli: da 138 euro a 269.

Certo non mancano le contraddizioni, come sempre messe in evidenza dai numeri. Come quella sui telefonini. Dei 63 milioni di Sms inviati ogni giorno in Italia, la maggior parte riguarda bambini ed adolescenti. E il 51,7% dei minori tra i 7 e gli 11 anni possiede un cellulare. Fotocamera, MMS e nuove povertà.

**Contraddizioni contemporanee: il 57 per cento dei minori tra i 7 e gli 11 anni possiede il cellulare**

”

## INFANZIA tradita

Nel nostro Paese il 23,5 per cento dei minori vive sotto la soglia della povertà il che ci mette al quarto posto nella Ue Tra il '94 e il '99 il dato era calato

Drammatica la situazione nel Meridione, al Nord sono 340mila i bambini poveri e al Centro sono 285mila Dal 2001 mantenere un figlio costa il doppio

# Due milioni di bambini poveri: in Italia, nel 2004

Indagine Eurispes-Telefono Azzurro: 1.350.000 al Sud, più di tutta la popolazione di Milano



### vedi alla voce paura

## Che fai se un giorno tuo figlio ti chiede «Papà, ma noi siamo una famiglia povera?»

Fabio Luppino

Come rispondere alla domanda di un bambino, papà, siamo poveri? Cosa pensare quando, proprio ora, questa domanda ritorna tra gli intermezzi di un dialogo? Eppure. Non parlo quasi mai di soldi. In casa si fa quel che si deve fare, senza esagerare. Si dà quel che si può dare. Si dicono dei sì e dei no. Non si dice, siamo poveri non si può. Eppure. Sono due milioni i bambini poveri in Italia, secondo l'indagine Eurispes-Telefono Azzurro. Non sono eccezioni. Sono disagi invisibili, diffusi, nelle

pieghe, ormai, di molte famiglie. I bambini ci guardano, si parlano. Giocano, sorridono. Ma sentono. I tg e i giornali che facciamo, di questi tempi, farebbero notizia se riportassero una buona notizia. Mio figlio, cinque anni, camminiamo. Poi, all'improvviso, si ferma, mi guarda, inarca le sopracciglia, apre meglio i suoi occhi e dice: «Ma mamma è povera?». «No - rispondo - abbiamo tutto in comune. Ha un lavoro, io ho un lavoro...». Epperò, nel 2000 il lavoro l'ho perso. Il più grande, 8 anni (allora ne aveva 4), qualche domanda se la faceva e se la fa, tuttora. La mamma si preparava al concorso a cattedre (il secondo, ma insegnava da

13 anni, tra una poppata e l'altra: i corsi del Cidi a Trastevere, l'esame, lo scritto, l'orale, l'attesa della graduatoria. L'ingresso in ruolo, la relativa pace, ma quanta fatica! E i bambini guardano, osservano, fanno il tifo. Ma poi il film della vita gli ritorna. C'è il bello e il meno bello. Il papà che perde il lavoro, che lo ritrova. Che, improvvisamente, torna a casa per cena, una festa. Che poi si interroga sul futuro a 37 anni, due figli. Il giornale riapre, spera di essere chiamato. Sei chiamato. A cena non torni più. Li trovi che dormono, la sera, forse, più tranquilli.

Malgrado tutto sei un privilegiato. Glielo dici, loro lo capiscono. Eppure. La scuola è maestra di vita. I compagni di classe, i giochi, non sono un'isola felice. Annusano, incassano ansiosa la vita altrui. La maestra se è nervosa, tu se ad una richiesta ti fai trovare pensieroso, preoccupato. Vedono figli di separati, madri sempre di corsa, inquietudine, tra-

vagli. Perché? Ascoltano i tuoi discorsi, le alterne vicende della famiglia allargata. I bambini sono in ansia, noi tentiamo di placarla. A volte, non siamo all'altezza. E allora le domande ritornano. Il segno dei tempi. Trentacinque anni fa avevo io cinque anni. Madre sarta, padre operaio. La prima sempre di corsa per le consegne di abiti rifinitissimi per la figlia o la moglie di questo o quel ministro, pagati due lire e spesso solo due volte l'anno. Mio padre, e chi lo vedeva, a fare i turni per guadagnare di più. Poi, più tardi, lo stesso, sempre a lavorare. Giocavo troppo a pallone per strada e le Mecap non duravano più di una settimana. Me le tenevo bucate. Ma non lo facevo perché pensavo che fossimo in una situazione difficile. Ero fatto così. A cinque anni pensavo solo che le porte del mondo mi si stessero aprendo. E che un giorno vi sarei entrato, preso per mano da mio padre, dalla porta principale. C'era speranza. E ora?

Segue dalla prima

## Caro-casa, siamo a un passo dalla tragedia

Vittorio Emiliani

prietari che, con la cartolarizzazione di patrimoni ex pubblici ingentissimi, stanno sconvolgendo la mappa delle residenze nelle città e cacciando altri residenti, altri artigiani, altri negozi storici. Cartolarizzazione spinta da un governo che ha fame di soldi per «fare cassa», per turare le falle aperte nel bilancio di tutti.

In Italia siamo ben oltre i 120 milioni di vani abitativi (secondo case comprese), non pochi sfitti o vuoti, più altri milioni di vani abusivi. Per una popolazione la quale invece cresce di poco, e soltanto per l'immigrazione. Ma ha bisogno di alloggi in locazione per giovani coppie, per immigrati, per sfrattati, al fine di sottrarli alla speculazione più bieca o al faticoso destino di pendolari sulla lunga distanza, con pochi trasporti abbandonabili, coi treni regionali in perenne ritardo (in questo campo si è puntato tutto sulle Grandi Opere, stradali per lo più, impantanate). Alloggi potenzialmente ricavabili, spesso, dal patrimonio

già esistente: antico, vecchio, degradato, da ristrutturare. Come si sta facendo in alcuni Comuni. Per esempio a Genova su vasta scala nella sua città vecchia e altrove.

Ci sono accordi di «rottamazione» e ricostruzione in atto - a Roma per il quartiere Giustiniano Imperatore, pericolante - da valutare con attenzione. Sere fa Sergio Cofferati in Tv ha indicato nella casa la prima emergenza di Bologna, cioè di una città ricca, avanzata, che però da tempo ha perduto la leadership nel campo del restauro e del recupero di case in affitto per i ceti più deboli e anche per gli studenti fuorisede, «lasciando fare» al mercato. Cioè a speculatori e affittacamere, con canoni-capestro. Succede a Bologna, città che negli anni 70 e 80 veniva portata ad esempio nell'Europa più civile per questa sua politica. Succede che i centri storici, le nostre bellissime vecchie città, se si «lascia fare» al mercato, o si spopolano desolatamente,

o diventano un'accozzaglia volgare di paninerie, pizze a taglio, pub, locali notturni. In tutt'e due i casi senza abitanti veri o quasi, e con seri problemi di violenza, di spaccio, di sicurezza. A specchio con questa autentica dissipazione se ne verifica un'altra: quella dei terreni a coltivo, a bosco, a pascolo che vengono «mangiati» da nuovo cemento e asfalto. Ogni anno almeno 100 mila ettari. In dieci anni, una regione vasta come la Puglia. Poi, dopo tanta impermeabilizzazione, ci stupiamo delle continue alluvioni.

Molto del nuovo cemento è per giunta abusivo, illegale. Se in affitto può abitare soltanto per il 19 per cento degli italiani (contro il 59 per cento dei tedeschi e il 46 dei francesi), se condoni e sanatorie sono frequenti come le lotterie, perché non farsi la prima casa, e magari pure la seconda, abusivamente, magari in zona protetta, nei parchi, lungo le spiagge, o con affaccio sul lago? Per la seconda casa, se non ci ha pensato

Berlusconi, ci penserà Storace a condonarla. In effetti la distanza fra le Regioni più severe e quelle più generose nel «perdonare» è impressionante. L'Umbria ha aumentato gli oneri concessori del 100 per cento e limitato la sanatoria ai soli ampliamenti e per appena 30 metri quadrati ad unità abitativa. In altre Regioni dell'Ulivo si potranno sanare i piccoli abusivi. Al contrario la Sicilia ha dimezzato e rateizzato l'importo dell'anticipo sugli oneri concessori e per le nuove costruzioni condonerà sino a 750 metri cubi per singola domanda e sino a 3.000 complessivamente. Nel Lazio l'opposizione di centrosinistra ha evitato che si potessero sanare anche gli edifici costruiti nei parchi. Ma il centrodestra ha respinto, in pratica, tutte le richieste del Campidoglio per un condono «stretto». Abruzzo, Calabria e Campania non hanno approvato entro il 12 scorso le loro norme sul condono, come richiesto dalla Corte costituzionale. In Campania il progetto

Bassolino, molto restrittivo, è stato sepolto sotto 500 emendamenti del centrodestra e osteggiato da alcuni consiglieri della Margherita. Se ne discute ancora perché v'è chi ragionevolmente ritiene che vi siano margini per una legge regionale. Grazie al governo, non ci si capisce più nulla. L'aumento, in molte Regioni, degli oneri per la domanda di sanatoria indurrà parecchi abusivi a non pagare l'oblazione rimanendo «sommersi». Così calerà il gettito. Per questo i ministri studiano dilazioni nel 2005. Insomma, pochi milioni di euro incassati - meno di 450 sui 3,1 miliardi preventivati - e un incredibile, indecente caos, legislativo e regolamentare. Cui Comuni costretti ad incassare, per la parte di loro competenza, da questo terzo condono si e no la metà di quanto spenderanno per portare i servizi agli ex abusivi perdonati e premiati. Con l'aggravante che la Finanziaria 2005 li penalizzerà sul piano degli investimenti e dei servizi ai cittadini rispettosi della legge. Un ultimo dato: secondo stime del Sole-24 Ore, il costo della vita in Italia è aumentato negli ultimi quarant'anni del 2.061 per cento. E però la casa è rincarata quasi tre volte di più: esattamente del 5.752 per cento, facendo dileguare l'affitto, il civile affitto. Un costo sociale, alla fine, enorme.

Panini, Cgil: «Vuole cambiare le norme della Carta?». Acciarini, Ds: «Lo sa che si stanno tagliando le risorse all'istruzione pubblica?»

# Scuola, Rutelli: i prof delle private li paghi lo Stato

Polemica sulla nuova sortita del leader della Margherita. Ds e Cgil: «Vai a rileggerti la Costituzione»

Roberto Monteforte

**ROMA** «Sono dell'idea che il corpo docente delle scuole paritarie debba essere gradualmente a carico dello Stato». Lo afferma il leader della Margherita, Francesco Rutelli, intervenendo al convegno sulla scuola organizzato dalla Fidae, la Federazione di istituti di attività educative tenutosi all'Auditorium dell'Agostinianum. E scoppiò la polemica nel centrosinistra. Rutelli parla ad una platea di operatori delle scuole cattoliche. Sottolinea come anche la scuola paritaria «assolva a un servizio pubblico» e questo, afferma, «va spiegato con pacatezza». Non entra nel merito degli strumenti più adeguati, visto che sull'ipotesi del buono-scuola e sulle altre proposte in campo su cui «ci sono opinioni diverse».

**Schemi ideologici.** L'importante, per il leader della Margherita, è che «ci si occupi dei problemi concreti e non seguendo schemi ideologici», che non si crei una «contrapposizione tra scuola pubblica e scuola privata, perché anche le scuole paritarie hanno un valore per la Nazione». Per dar forza al suo ragionamento richiama una sentenza della Corte costituzionale che, afferma, «consente finalmente di farla finita con una polemica troppo ideologica» sul ruolo della scuola paritaria e sui fondi che lo Stato può destinare ad essa. Poi cita e sottoscrive i pronunciamenti della Cei sulla necessità di «un vero piano straordinario per la scuola senza porre in contrapposizione la scuola pubblica e la scuola privata». Conclude affermando che «c'è bisogno di continuità nell'azione formativa», che «bisogna mantenere saldo l'orientamento generale tra una legislatura e l'altra». Ce ne è abbastanza per suscitare le reazioni degli alleati del centrosinistra e del sindacato.

**La Costituzione.** «Con calma e pacatezza inviteri l'onorevole Rutelli a rileggersi l'articolo 33 della Costituzione - gli risponde il segretario della Cgil-scuola Enrico Panini - dal quale evincerebbe che le cose che lui ha detto a proposito degli insegnanti trovano una risposta nella Costituzione diversa da quella che ha prospettato. A meno che non voglia iscriversi tra coloro che vogliono modificare anche le norme relative a queste parti». Panini ricorda come l'articolo 33 affermi la gratuità della scuola pubblica



## l'appello

### Ciampi: «Il diritto alla salute è diritto all'uguaglianza»

**ROMA** «Dobbiamo aver cura di difendere e migliorare il Sistema sanitario nazionale come una delle istituzioni più preziose che l'Italia ha saputo costruire per il proprio benessere», dice Carlo Azeglio Ciampi, con una presa di posizione che segna una ulteriore presa di distanza dalla riforma federalista varata dalla Camera e ora in attesa del voto del Senato, che prevede una sanità pubblica organizzata sempre più su base regionale. L'attuale sistema sanitario nazionale, «che unisce pubblico e privato, pur con tutti i suoi problemi riesce a far fronte nel complesso in modo soddisfacente ai bisogni dei cittadini italiani, indipendentemente dal loro livello di reddito. Il diritto alla salute è una delle forme fondamentali in cui si esprime il diritto all'uguaglianza», sottolinea Ciampi. E richiama la responsabilità di ogni cittadino per essere «protagonista attivo e consapevole delle scelte che riguardano la propria salute, un diritto costituzionalmente tutelato ed un bene prezioso per la vita della collettività».

Non è una novità che il presidente della Repubblica abbia riserve sulla devolution in materia di sanità, ma sono nuove due considerazioni: l'accentuazione del profilo costituzionalmente garantito dell'accesso alle cure sanitarie; ed il richiamo ad ogni cittadino a tutelare la propria salute.

e come la scuola privata debba essere «senza oneri per lo Stato». «Per questo - aggiunge - sempre con calma e pacatezza, rilevo che il problema non è il dibattito culturale o ideologico cui sembrerebbe riferirsi Rutelli, ma il fatto è che abbiamo una Costituzione che prevede cose precise e puntuali».

**Sorpresa.** Le dichiarazioni del leader della Margherita sorprendono anche Anna Maria Acciarini, capogruppo Ds nella commissione scuola di Palazzo Madama. «Intanto non è chiaro a quale sentenza della Corte costituzionale Rutelli faccia riferimento. Non mi risulta che ne siamo che autorizzino a pagare gli stipendi degli insegnanti delle "paritarie" con i fondi statali. Ogni intervento diverso da quello stabilito dalla legge 62 comporta un cambiamento della Costituzione. Se Rutelli ritiene serva questo, avanzi le sue proposte, ma si renda conto che di una modifica della Costituzione si tratta, visto che l'articolo 33 è chiarissimo». «Sono molto stupiti - aggiunge la senatrice Ds - che il leader della Margherita non si renda conto del fatto che quanto definito nella legislazione precedente rappresenta un buon punto di equilibrio tra le forze del Centrosinistra e che metta in discussione quell'equilibrio facendo affermazioni discutibili sul tema della "continuità". Chiamiamoci: se è con quanto è stato fatto nella scorsa legislatura vuol dire rispettare la legge 62, ossia la riforma Berlinguer, e la Costituzione. Se è invece continuità con le politiche di questa legislatura, allora Rutelli si renda conto che la politica della Moratti è quella della deregulation a favore della scuola non statale. Vi è un ultimo punto: stupisce che in un momento in cui vi è un taglio alle risorse alla scuola pubblica Rutelli si preoccupi delle risorse per le "private" quando è evidente che i tagli alla scuola pubblica sono un grande attacco alla scuola di tutti, ad un elemento democratico della società».

**Libertà & qualità.** Sulle affermazioni di Rutelli intervenne anche il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario. Ritiene che in tempi «di tagli e mancanza di risorse per la scuola, è dovere di uno stato moderno garantire a tutti una scuola pubblica di qualità». «Alle scuole private - conclude Pecorella - è fondamentale garantire la libertà, come prevede la Costituzione, e standard di qualità elevati e trasparenti».

## scoperte e ricerche

### Nano-robot nel corpo come nei film le nuove frontiere della lotta al cancro

Cristiana Pulcinelli

**ROMA** Chi non ricorda "Viaggio allucinante"? Il film, girato nel '66, racconta la storia di quattro uomini e una donna che, a bordo di una specie di sottomarino, vengono ridotti alla dimensione di batteri e entrano nel corpo di uno scienziato per raggiungere e distruggere l'embolo cerebrale che sta per ucciderlo. Dalla sceneggiatura, Isaac Asimov trasse anche un libro che uscì con lo stesso titolo del film e che divenne subito un best seller. «Si quasi quarant'anni di distanza, sembra che quelle ipotesi fantascientifiche si stiano trasformando in scienza. Il viaggio nel corpo umano è iniziato veramente: oggi microtelecamere permettono di vedere all'interno dell'organi-

smo e di individuare, ad esempio, i tumori nelle loro fasi iniziali. Mentre si sta lavorando alla messa a punto di computer piccolissimi che possano andare a scoprire la singola cellula malata e colpirla.

"Il corpo trasparente: dalla fantascienza alla scienza" è il tema scelto quest'anno dall'Airc per la "Giornata nazionale per la ricerca sul cancro": oggi in 50 città italiane oltre 300 scienziati e molte personalità legate al mondo letterario, a quello cinematografico e a quello della filosofia incontreranno gli studenti dei licei e dell'Università per parlare del ruolo delle nuove tecnologie nella lotta al tumore.

A Genova saranno presenti due ospiti stranieri autori di scoperte molto interessanti. Il primo è Paul Swain, responsabile del servizio di endoscopia del Saint Mary Hospital di Londra, che ha messo a

punto la "capsula endoscopica" utilizzata già in oltre 10mila pazienti in tutto il mondo. Swain ha presentato ieri ai giornalisti riuniti a Roma la sua creatura: si tratta di una telecamera delle dimensioni di una pillola che scatta circa 14 immagini al secondo. La capsula viene ingoiata dal paziente e, scendendo attraverso l'esofago, lo stomaco, l'intestino, il colon, scatta oltre 60mila foto che vengono registrate su un apparecchio grande come un walkman. Oltre ad eliminare il fastidio dell'endoscopia (un tubo introdotto dalla bocca o dall'ano), la capsula sembra sia anche più accurata nell'individuare un tumore che si sta formando sulla superficie dell'organo.

Il secondo invitato è Ehud Shapiro, un matematico dell'Istituto Weizman di Rehovot in Israele. Shapiro e i suoi colleghi hanno messo a punto un microscopico computer biologico che non utilizza componenti elettroniche e materiali inorganici, ma Dna, il materiale di cui sono fatti i nostri geni. Il nanocomputer di Shapiro è molto semplice, tuttavia si è dimostrato in grado di svolgere un compito utile, per lo meno in provetta: individuare la presenza di cellule tumorali e rilasciare un farmaco in grado di uccider-

le. Il piccolissimo robot (in una goccia d'acqua ce ne starebbero un trilione) per ora ha funzionato su due tipi di tumore, alla prostata e al polmone. Inserendo il nanorobot nell'organismo, si potrebbe andare a colpire solo le cellule che ci interessano. Tuttavia, perché si possa pensare ad un'applicazione pratica di quello che è stato chiamato "il medico in una cellula" dovranno passare decenni, ha detto Shapiro: "Bisogna valutare la tossicità del computer e calcolare la possibilità che venga distrutto dall'organismo".

E, a proposito di terapia mirata, a Genova Giovanni Paganelli, direttore della divisione di Medicina nucleare dell'Istituto Europeo di Oncologia, presenterà una nuova tecnica che potrebbe sostituire la tradizionale radioterapia per il tumore al seno: sul seno operato il chirurgo spalma una sostanza collosa a base di una proteina che ha la caratteristica di attirare la vitamina H. Successivamente si inietta alla paziente della vitamina H radioattiva che andrà a depositarsi sulla parte interessata, irradiandola. In questo modo, un'ora di trattamento sostituirà 2 mesi di radioterapia per ridurre le recidive locali. La sperimentazione clinica è all'inizio e si prevede di cominciare uno studio su 500 donne.

## Siamo giovani, discriminate e «acrobate»: ma il futuro è nostro

Sondaggio Swg sulla «flessibilità» delle ragazze tra i 20 e i 34 anni. La campagna di Ds e Sinistra giovanile per sensibilizzare istituzioni e aziende

Daniele Castellani Perelli

**ROMA** Ai colloqui di lavoro ti chiedono se hai intenzione di avere un figlio, e ti senti discriminata. Quando vai a votare puoi scegliere praticamente solo nomi di uomini. Anche a casa senti che per la società sei sempre quella che deve dare di più. Sei una giovane donna d'oggi, e non è facile. La Sinistra giovanile, la coordinatrice delle donne Ds Barbara Pollastrini e il segretario Piero Fassino lanciano un'iniziativa per richiamare l'attenzione della politica sulla condizione delle donne. «Studiamo, lavoriamo, impariamo le lingue, siamo spesso più scola-

rizzate dei nostri amici maschi e spesso più ambiziose. Però ci fermiamo nei luoghi intermedi delle società e delle aziende», spiega Ivana Bartoletti, presidente dell'associazione nazionale della Sinistra Giovanile. La campagna «Siamo donne e non acrobate» intende sensibilizzare gli enti locali, le istituzioni e le imprese affinché «si impegnino sinergicamente per costruire un mondo di lavoro secondo i sogni e i bisogni» delle donne, che vogliono avere il diritto di intraprendere una carriera senza essere costrette a rinunciare alla propria femminilità. La campagna prende spunto da un sondaggio condotto dalla Swg di Trieste, che ha intervistato 800

giovani donne tra i 20 e i 34 anni, provenienti da tutta Italia e con un elevato grado d'istruzione. Ne sono emersi due dati fondamentali: che da un lato le intervistate «appaiono consapevoli delle difficoltà che in quanto donne si troveranno ad affrontare sia nella vita lavorativa che familiare», ma che dall'altro «convivono con una proiezione verso il domani abbastanza fiduciosa, ancorata - se non generata - da un legame di marcata dipendenza e continuità con la famiglia d'origine». Dunque donne consapevoli di un destino più duro di quello degli uomini, ma donne forti, pronte alla speranza. Si dimostrano lontane da logiche assistenzialistiche, poco interessate a programmi di soste-

gno economico e riduzioni fiscali, e chiedono invece a gran voce meno precarietà, strutture (anche aziendali) a cui poter affidare i bimbi, e politiche del lavoro in grado di garantire loro orari conciliabili con la maternità. Delle intervistate solo il 27% è madre, ma 9 su 10 intendono diventarlo: «La maternità tende quindi ad essere rimandata - spiega l'analisi del sondaggio - ma resta comunque, e a dispetto delle difficoltà, un obiettivo». Tra i 20 e i 34 anni meno della metà delle giovani lavora, ma la percentuale scende al 27% al sud e al 14 nelle isole. La media salariale è bassa: circa 7 intervistate su 10 guadagnano infatti una cifra pari o inferiore ai 1000 euro (1 su 10 inferiore ai 500 euro).

Due dati colpiscono in particolare: la grande differenza tra i salari del centro-nord e quelli del sud, e l'assenza di un forte malcontento, nel senso che le giovani donne sembrano quasi accettare rassegnate la povertà del proprio salario, forse perché il 67% di loro vive ancora con i genitori. Sei su dieci si sentono discriminate, soprattutto nel mondo del lavoro, ritengono anche che le donne non godano ancora delle stesse opportunità degli uomini, e pensano che il posto di lavoro di una donna sia meno sicuro di quello di un uomo. Pur non avendo nessuna fretta di andarsene di casa, il 90% delle intervistate s'immagina, tra dieci anni, sposata (l'80% con figli). Nonostante le difficoltà, questa

generazione è più serena di quanto non ci si potrebbe aspettare nel guardare al proprio futuro: solo il 7% delle intervistate ritiene che il proprio futuro sarà contrassegnato da minor benessere rispetto alla famiglia d'origine, lo spettro della precarietà spaventa solo al 11% del campione e l'incognita della disoccupazione il 2%. Il 77% delle intervistate s'immagina invece, tra dieci anni, con un lavoro stabile. Sono «donne-acrobate», come dice la campagna dei Ds, e cioè flessibili e precarie in un mondo che in fondo non ha mai smesso di discriminarle. Ma sono forti, e «la forza dell'ottimismo», per loro, è molto più che uno slogan. È il loro pane quotidiano.

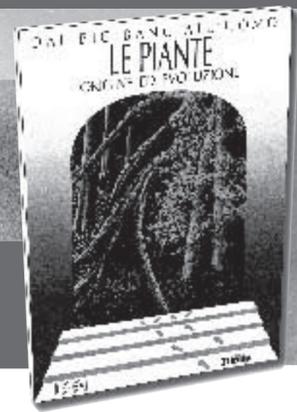
## Dal Big bang all'uomo

### Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un'affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola

LE PIANTE

con **l'Unità** a 5,90 euro in piùProssima uscita mercoledì 1° dicembre **GLI ANIMALI**

Bruno Marolo

## LE SCELTE di Bush bis

Il Pentagono affida la commessa all'industria americana Sikorsky, preferendola alla Agusta Westland, azienda del gruppo Finmeccanica che ha una fabbrica in Inghilterra

Il contratto vale due miliardi di dollari e prevede la costruzione di 24 velivoli compreso quello supertecnologico del presidente degli Stati Uniti

**WASHINGTON** L'Italia sta per ricevere uno schiaffo in faccia dai generali americani. Uno schiaffo così forte che l'annuncio è stato rinviato a dopo le elezioni irachene, per paura che Silvio Berlusconi ci resti male al punto da ritirare le truppe. Il Pentagono infatti ha deciso di respingere il progetto di un consorzio italo-inglese per la costruzione del nuovo elicottero di George Bush: un contratto da due miliardi di dollari al quale sono legate commesse per altre decine di miliardi. La notizia non è ufficiale ma fonti militari hanno rivelato a l'Unità che l'industria americana Sikorsky è stata preferita ad Agusta Westland, l'azienda del gruppo Finmeccanica che ha investito nel tentativo il proprio prestigio.

Dietro le quinte, sono in corso grandi manovre per convincere Bush e Rumsfeld a ritornare sulla decisione. Tony Blair è intervenuto in favore di Agusta Westland, che ha una fabbrica in Inghilterra. Mercoledì, un portavoce del Pentagono ha annunciato che l'appalto per il nuovo elicottero non sarà assegnato a metà dicembre come previsto, ma tenuto in sospeso almeno fino a febbraio. Secondo le fonti, il comando americano vuole evitare che il contrasto con Italia e Gran Bretagna esploda prima delle elezioni di gennaio in Iraq. La Casa Bianca annuncerà tra qualche giorno una visita di Berlusconi a Bush per il 15 dicembre. È possibile che il problema venga affrontato in quella occasione.

Il Marine One, l'elicottero usato finora da Bush, è poco più di un taxi volante che lo preleva sul prato della Casa Bianca per trasportarlo nella residenza di montagna a Camp David o alla base di Andrews dove lo attende l'Air Force One. L'anno scorso il presidente ha volato sul Marine One 150 volte. Ma il Pentagono ha grandi progetti. Dopo l'attacco dell'11 settembre, ha deciso di costruire per il presidente una sorta di ufficio ovale volante, dal quale possa comunicare con i militari in guerra e con gli altri capi di governo. Il nuovo elicottero, come l'Air Force One, dovrebbe avere uno scudo elettronico contro i missili e altre difese da fantascienza. Gli stabilimenti Sikorsky, che hanno prodotto tutti gli elicotte-

ri usati dai presidenti americani da Eisenhower in poi, non avevano pronto niente del genere. Il consorzio Agusta Westland si è fatto avanti con la proposta di costruire per Bush una versione perfezionata del «Merlin EH 101», un elicottero usato dalla Royal Air Force britannica che ha superato la prova del fuoco in Bosnia e in Iraq. In un primo tempo a Bush non dispiaceva dare un segno di stima agli alleati italiani e inglesi. Egli stesso ha avuto parole di lode per l'elicottero Agusta Westland. L'affare sembrava concluso, ma il Pentagono ha rinviato la decisione per dare modo a Sikorsky di elaborare un nuovo progetto, con impiegni di comunicazione simili a quelli dell'Air Force

One, installati dalla stessa industria del Texas. I generali hanno sconsigliato il presidente dall'affidare a una ditta straniera la costruzione degli impianti segretissimi del suo elicottero. Per darsi una facciata americana, Agusta Westland ha formato un consorzio con Lockheed Martin, che produce gli elicotteri Black Hawk per i marines, e ha ingrandito una fabbrica che già possedeva in Pennsylvania. Tuttavia almeno un terzo delle componenti del nuovo «Marine One» sarebbe prodotto in Italia e in Inghilterra. Sikorsky ha lanciato una campagna con lo slogan «Un elicottero tutto americano per il presidente». Rosa De Lauro, una parlamentare italo-americana del Connecticut dove sono gli stabilimenti Sikorsky, ha sollecitato una inchiesta sulle credenziali di sicurezza del personale di Agusta Westland. Dalla parte della proposta italo-inglese si è invece schierata la senatrice Hillary Clinton. Il ministro della Difesa britannico ha inviato un generale a Washington per convincere i colleghi americani.

Oltre al «Marine One», fanno parte del pacchetto altri 23 elicotteri fuoriserie per le forze armate americane. Il contratto avrebbe dovuto essere firmato in settembre. Combattuto tra il desiderio di favorire l'industria nazionale e quello di evitare recriminazioni da parte di Italia e Gran Bretagna, i due paesi che affiancano gli Stati Uniti con il maggior numero di truppe in Iraq, il presidente Bush ha preso tempo. L'estate scorsa un portavoce ha annunciato un primo rinvio fino a dicembre, cioè fino a dopo le elezioni americane. Ora, secondo le fonti, i giochi sono fatti ma il nuovo rinvio dovrebbe dare a Bush il tempo di indovinare la pillola per gli alleati.

# Elicottero di Bush: schiaffo a Berlusconi e Blair

Negato l'affare al consorzio anglo-italiano. L'annuncio dopo il voto in Iraq per non irritare gli alleati

## Sull'Iran gaffe di Powell Rivela notizie non verificate

**WASHINGTON** Quando ha detto che l'Iran sta dotandosi di missili in grado di portare ogive nucleari il segretario di Stato americano Colin Powell ha condiviso con giornalisti informazioni riservate, che sono basate su una singola fonte e che non sono state ancora verificate. Lo scrive il Washington Post, aggiungendo che le informazioni, a giudizio dell'intelligence americana, saranno «molto significative», se saranno verificate. C'è malcelata irritazione nei servizi segreti, per il comportamento di Powell. Secondo la ricostruzione del quotidiano, esponenti dell'Amministrazione, fra cui Powell, erano stati informati sulle informazioni ricevute, quando una fonte aveva fornito un migliaio di pagine di documenti iraniani, appunti, disegni e documenti tecnici, fra cui lo schizzo di una testata atomica e di modifiche da apportare a un missile balistico iraniano perché la possa trasportare. Il materiale fornito ai membri dell'Amministrazione portava la scritta «da non condividere con stranieri». Il presidente George W. Bush aveva poi deciso, venerdì scorso, di metterne al corrente il premier britannico Tony Blair, in visita alla Casa Bianca.



## Cile

### 30mila anti-Bush Quaranta fermati

**SANTIAGO DEL CILE** Una quarantina di persone sono state ieri arrestate a Santiago del Cile durante una manifestazione non autorizzata di protesta contro l'arrivo del presidente degli Stati Uniti, George Bush, atteso per il vertice Apec, il forum di cooperazione economica Asia-Pacifico, che si apre oggi. I militanti del Coordinamento anti-Apec hanno cercato di formare un corteo nella Alameda al centro della città, senza averne autorizzazione, e quindi sono stati affrontati e dispersi dai carabinieri con idranti e lacrimogeni. Circa 30.000 persone convocate dal Forum sociale cileno, a cui il governo aveva dato l'ok, hanno invece sfilato pacificamente fra il Parco Almagro e il Parco Bustamente, gridando slogan ostili a Bush e all'Apec come interprete di una globalizzazione a loro giudizio scriteriata.

## l'intervista

Joseph LaPalombara

docente di Politologia alla Yale University

# «Rice, una «sorella minore» agli ordini del presidente»

Per il politologo americano con la scelta del nuovo segretario di Stato Usa si rafforza la politica «neocon»

Marco Calamai

Da Colin Powell a Condoleezza Rice. Il New York Times considera questa sostituzione come un irrigidimento in senso unilaterale della politica estera americana. Abbiamo chiesto a Joseph LaPalombara, professore emerito di Politologia e Management alla Yale University, se fosse d'accordo?

«Non vi è dubbio. Al Dipartimento di Stato c'è ora una «sorella minore» di Bush. Il «fratello maggiore» si aspetta da lei non solo rispetto ma anche ubbidienza. Verrà a mancare quella dialettica tra Dipartimento di Stato, Pentagono e Casa Bianca che bene o male Colin Powell garantiva. Anche se ad un certo punto ha prevalso in lui il buon soldato che prende ordini e ha deluso chi come me si aspettava da lui un ruolo più incisivo. Ciò avverrà a maggior ragione con la Rice, la quale non ha né l'esperienza né la statura del suo predecessore».

**Secondo il New York Times la posizione di Cheney, il vice presidente, si è rinforzata.**

«Senza dubbio. Prima, se non altro, c'era un minimo di equilibrio tra Cheney, Rumsfeld e Powell. Ora i primi due sono ancora più forti».

**Con quali conseguenze sulla politica estera?**

«Capiremo meglio nel prossimo viaggio di Bush in Europa. Resta il fatto che a chi gli ha chiesto, dopo la vittoria elettorale, se intende ricucire con i paesi europei che hanno criticato la guerra in Iraq, ha risposto di essere sempre pronto a collaborare con chi la pensa come lui. Quindi non possiamo aspettarci mutamenti sostanziali nella politica estera americana. D'altra parte i violentissimi bombardamenti su Falluja confermano una linea molto dura. Temo che andiamo verso un periodo molto brutto».

**E il gruppo dei neocon?**

«Non sono stati certamente indeboliti dal risultato elettorale. Per il momento la figura chiave, oltre a Cheney, resta Rumsfeld il quale ha alle spalle Wolfowitz».

**È prevedibile, in questo quadro, un intervento armato contro un altro paese considerato infido, ad esempio l'Iran?**

«Anche se la guerra preventiva fa

parte del Dna di questa Amministrazione escluderei un nuovo intervento, almeno per ora, per il semplice fatto che i fatti stanno dimostrando che le forze armate Usa non sarebbero in grado di sostenerlo. In Afghanistan e soprattutto in Iraq, non bastano più gli attuali riservisti. Per affrontare una nuova guerra Bush dovrebbe ripristinare il servizio di leva, smettendo un suo preciso impegno elettorale. Non sarà facile».

**Esiste una exit strategy dall'Iraq?**

«La speranza di Bush è di fare in Iraq come in Afghanistan. Quindi prima elezioni e poi ritiro parziale. Ma tutti sanno che la situazione in Afghanistan è disastrosa, che solo una parte molto piccola del territorio è sotto controllo. In Iraq è prevedibile uno scenario ancor più negativo per gli Usa».

**Andiamo ad un'altra questione cruciale dell'attuale contesto mondiale. Lei ha sostenuto, in un suo recente intervento al Centro studi americani di Roma, che il potere delle multinazionali è sempre più esteso e forte e che questo fenomeno potrebbe minare le basi delle stesse democrazie occidentali. Mi spiega meglio la sua analisi?**

«La mia tesi è questa: oggi non c'è un governo nazionale al mondo, neanche negli Stati Uniti, in grado di condizionare le multinazionali. Al contrario, assistiamo ad una concorrenza feroce non solo tra singoli paesi, ma anche tra territori dello stesso paese, per attirare gli investimenti delle multinazionali».

**I giganteschi affari della Halliburton in Iraq sono una dimostrazione di questo fenomeno?**

«Certamente. Ma il fatto incredi-

Almeno Powell aveva garantito a modo suo una dialettica tra dipartimento di Stato, Pentagono e Casa Bianca

bile è che tutti conoscono l'intreccio tra potere politico e interessi della Halliburton. La quale sta guadagnando miliardi di dollari che appartengono ai cittadini americani che pagano le tasse. La cosa grave è che nessuno riesce ad impedire questo fenomeno».

**Una vittoria del partito democratico avrebbe modificato questa situazione?**

«Purtroppo non credo. Vediamo il caso Enron. Nove comitati del Congresso hanno avviato indagini sulle responsabilità di questo scandalo. In tutto 252 tra deputati e senatori. Bene, la Enron ha contribuito a finanziare la campagna elettorale di ben 240 di queste persone. In pratica 240 «dipendenti» al suo servizio. Un fenomeno che dovrebbe far riflettere in modo molto serio sull'influenza delle multinazionali sul processo legislativo della democrazia americana».

**La paura del terrorismo islamico, secondo molti analisti, avrebbe facilitato l'emergere di una sorta di fondamentalismo cristiano in vasti strati della società americana. Un fenomeno che spiegherebbe, almeno in parte, il successo elettorale di Bush e spingerebbe verso una politica estera sempre più aggressiva. Condivide questa analisi? Pensa che anche in Italia potrebbe svilupparsi una tendenza analoga?**

«Non credo che il fondamentalismo cristiano possa contagiare l'Italia, un paese molto più laico degli Stati Uniti. Credo, d'altra parte, che non si debba dare a questo fenomeno un valore eccessivo. Più che il fattore religioso si deve analizzare il fattore paura del terrorismo. Ma anche qui dobbiamo capire come sono andate le elezioni. Il terrorismo ha avuto un peso elettorale maggiore, paradossalmente, proprio negli stati meno esposti al rischio della minaccia islamica. I repubblicani hanno registrato il maggior successo nei centri con meno di 15 mila abitanti. Al contrario Kerry ha vinto proprio nelle grandi città, come New York, dove molti temono che ci potrebbe essere un nuovo attentato. Insomma, dobbiamo evitare le analisi semplicistiche e strumentali. In ogni caso penso, e lo ho scritto, che l'alleato principale di Bush nelle ultime elezioni sia stato Bin Laden».

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



DOMENICA 21 NOVEMBRE 2004

ORE 22.30

SULL'EMITTENTE TELEVISIVA EUROPA 7

Massimo D'Alema e Cesare Salvi

discutono su:

“IL FUTURO DEI DS:  
partito riformista  
o partito di sinistra?”

Il dibattito sarà trasmesso anche dalle seguenti emittenti locali:  
Triveneto (Veneto), TV Centro Marche (Marche), Teleregione (Toscana),  
TVR Voxson (Lazio), Napoli TV (Campania), TVQ e ATV7 (Abruzzo e Molise),  
Antenna Sud (Puglia), RTC-Telecalabria (Calabria), Teletna (Sicilia)

L'INIZIATIVA È PROMOSSA DALLA  
III MOZIONE CONGRESSUALE  
"A SINISTRA PER IL SOCIALISMO"

www.sinistrads.it

Gabriel Bertinetto

DOPO LE ELEZIONI *afghane*

Esule in Francia per vent'anni racconta nei suoi libri e nei suoi film i drammi del recente passato e la speranza di rinascita nel Paese d'origine



«La grande partecipazione alle ultime elezioni dimostra che la gente vuole superare i vecchi schemi. Ho fiducia nei giovani. Sanno che un mondo diverso è possibile»

# «Nel mio Afghanistan nasce una nazione»

Lo scrittore Rahimi: ma tra integralismi islamici e signori della guerra i vecchi mali sono sempre in agguato

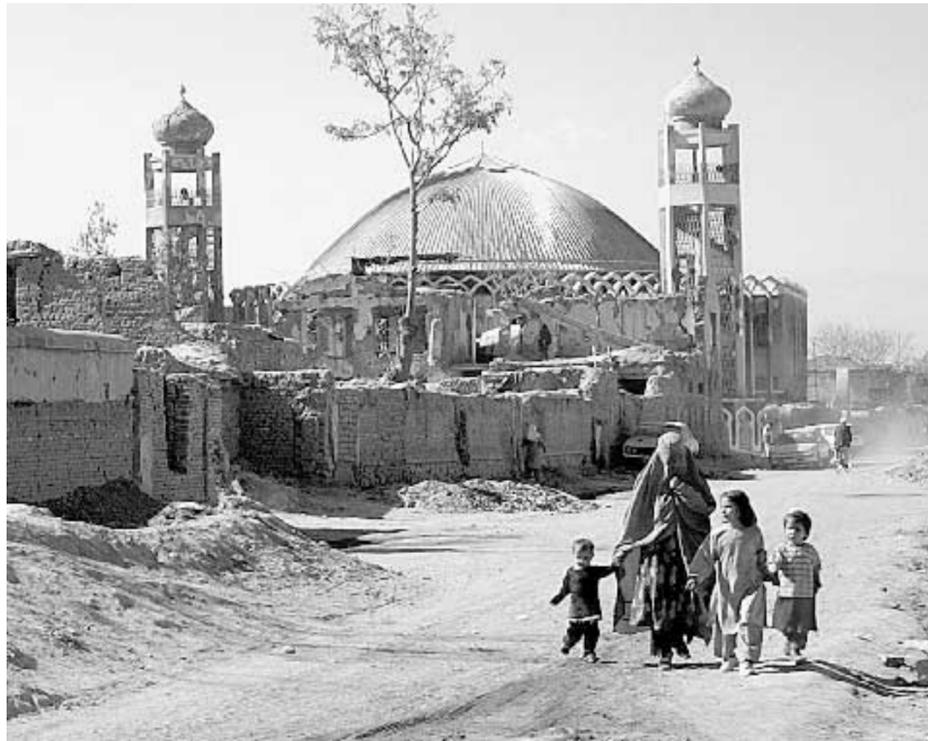
ROMA «Sta nascendo in Afghanistan quello che non è mai esistito sinora: una nazione. Dalla semplice convivenza fra etnie germoglia un senso di identità che va oltre la semplice condivisione dello stesso suolo». È questo il giudizio che il buon esito del processo elettorale ispira ad Atiq Rahimi, scrittore e cineasta quarantenne, originario di Kabul, che solo nel 2002 ha rimesso piede in patria dopo quasi vent'anni di esilio in Francia. Rahimi è a Roma per presentare il suo ultimo libro («L'immagine del ritorno» edito da Einaudi) ed il film «Terra e cenere», candidato all'Oscar 2005, che sarà proiettato stasera nell'ambito del festival AsiaticaFilmMediale.

**Signor Rahimi, la ricerca di identità è un tema ricorrente nelle sue opere. Probabilmente lo è anche per milioni di profughi ed esuli dal suo paese...**

«Certo, non è un problema personale. Direi che non è nemmeno un problema afgano, è un problema umano. Ma certo si pone con più forte urgenza a coloro che sono stati strappati dalle circostanze alla loro terra ed alle loro case. Mi chiedo però se esista un'identità afgana o piuttosto una molteplicità di nature, persiana, indiana, cinese, turca, greca, pashtun, che nel loro insieme costituiscono piuttosto una anti-identità».

**Si sta cercando però di costruire uno Stato. Il mese scorso si sono svolte elezioni con una notevole partecipazione. Che giudizio ne dà?**

«Ecco, possiamo definirle un nuovo tentativo di cercare questa identità afgana. Non un'identità culturale, ma nazionale. In questo senso sono state un grande passo in avanti. Perché l'Afghanistan non è mai esistito come nazione. Il mio paese è un crocevia di civiltà, un agglomerato di etnie, tenute insieme dalla necessità di aggregarsi ad una terra su cui vivere. Ora invece, per la prima volta, da un popolo così diversificato si è levato un unico grido, l'atto di fede in un obiettivo comune. Otto milioni di persone, un terzo di tutta la popolazione, per andare alle urne ha sfidato le distanze geografiche, le intemperie atmosferiche, e le minacce di chi voleva sabotare il voto. Con un entusiasmo



Una donna con i suoi figli in una strada della periferia di Kabul

che dimostra una sola cosa: la gente non ne può più sia dei signori della guerra sia degli estremisti islamici. Delle elezioni non mi importa tanto il risultato, ma il gesto e il modo in cui è stato compiuto».

**Mi sembra più ottimista di quanto non traspaia dal suo ultimo libro, o sbaglio?**

«Un momento. Non so cosa uscirà poi fuori da tutto questo. So che il mio paese è al centro di una serie di

giochi e interessi geo-politici. Bisognerà vedere quale sbocco gli americani e gli occidentali daranno a questi sviluppi».

**Dipenderà in parte anche dai dirigenti afgani, non pensa?**

«Sì, ed è vero che una parte della classe dirigente è la stessa che è stata protagonista di due decenni di sopraffazioni e violenze di vario tipo. E alcuni gruppi che tuttora continuano su quella strada ricevono denaro e armi

dall'esterno».

**Molti si finanziano con il traffico della droga. Non è paradossale che la produzione di oppio, proibita dai Talebani, sia ripresa con tanto slancio?**

## Kabul

## Coltivazione d'oppio in un anno 64% in più

BRUXELLES Un balzo di ben il 64% rispetto al 2003: è l'aumento della coltivazione dell'oppio quest'anno in Afghanistan, secondo un rapporto illustrato ieri a Bruxelles dall'Ufficio dell'Onu contro la Droga e il Crimine (Unodc). «In Afghanistan la droga rappresenta un chiaro pericolo», ha detto Antonio Maria Costa, Direttore Esecutivo dell'Unodc, che ha sottolineato come «con 130 mila ettari dedicati alla coltivazione di oppio, quest'anno l'Afghanistan ha totalizzato un doppio record: la più estesa coltivazione di droga nella storia del Paese e la maggiore a livello mondiale». Anche se le cattive condizioni meteorologiche hanno abbassato il rendimento per ettaro del 30%, portando a una produzione totale di 4.200 tonnellate, si rileva tuttavia un aumento del volume di oppio prodotto pari al 17% rispetto al 2003. Stando al Rapporto, «il decremento della produttività ha contenuto la produzione di oppio a un livello che rimane inferiore a quello del picco del periodo dei Talebani del 1999, di 4.600 tonnellate». «Negli annali dell'Afghanistan», dice Costa, «il 2004 apparirà assai contraddittorio, da un lato «l'elezione quasi plebiscitaria di Karzai», al quale va il riconoscimento per «il coraggio e la determinazione», e dall'altro «la coltivazione dell'oppio, che si sta propagando come un incendio attraverso il Paese e potrebbe incenerire tutto: democrazia, ricostruzione e stabilità».

«All'inizio i Talebani distrussero le coltivazioni, è vero. Ma i grandi quantitativi d'oppio nel frattempo accumulati alla frontiera con il Pakistan continuavano ad essere commerciati, e a prezzi più alti di prima. E negli ultimi tempi del loro regime, le colture erano già riprese, espandendosi proprio nel sud, cioè nelle aree dove i Talebani erano più radicati».

**Nell'Afghanistan liberato l'economia dipende largamente dal narcotraffico. Non le pare un grosso e pericoloso fallimento?**

«È difficile rinascere dopo 23 anni di guerra. Con le infrastrutture demolite. I campi di grano e di riso devastati. Il territorio cosparso di mine inesplose. Le centrali elettriche fuori uso. I serbatoi d'acqua distrutti».

**Hamid Karzai dunque sta facendo un buon lavoro?**

«In generale non ho fiducia nei politici, che vedo inclini al compromesso, al negoziato, all'ipocrisia. Ma Karzai ha tutte le qualità di un valido uomo politico. Credo sia la persona più adatta, forse l'unica che possa gestire con successo i rapporti che è necessario interessare sia all'interno che all'esterno del paese per trascinare l'Afghanistan in questa fase così delicata».

**Nelle sue ormai frequenti visite in Afghanistan, quale atteggiamento vede prevalere fra i suoi concittadini: fiducia nel futuro, timore di ricadere nei vizi del passato?**

«Tra i miei coetanei non trovo grande vivacità intellettuale. È una generazione fallita, stritolata fra il dogmatismo ideologico e l'estremismo religioso. Ma i giovani sono la grande speranza. Hanno grande voglia di vivere. Le tv satellitari e Internet li proiettano sul mondo esterno. Si rendono conto che la vita può essere diversa da quella che hanno sperimentato sinora e dai vecchi schemi che qualcuno ancora vorrebbe prospettare loro. Quello che dico vale soprattutto per le aree urbane, ma anche nei villaggi ho notato un clima nuovo. Quando giravo il mio film, tanti ragazzi venivano da me. Mi dicevano che la loro grande aspirazione era quella di emanciparsi dal ricatto economico e sociale che spesso si annida nei vincoli tribali».

# Irruzione della polizia in una moschea di Baghdad: 4 morti

Al Zargawi dice: abbiamo sgozzato due soldati iracheni in piazza a Mosul. IncurSIONE DEI MARINES NELL'OSPEDALE DELLA CITTÀ

BAGHDAD Ancora violenze, attentati ed esecuzioni in Iraq dove la violenza dilaga anziché ridursi dopo la sanguinosa battaglia di Falluja. Ieri la polizia è penetrata in una moschea sunnita della capitale uccidendo quattro persone e arrestando un imam.

L'uccisione della volontaria britannica Margaret Hassan ha intanto indotto gli ultimi rappresentanti delle organizzazioni non governative a lasciare il paese. Una decisione in tal senso è stata presa da World Vision, un'associazione australiana attiva in Iraq da molti anni che ieri ha annunciato la sospensione delle proprie attività. Il 29 settembre scorso il responsabile della Ong australiana, Mohammed Hushiar, era stato assassinato a Mosul. World Vision era l'ultima Ong australiana ancora attiva in Iraq dove restano ormai solo operatori locali alle dipendenze delle organizzazioni straniere. È del resto evidente che, dopo gli ultimi e tragici avvenimenti come l'assassinio di Margaret Hassan, nel paese sconvolto dalla guerra le Ong non possono più lavorare. Anche ieri non si è fermata l'escalation della violenza.

Con l'ennesimo comunicato pubblicato su un sito islamico Al Zargawi ha rivendicato la decapitazione di due ufficiali della polizia irachena che - sostiene il capo dell'organizzazione di Al Qaeda per la guerra santa in Iraq - sono stati uccisi in una piazza di Mosul «in presenza di una grande folla». La duplice esecuzione rappresenta - secondo il comunicato apparso su Internet - il primo gesto di vendetta per l'offensiva di Falluja al quale seguiranno altre uccisioni. Ieri tuttavia nessuna fonte irachena ha confermato l'uccisione dei due poliziotti.

Se la «pubblica decapitazione» è effettivamente avvenuta ciò vuol dire che gli insorti ed i capi delle filiali irachene di Al Qaeda controllano

## la proposta di Flavio Lotti

### «L'11 settembre la giornata per la pace e la riforma Onu»

PADOVA Prendere di petto questa data dannata ed imbarazzante, l'11 settembre, trasformarla in una «giornata mondiale di mobilitazione per la democrazia e la pace, contro tutti i fondamentalismi». E farlo da domenica 11 settembre 2005, giorno tre volte simbolico: per la ricorrenza della strage delle Twin Towers, per la contiguità col sessantesimo compleanno dell'Onu, per l'imminenza del relativo vertice a New York dei capi di Stato di tutto il mondo. La proposta è lanciata da Flavio Lotti, coordinatore della «Tavola della Pace» italiana, ad un seminario internazionale in corso a Padova: «Riprendiamoci l'Onu».

L'incontro, cui stanno partecipando esponenti di tutti i movimenti pacifisti, prelude al quinto Forum sociale mondiale di Porto Alegre del prossimo gennaio. Acquisita ormai da tempo la consapevolezza della necessità di ridare poteri, dignità e regole democratiche alle Nazioni Unite, i «movimenti» sono alle prese con la definizione di una piattaforma di riforma e la ricerca di una strategia d'azione per sostenerla. Su una cosa, per ora, concordano tutti: il 2005 sarà «l'anno dell'azione». Un po' perché vi si snodano eventi istituzionali di rilievo - dal G8 di Londra al vertice di New York - un po' perché lo scenario mondiale, dopo la riconferma trionfale di Bush, suscita forti timori: «Dall'11 settembre 2001 l'Onu è al centro di un conflitto tra l'unilateralismo Usa ed il multilateralismo possibile», riassume Lotti, «e con la rielezione di Bush lo scontro diverrà più duro: l'alternativa che ci si presenta è tra la sottomissione dell'Onu all'unilateralismo, o la sua distruzione. Ma l'Onu è nostra, è dei popoli, è di tutti: non possiamo assistere ad un suo svuotamento senza intervenire». Bush è un incubo per tutti gli ospiti del seminario. Quelli italiani, nel loro piccolo, ne hanno uno in più, Gianfranco Fini: «L'uomo che ha cercato di riscrivere il pensiero di San Francesco. L'uomo che invita i suoi ad attaccare i pacifisti. L'uomo che dice che la pace si fa con l'interventismo militare. L'uomo che accentuerà il carattere di subordinazione del nostro paese ai diktat degli Usa», prevede Lotti.

Mobilizzazione dunque. Nelle piazze - perché il sessantesimo dell'Onu sarà blindatissimo, chiuso alla società civile - nelle istituzioni amiche, magari cercando di organizzare una «assemblea parlamentare mondiale», e con convegni: il 2005 è anche l'anno giusto per fare un primo bilancio dell'impegno assunto cinque anni fa dai capi di Stato mondiali per ridurre la povertà entro il 2015. «Se celebrassi il mio compleanno senza musica, canti, danze, amici, con le guardie all'uscio, dovrei concludere che la mia vita è stata un fallimento», ironizza il brasiliano Oded Grajew, presidente di Cives: «E infatti il consiglio di sicurezza discute molto sui 3000 morti dell'11 settembre, ma pochissimo sui dati dell'Unicef: 30mila bambini di meno di 5 anni sono morti di povertà l'11 settembre 2001, e il giorno prima, il giorno dopo, e ieri, oggi, domani». **m.s.**

ancora il centro della città settentrionale di Mosul che, ufficialmente, è stata riconquistata dai governativi e dagli americani.

Il fatto che questo strategico centro non sia affatto sotto il controllo delle forze della Coalizione è dimostrato anche dal fatto che gli americani stanno inviando verso nord alcuni reparti riduci dalla battaglia di Falluja e ciò fa temere che Mosul sarà il prossimo teatro della guerra irachena. Ieri forze speciali Usa hanno anche fatto irruzione nell'ospedale cittadino.

Su quanto sta accadendo è intervenuto ieri nuovamente il Comitato internazionale della Croce Rossa che, da Ginevra, sostiene che le «parti in conflitto, stanno manifestando il «totale disprezzo» dei diritti umanitari internazionali».

L'escalation della violenza non ha risparmiato la capitale dove è esplosa anche ieri un'autobomba guidata da un attentatore suicida. Ancora una volta è stata presa di mira una stazione della polizia. Almeno cinque gli agenti uccisi e dieci quelli feriti. A Baghdad è avvenuto un altro grave episodio. Ieri mattina almeno 200 agenti della polizia irachena hanno circondato e quindi fatto irruzione nella grande moschea sunnita di Abu Hanifa, nel quartiere di Adhamiya.

I poliziotti hanno lanciato granate «stordenti» e sparato - secondo la versione ufficiale - «in aria». I fedeli sono stati confinati nel luogo di culto, il principale tra quelli sunniti della capitale, e gli uomini sono stati fatti uscire ad uno ad uno, mentre le donne sono state lasciate andare.

Secondo alcuni testimoni i poliziotti hanno anche arrestato lo sceicco Moayed al Adhami, imam della moschea. Ciò ha scatenato la reazione dei presenti, vi è stata una sparatoria e quattro fedeli sono stati uccisi.

in edicola

# I sommersi



**Una catastrofe chiamata «sviluppo»**  
Le facce e le voci dei contadini indiani che la mega-diga sul fiume Narmada sta spazzando via dai loro villaggi.  
Un reportage di Danilo De Marco

**Elezioni regionali del 2005, il confronto tra il risiko dei candidati e i programmi partecipati**

**Con il settimanale in regalo il quaderno sul «Modello Scanzano»**

Consenso sul compromesso italiano, generico abbastanza da poter mettere d'accordo tutti. Se ne riparerà a febbraio

## Onu, Bush battuto sulle staminali

Roberto Rezzo

**NEW YORK** È naufragata l'offensiva proibizionista sulle cellule staminali. La Commissione Affari Legali dell'Onu ha approvato ieri un documento formulato dall'Italia, generico abbastanza da poter mettere tutti d'accordo. In nome della dignità umana, l'Onu condanna la clonazione di embrioni umani a fini riproduttivi e invita i Paesi membri ad adottare legislazioni che mettano al bando tali pratiche. Un documento d'indirizzo, che ha permesso di non mettere in votazione la proposta di risoluzione avanzata dal Costa Rica col sostegno del Vaticano per una messa al bando a livello globale di ogni tipo di clonazione, inclusa quella per la produzione di cellule staminali a fini terapeutici. Il dibattito sulla questione non finisce qui, ma è rinviato al mese di febbraio del prossimo anno, quando si riunirà un apposito comitato etico, incaricato di estendere la discussione alla comunità scientifica. «L'associazione Luca Coscioni e il Partito Radicale considerano il rinvio del voto a data da destinarsi come un successo della campagna di mobilitazione lanciata dalla conferenza di aprile alla Commissione Diritti Umani di Ginevra, seguita con la sessione costitutiva del Congresso mondiale per la libertà sulla ricerca scientifica e culminata con l'appello internazionale di Luca Coscioni, sottoscritto da 73 premi Nobel, centinaia di scienziati di ogni continente, parlamentari e migliaia di cittadini che hanno scritto alle delegazioni dei Paesi Onu rimasti fino a ieri incerti», recita un comunicato diffuso dal Partito Radicale a New York, presente al Palazzo di Vetro come Organizzazione non governativa. La decisione suona come uno schiaffo al presidente americano George W. Bush che parlando lo scorso mese di ago-

sto di fronte all'Assemblea Generale dell'Onu aveva chiesto l'adozione di un divieto totale: «Tutti i governi devono affermare un principio etico di base: in nessun caso una vita umana deve essere creata o distrutta per il beneficio di un'altra». Naturalmente per gli integralisti cristiani un embrione è una vita umana. La delegazione statunitense alla vigilia della conclusione dei lavori non ha avuto altra scelta se non quella di ammorbidire i toni. «Auspiamo che si raggiunga un'intesa in grado di soddisfare tutti quanti, che li affermi il principio della dignità umana, attraverso una formulazione in cui tutti possano riconoscersi».

Il documento raggiunge l'obiettivo perché lascia ciascuno libero di interpretare quando la vita umana debba iniziare a essere tutelata: al momento stesso del concepimento, secondo alcuni, al momento della nascita secondo altri, passando attraverso numerose pos-

sizioni di mezzo. L'accordo si è chiuso, al termine di un dibattito snervante, grazie alla disponibilità dei Paesi musulmani, corteggiati sino all'ultimo dalle due opposte fazioni: quella proibizionista rappresentata dal documento del Costa Rica, e quella favorevole ad autorizzare la clonazione a fini terapeutici, proposta avanzata dal Belgio con il sostegno di altri 22 Paesi, per la maggior parte europei. Quella che si è consumata ieri all'Onu è solo l'ultima sconfitta dell'amministrazione Bush sul fronte delle cellule staminali. Un referendum approvato in California ha dato infatti il via libera al finanziamento pubblico della ricerca basata sull'impiego di queste cellule indifferenziate che sembrano la frontiera più promettente per la cura di malattie come il diabete, il morbo di Parkinson e l'Alzheimer. Altri Stati della confederazione stanno discutendo leggi che non pongano veti ideologici alla ricerca scientifica.

## Nuova grana per Barroso: commissario francese nella bufera

**BRUXELLES** Non c'è pace per Barroso. A creare tensioni, a poche ore prima dell'avvio ufficiale dell'incarico, previsto per la mezzanotte di domani, è il caso giudiziario del commissario francese ai trasporti Jacques Barrot, svelato a Strasburgo dal gruppo degli euroscettici inglesi. Nigel Farage, leader della formazione politica Ukip, ha puntato l'indice contro Barrot, accusandolo di avere nascosto di essere stato oggetto di una sentenza con pena sospesa, nell'ambito di un'inchiesta condotta negli anni '90 su fondi ricevuti dal partito Centro democratici sociali di cui all'epoca era un dirigente. Barroso è sceso in campo al fianco del commissario francese ma il presidente - ha chiarito il portavoce - «ne è venuto al corrente giovedì, non è stato preventivamente informato» da Barrot e nel curriculum presentato dal commissario francese non si fa alcun riferimento al caso giudiziario in questione. L'omissione è però giustificata dalla legge francese. La sentenza con pena



sospesa inflitta a Barrot nel 2000 è stata infatti completamente cancellata sulla base dell'amnistia presidenziale del 1995. E la legislazione francese, in questi casi, consente di non fare più alcun riferimento alla sentenza, che non comporta conseguenze nella fedina penale. La nuova vicenda non consente a Barroso di rilassarsi, nonostante l'investitura ricevuta ieri dal Parlamento. Dall'Europarlamento sono partite le prime richieste di chiarimenti sul caso Barrot. Graham Watson, leader del gruppo dei liberaldemocratici ha detto: «Sembra che Jacques Barrot abbia la fedina penale pulita.

Comunque, l'attività in cui è stato coinvolto lo renderebbe inadatto per incarichi pubblici in molti Stati membri. L'Unione europea ha bisogno urgentemente di darsi standard comuni per chi ricopre incarichi pubblici». Il leader del gruppo dei socialisti europei, Martin Schulz, da parte sua, ha chiesto un incontro urgente con Barroso per discutere le accuse contro Barrot.

# Israele, soldati oltraggiano cadaveri palestinesi

Le foto shock sul quotidiano Yediot Ahronot. Aperta un'inchiesta. Il Capo di stato maggiore: casi isolati

Umberto De Giovannangeli

Quelle foto sono un pugno nello stomaco alla coscienza democratica del Paese. Quelle foto sono un f'accese terribile per Tsahal. La pubblicazione di quelle foto testimonia che Israele ha in sé gli anticorpi per espellere un virus che rischia di minare i suoi valori, la propria etica, il proprio futuro. A mostrare le foto della vergogna è il quotidiano Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano. Sono le fotografie di alcuni soldati in posa accanto ai cadaveri di palestinesi uccisi durante l'Intifada, come fossero «trofei di guerra». Immediata l'indignazione dei vertici militari. «Abbiamo aperto un'inchiesta della polizia militare», assicura il capo di stato maggiore, generale Moshe Yaalon, secondo cui si tratta di casi però isolati che non rispecchiano il comportamento generale dei suoi soldati. Ma la tesi «minimizante» del generale Yaalon non convince la stampa israeliana, la quale, al contrario, ritiene che la situazione sia ben più allarmante e su un sito Internet gestito da soldati congedati è giunta ieri un'altra testimonianza (anonima) relativa ad abusi compiuti sui cadaveri di due militanti palestinesi a Hebron.

Sono tre le foto della vergogna. Foto numero uno: nelle dune sabbiose a sud di



Un soldato israeliano, in una immagine di repertorio, a Jenin

## Sudan, rappresentanti di Nord e Sud davanti all'Onu si impegnano per la pace

**NAIROBI** Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, in corso a Nairobi, ha varato ieri all'unanimità una risoluzione (la numero 1574) in cui garantisce aiuti internazionali al Sudan una volta che Nord e Sud abbiano formalizzato nei tempi previsti la pace, mettendo fine a un conflitto iniziato 21 anni fa. La risoluzione giunge poche ore dopo la firma di un memorandum di intesa tra esponenti del governo di Khartoum e degli indipendentisti del Sud in cui le parti si sono impegnate, dinanzi al Consiglio, a concludere la trattativa in maniera globale «entro il 31 dicembre 2004». Il testo fa riferimento anche alla crisi nel Darfur, regione occidentale precipitata in una gravissima crisi umanitaria, ma non delinea le linee guida per un intervento che metta fine alle violenze e alle persecuzioni contro la

popolazione nera. Il Consiglio infatti dichiara «profonda preoccupazione», con particolare riferimento «all'insicurezza ed alla violenza che appaiono in crescita, alla catastrofica situazione umanitaria, come alle persistenti violazioni dei diritti dell'uomo e del cessate il fuoco». Ma di fatto tutto si limita ad un monito, con le ennesime minacce di prendere poi adeguate misure contro chi continuerà nelle violazioni. Posizione poco incisiva, che ha già suscitato le ire di alcuni organizzazioni per la difesa dei diritti umani, che chiedono a gran voce sanzioni contro Khartoum. La scelta è stata quella di puntare su una risoluzione unanime, nella convinzione che la pace Nord-Sud faciliterà un utile accordo anche nella martoriata regione dell'Ovest del Sudan.

Gaza, giace il cadavere seminudo di un palestinese appena ucciso. Fra le gambe si notano quattro ucciso a mano, che non ha fatto in tempo ad usare. Alla vista della macchina fotografica, uno dei soldati si mette in posa tenendo una gamba sul petto del caduto.

una sigaretta.

Foto numero tre: come un animale selvaggio abbattuto durante una partita di caccia, così il cadavere di un palestinese appena ucciso a Gaza viene ripreso mentre è legato sul cofano di una jeep. I soldati hanno spiegato a Yediot Ahronot di aver definito per scherzo quel morto: «Happy». Si tratta di un vezzeggiativo - spiegano ancora - di «Haf mi-pesha», che in ebraico significa «innocente». Al momento dell'uccisione, «Happy» era disarmato e non rap-

presentava un pericolo. Quelle foto scuotono il mondo della politica israeliana. «È l'ennesimo campanello d'allarme di una crisi morale che è penetrata dentro Tsahal», dice a l'Unità Yossi Sarid, parlamentare alla Knesset e leader storico della sinistra sionista. «Quelle foto danno il senso di ciò di devastante che l'occupazione dei Territori e l'oppressione esercitata contro il popolo palestinese ha provocato in noi», gli fa eco Shulamit Aloni, già ministra nei governi laburisti, una delle fonda-

trici di «Peace Now», il movimento pacifista israeliano. In un'intervista alla radio militare il generale Yaalon ha detto di essere rimasto scosso da quelle immagini: «Si tratta - ha notato - di atti terribili, abbiamo già avviato un'indagine della polizia militare, i responsabili saranno puniti». «Altro che «erbacce» o casi isolati. In questi episodi sono coinvolti il meglio dei nostri giovani», polemizza Ziv Maavari, un ufficiale della riserva. Alcuni mesi fa Maavari, assieme con un gruppo di ex commilitoni, hanno organizzato una mostra fotografica con le immagini da loro riprese durante il servizio militare a Hebron (Cisgiordania). Le loro angherie quotidiane, le loro prevaricazioni piccole e grandi, sono venute così alla luce assieme con il loro senso postumo di rimorso. «Rompiamo il silenzio»: questo è il nome del gruppo di Maavari che ha attivato un sito Internet. Ieri vi compare una nuova testimonianza (anonima) in cui si descrive l'uccisione di due palestinesi a Hebron. Secondo questo testo - non controllabile - tre soldati si misero in posa con due cadaveri (sollevati da terra), pretendendo di essere un'allegria comitiva. «A volte uccidere il nemico non è la cosa peggiore che li possa capitare. A volte, può succedergli anche di peggio», annota il membro di «Rompiamo il silenzio» che riferisce l'episodio.

L'importante scoperta annunciata sulla rivista Science. Il ritrovamento modifica il modello teorico che i paleoantropologi si sono creati per immaginare la transizione evolutiva

## Spagna, trovato l'ultimo progenitore comune fra uomo e scimmia

Pietro Greco

Lo hanno trovato a Barranc de Can Villa, nei pressi di Barcellona in Spagna. È lo scheletro di un ominide, battezzato «Pierolapithecus catalaunicus»: un grosso scimmione - con testa e denti ben conservati - vissuto tra 12,5 e 13 milioni di anni fa. È quanto resta di una grande scimmia antropomorfa, antenata comune di oranghi, gorilla, scimpanzé comuni e scimpanzé bonobo. Forse dell'ultimo antenato comune, prima che la linea filogenetica dei primati iniziasse a divergere e a ramificarsi per dar vita, poco dopo, agli oranghi, poi ai gorilla (nove milioni di anni fa), e infine (sette milioni di anni fa) agli scimpanzé e ai primi australopithecus, i diretti antenati dell'uomo.

Si tratta, dunque, di una scoperta importante, quella annunciata ieri sulla rivista Science da Salvador Moyà-Solà e dal gruppo dei suoi collaboratori in forze all'Istituto di paleontologia Crusafont di Barcellona. Non solo perché è il primo ominide del Miocene Medio (circa 13 milioni di anni fa) di cui si siano ritrovati intatti e ben conservati i denti, il cranio e il materiale postcranico. E neppure perché «Pierolapithecus» è forse l'ultimo antenato comune di tutte le scimmie antropomorfe presenti, oggi, sulla Terra (gli oranghi in Asia, gorilla e scimpanzé in Africa, uomo dappertutto).

La maggiore importanza di questa scoperta consiste, forse, in un altro carattere di «Pierolapithecus catalaunicus»: le sue forme non corrispondono al modello teo-

rico che i paleoantropologi si sono creati per immaginare la transizione evolutiva che ha segnato il passaggio dalle scimmie alle grandi antropomorfe.

Il modello prevedeva che tutti i caratteri presenti oggi nella grandi scimmie antropomorfe fossero presenti anche nell'ultimo antenato comune. Lo scheletro di Barranc de Can Villa rifiuta di adeguarsi a questo modello teorico. Da un lato, infatti, presenta caratteri che lo candidano al fossile più vicino all'ultimo antenato comune della grandi antropomorfe e, dall'altro lato, presenta caratteri (come le corti falange) che sono molto più vicini alla



A sinistra il cranio dell'ominide, battezzato «Pierolapithecus catalaunicus» e un disegno di come doveva essere

morfologie della scimmie.

Questo dimostra almeno due cose. In primo luogo che una grande transizione evolutiva, come quella da scimmia a grande antropomorfa, non comporta necessariamente un drastico e repentino riarrangiamento di tutte le strutture funzionali. Per esempio, il fatto che «Pierolapithecus» abbia ancora le mani di una scimmia indica, sostengono Salvador Moyà-Solà e i suoi collaboratori, che due caratteristiche basi della locomozione delle grandi antropomorfe, la capacità di arrampicarsi in verticale e la sospensione, siano indipendenti l'una dall'altra e apparse in periodi diversi.

Il fossile di «Pierolapithecus» ci fornisce altre specifiche e inattese indicazioni sull'evoluzione dei nostri antenati. Ma ci offre anche la conferma di un carattere più generale dell'evoluzione biologica. Il cambiamento nel tempo degli organismi viventi per selezione naturale del più adatto è segnato profondamente dalla storia. Dalle vicende concrete che questi organismi hanno vissuto. Cioché essa può essere ricostruita con grande precisione solo a posteriori, ma non può essere prevista con la medesima precisione a priori. Noi possiamo spiegare, in linea di principio, perché «Pierolapithecus» ha quella morfologia, con le antiche vestigia delle scimmie. Ma non eravamo (e non siamo) in grado di prevedere, sulla base di modelli teorici che necessariamente non possono tener conto della storia, quale specifico tragitto una specie compie tra due momenti importanti della sua evoluzione.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 105
	6 GG	€ 254	
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 57
	6 GG	€ 131	

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Service via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **publikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.66665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AGOSTA**, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**SARONNO**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**SCIOPERO, CANCELLATI CENTINAIA DI VOLI**

Centinaia di voli cancellati, aerei rimasti nei parcheggi e disagi soprattutto per i passeggeri stranieri, non informati dello sciopero di quattro ore. È il risultato della protesta, dalle 12 alle 16, dei controllori di volo di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Ugl Trasporti contro il progetto di costituzione di un unico centro di controllo per i servizi al traffico aereo nell'Europa centrale.

Il peso dello sciopero si è fatto sentire soprattutto sull'Alitalia che ha dovuto cancellare 172 collegamenti (78 nazionali e 94 internazionali) e modificare l'operativo di numerosi voli in partenza. Anche le maggiori compagnie straniere che operano in Italia hanno subito ripercussioni e dovuto cancellare molti collegamenti; i passeg-

geri sono stati comunque riprotetti su voli precedenti o successivi allo sciopero.

Negli scali romani sono stati in totale 114 (112 a Fiumicino e 112 a Ciampino) i voli cancellati mentre 138 sono stati quelli soppressi negli aeroporti di Malpensa (116) e Linate (22). Sono stati 36 i voli cancellati a Venezia, 23 a Napoli, una ventina a Palermo.

Per le quattro organizzazioni sindacali lo sciopero è stato un successo, con un'adesione «fortissima, dell'80%, con punte del 100% nel centro radar di Padova e nell'aeroporto di Napoli, mentre adesioni superiori al 90% sono state registrate nei centri radar di Roma e Milano e nell'aeroporto di Milano Malpensa».

AZ7388  
Volo cancellato  
AZ7062  
IB4627  
AP3843  
AZ7302  
Volo cancellato  
LH3877

antitrust

**MONTI FRENA L'ENI IN PORTOGALLO**

In mancanza di nuovi impegni da parte di Electricidade de Portugal per garantire le condizioni di concorrenza nel mercato energetico portoghese, l'acquisizione di Gas de Portugal (cui partecipa anche l'Eni al 49%) sarà bocciata dall'Antitrust dell'Unione europea. È questo il senso della dichiarazione ufficiale diramata ieri sera dal commissario ue Mario Monti.

«I consumatori portoghesi e gli utilizzatori industriali - scrive Monti - pagano già tra i più alti prezzi d'Europa per l'elettricità. Questa fusione non avrebbe migliorato la situazione a meno che non fossero concordate le giuste condizioni». Monti ha aggiunto di essere «dispiaciuto che non sia stato possibile trovare una soluzione

ai problemi individuati dalla commissione europea». Il commissario Ue aggiunge che fin dal 1989, l'esecutivo europeo ha definito l'obiettivo di «proteggere i consumatori contro la creazione o il rafforzamento di una posizione dominante che, quando si verifica, normalmente si traduce in prezzi più elevati».

Monti ha annunciato di aver inviato una bozza di decisione al comitato consultivo per le concentrazioni composto da rappresentanti delle autorità nazionali antitrust. La decisione finale è attesa per l'8 dicembre. La decisione di Monti sul dossier Edp/Eni-Gdp è l'ultima del suo mandato, visto che lunedì entrerà in carica al suo posto l'olandese Neelie Kroes.



uomini radar

UNIPOL ASSICURAZIONI

**economia e lavoro**

I vostri valori sono i nostri valori

**Tronchetti Provera è un monopolista***L'Antitrust multa Telecom per 152 milioni: «Abuso di posizione dominante»*

Roberto Rossi

**MILANO** Una multa da 152 milioni di euro. Comminata dall'Antitrust a Telecom Italia per abuso di posizione dominante sui mercati dei servizi di telecomunicazioni su rete fissa all'utenza affari.

La decisione dell'Autorità presieduta da Giuseppe Tesaurò è stata presa il 16 novembre scorso, ma è stata comunicata solamente ieri a mercati chiusi per il fine settimana. Un favore indiretto a Marco Tronchetti Provera e alla sua società che non dovrà scontare l'immediato giudizio del mercato. L'istruttoria, invece, è stata aperta nel giugno del 2003 su segnalazione di Wind e Fastweb.

Il motivo del contendere? Il dumping di Telecom sull'ultimo miglio. Con il nome ultimo miglio o local loop si intende quel tratto dell'infrastruttura telefonica che collega l'utente finale al sistema di telecomunicazioni. Mentre le grandi arterie, i backbone, sono possedute direttamente dagli operatori telefonici, la rete al dettaglio, che collega appunto le arterie ai consumatori finali sono di proprietà della Telecom, che per legge, deve metterle a disposizione affidandole.

In questo caso, secondo l'Antitrust, su alcuni servizi offerti, l'ex monopolista avrebbe praticato un prezzo globale inferiore al mero affitto dell'ultimo miglio della rete. Il dumping appunto. È chiaro che la



Marco Tronchetti Provera

Foto di Giuseppe Aresul/Ap

società di Tronchetti Provera, in questo modo, è partita da una posizione avvantaggiata rispetto agli altri concorrenti costretti a praticare prezzi più alti.

L'istruttoria, si legge nella nota dell'Antitrust, ha evidenziato che «le condotte abusive accertate sono state sviluppate da Telecom nell'ambito di una strategia unitaria, chiaramente definita a livello centrale, volta al perseguimento dell'obiettivo esplicito di escludere i concorrenti dal mercato dei servizi finali all'utenza aziendale e preservare così la posizione di dominanza storicamente de-

tenuta tanto sui mercati dei servizi finali, quanto sui mercati dei servizi intermedi rivolti ai propri concorrenti».

Più specificamente - precisa ancora la nota - tale strategia è stata attuata da Telecom attraverso due tipologie di comportamenti. La prima ha visto l'utilizzo di condizioni contrattuali, quali clausole di esclusività e clausole equivalenti negli effetti a clausole inglesi, tali da vincolare alla stessa Telecom una parte significativa dell'utenza aziendale, rendendo più difficoltoso o precludendo del tutto la possibilità degli operato-

piazza affari

**Voci di fusione con Tim  
Per i titoli scambi record**

**MILANO** Grandi manovre intorno ai titoli della galassia di Marco Tronchetti Provera. Ieri in Piazza Affari sospinti dall'improbabile ipotesi di un imminente riassetto della catena di controllo. Complessivamente sono stati trattati quasi 320 milioni di azioni ordinarie di Telecom Italia (-0,58% a 2,52 euro) contro una media dell'ultimo mese di 73 milioni. Si tratta del 2% dell'intero capitale ordinario. Sono inoltre stati contrattati oltre 134 milioni di Telecom risparmio (-3,8% a 2,07 euro), contro una media dell'ultimo mese di 32,2 milioni di pezzi. Ed ancora, sono passate di mano oltre 213 milioni di Tim ordinaria (+1% a 4,99 euro), e 7,9 milioni di Tim risparmio (+6,6% a 5,22 euro) contro una media di 574 mila pezzi, mentre sono state trattate 57 milioni di Pirelli (-0,7% a 3,96 euro) contro una media di 17,8 milioni di pezzi.

Al di là dei numeri, in Piazza Affari molti scommettono che il management del gruppo telefonico prima o poi metterà in cantiere un'operazione di ristrutturazione per risolvere il problema dell'indebitamento di Olimpia, la società con la quale Tronchetti controlla a catena Telecom (con adesso il 17,2%). Dalle banche d'affari, però, gettano acqua sul fuoco affermando che per adesso non ci sarebbero ancora mandati ufficiali per studiare l'operazione. «Inoltre è necessario che in primo luogo Pirelli venda i cavi», commentano negli ambienti della finanza. In Borsa, ad ogni modo, già da tempo si parla di una ristrutturazione della catena di controllo. Ieri a dar corpo a tale ipotesi, è insistentemente quella di una fusione tra Tim e Telecom, è stata la visita del manager milanese al premier Silvio Berlusconi.

Un'operazione di fusione ridurrebbe però la quota di Olimpia nel gruppo telefonico. «In questi giorni è probabile che ad acquistare le Telecom e le Tim sia stata la stessa Olimpia - ha commentato un analista - in vista di future operazioni».

ti concorrenti di offrire servizi di telecomunicazione su rete fissa, anche solo per una parte del traffico dei clienti in questione.

La seconda tipologia è stata portata avanti con la formulazione di condizioni economiche e tecniche nelle offerte alla clientela non replicabili dai concorrenti, a fronte dei costi e delle condizioni tecniche stabilite in via regolamentare per l'offerta dei servizi intermedi a questi ultimi.

Nell'ambito di tale secondo gruppo di comportamenti ricadono una pluralità di offerte economiche e tecniche rivolte tanto a grandi uten-

ti, quanto a clienti di dimensioni minori, pubblici e privati, nonché, in particolare, l'offerta nella gara bandita nel 2002 dalla Consip per la fornitura di servizi di telecomunicazioni per la Pubblica Amministrazione.

Immediata la risposta di Telecom che ha respinto ogni accusa e che ha deciso di ricorrere al Tar «per chiedere l'annullamento del provvedimento» inteso come «infondato». Secondo la società «l'Autorità punisce di fatto la posizione di forza che Telecom Italia ha mantenuto, conquistandola giorno per giorno sul mercato».

**Lunedì nuovo vertice Fiom, Fim, Uilm  
Metalmeccanici, ancora  
non c'è accordo  
sulla piattaforma unitaria**

Angelo Faccinotto

**MILANO** Sono difficili da cancellare quattro anni di accordi separati. E, nonostante le buone intenzioni, la strada verso la piattaforma unitaria per il rinnovo del secondo biennio del contratto dei metalmeccanici resta ancora tutta in salita. Il vertice dell'altra sera tra Fiom, Fim e Uilm si è concluso - dopo tre ore - con un nulla di fatto. Nessuna rottura, ma le speranze di chi puntava su una rapida conclusione del confronto sono andate deluse. Sulla richiesta di incremento salariale da presentare a Federmecanica le distanze tra le tre organizzazioni delle tute blu sono rimaste immutate. E, in più, si è aperto un nuovo fronte su quella che è forse la questione più delicata: la determinazione della data dalla quale far partire l'assorbimento della quota di aumento destinata solo ai lavoratori di quelle aziende che non beneficiano della contrattazione di secondo livello.

Niente di irrisolvibile. Anzi. «La definizione di un punto di convergenza tra le diverse posizioni rivendicative è possibile» - dice il leader della Fiom, Gianni Rinaldini. Intanto però, come sostiene il numero uno della Fim, Giorgio Caprioli, «la discussione

ha fatto un bel salto all'indietro».

**Rinaldini: è  
possibile trovare  
una convergenza tra  
le diverse posizioni  
rivendicative**

Il lavoro da fare, insomma, resta molto. Tanto che il Comitato centrale della Fiom, già convocato per giovedì prossimo per valutare i risultati del confronto prima del definitivo via libera, è stato posticipato al primo dicembre. Una settimana in più per trovare la quadra.

Ma quali sono i nodi da sciogliere? Per le tute blu Cgil il proble-

ma principale è la retroattività ipotizzata da Fim e Uilm. Cioè se assorbire o meno quanto conquistato a livello di azienda - «precontratti compresi» - nel quadriennio normativo 2003-2006 o, come sostiene la Uilm, anche in anni antecedenti. «La nostra posizione - sottolinea Rinaldini - è nota. Puntiamo alla definizione di un incremento retributivo complessivo, di cui una parte riassorbibile nella contrattazione aziendale. Questo può rappresentare una reale convergenza tra le diverse posizioni espresse nel corso di questi ultimi anni. Pare evidente che una nuova norma contrattuale vale per il futuro e non può essere retroattiva. In caso contrario non si capirebbe il significato della definizione di una cifra complessiva, poiché ci troveremmo di fronte alla semplice riproposizione di uno schema non assunto unitariamente nel recente passato». In altri termini, se assorbimento dovrà essere, non potrà essere calcolato prima del 2005, salvo vanificare quanto sin qui ottenuto.

La Uilm, che ieri ha riunito il proprio comitato direttivo, intanto sostiene la necessità di definire una richiesta unitaria basata su un aumento complessivo di 130 euro - la Fim, come noto, ne chiede 150 - con una parte, indicativamente 104, ad incidere sui minimi contrattuali e la restante a beneficio di quanti «non siano stati finora coinvolti dalla contrattazione di secondo livello». Il tutto in tempi rapidi.

Lunedì, quando i vertici di Fiom, Fim e Uilm torneranno a sedersi attorno al tavolo, si saprà se l'auspicio si tradurrà in realtà.

**COMUNE DI BOLOGNA**

QUARTIERE SANTO STEFANO

**OGGETTO: FORNITURA PASTI PER IL CENTRO DIURNO "GIORGIO BONFIGLIOLI" E PER GLI ANZIANI ASSISTITI DAL QUARTIERE A DOMICILIO.**

**ENTE AGGIUDICATORE** a cui inviare le richieste: Comune di Bologna - Quartiere Santo Stefano - Ufficio Relazioni con il pubblico - Via S. Stefano 119 - 40125 Bologna - Fax 051/391334 - per informazioni telefoniche: 051 - 301211.

**DURATA** del contratto: dall'1.1.2005, ovvero dalla data di sottoscrizione, al 31.12.2006.

**LUOGO:** Bologna, Quartiere Santo Stefano - IMPORTO FINANZIATO: Euro 118.503,00 (oneri fiscali esclusi).

**PROCEDURA DI AGGIUDICAZIONE:** Asta Pubblica art. 9, comma 1, lett. a) del D. Lgs. 358/92 e successive modificazioni.

**CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE:** art. 19, comma 1, lett. b) del D. Lgs. 358/92 e successive modificazioni.

**SCADENZA PRESENTAZIONE OFFERTE:** 13.12.2004 - ore 12, in plico chiuso e controfirmato sui lembi di chiusura recante all'esterno l'indicazione del mittente, l'oggetto della gara, la data e l'ora di scadenza.

**LINGUA:** italiana.

**AVVISO INTEGRALE REPERIBILE ALL'INDIRIZZO INTERNET:** <http://www.comune.bologna.it/comune/concorsi/concorsi.php>.

**IL DIRETTORE**

**Dott.ssa Natalina Ceccati**

Molto alta la partecipazione al voto. La Fp-Cgil primo sindacato con il 34,5 per cento e distacca di cinque punti le altre organizzazioni. Epifani: il governo rifletta

**Rsu del Pubblico impiego: vincono i confederali. E soprattutto la Cgil**

Felicias Masocco

**ROMA** I dipendenti pubblici sono andati a votare in massa per l'elezione dei loro rappresentanti (le rsu), hanno premiato le sigle confederali e dato la vittoria alla Cgil che si conferma il primo sindacato e cresce più degli altri passando dal 30,8% dei consensi del 2001 al 35% di questa consultazione. La Cisl segue, attestandosi tra i 29 e il 30% dal 28,3% di tre anni fa. Tra il 19 e il 20% il risultato della Uil che aveva il 17,5%. I dati sono stati forniti dalla Funzione pubblica-Cgil, prima sulla base di proiezioni di seggi campione, poi su quelli dello scrutinio delle schede.

Vengono però contestati dalla Cisl: in una nota, il leader Savino Pezzotta afferma che «la Cisl è la prima organizzazione del pubblico impiego»,

parla di «consistente rafforzamento, come emerge dai dati seppure parziali» e per questo si dice «soddisfatto». In serata la replica della Fp-Cgil: «Quando risultano scrutinati 848mila voti validi pari al 63% degli aventi diritto e dall'80% dei voti espressi, la Fp si conferma il primo sindacato con il 34,5%, con un margine di vantaggio rispetto alle altre sigle di almeno 5 punti». La Uil, dal canto suo, parla di «affermazione oltre ogni previsione», di un generale avanzamento, e di un risultato che supera il 24%. Come già era accaduto dalle due tornate elettorali precedenti è guerra di cifre. Anche le Rdb-Cub sostengono, infatti, di essere in possesso di dati da cui «emerge una forte avanzata in tutti i comparti». Sarà l'Aran a dire l'ultima parola con i dati ufficiali che non arriveranno prima di gennaio.

Al governo che nega il rinnovo dei loro con-



Lavoratori del pubblico impiego

tratti preferendo «investire» su chi percepisce redditi alti, i lavoratori del pubblico impiego hanno risposto rafforzando il sindacato: questo è il primo elemento che si ricava dalla consultazione, hanno votato un milione e 100mila lavoratori, l'80% degli aventi diritto, e l'85% ha scelto Cgil, Cisl e Uil, «è un risultato straordinario - commenta il segretario generale della Fp-Cgil Carlo Podda - quattro lavoratori su cinque hanno scelto i confederali, lasciando il 15% ad una miriade di altre sigle». La Fp-Cgil diventa prima nei ministeri del Welfare, della Sanità, dell'Economia, con buona pace dei titolari dei dicasteri. Ed espugna anche il comune di Arcore. E, per quanto riguarda i comparti, si afferma nella sanità e negli Enti locali. «Potremmo tornare ad essere primi tra i vigili del fuoco - continua Podda - una sorta di rivincita», dopo la scelta contrastata dalla Cgil di «pubblicizzare» di

nuovo il loro rapporto di lavoro.

Alla soddisfazione della categoria fa eco quella della confederazione: «L'altissima affluenza alle urne rappresenta la più grande soddisfazione per chi crede nel rapporto inscindibile fra democrazia, sindacato e lavoratori», è il commento di Guglielmo Epifani. Per la Cgil, inoltre, «lo straordinario risultato della Fp-Cgil è un avanzamento di tutto il sindacato confederale rappresentando una seconda grandissima soddisfazione». È un risultato che «premia il grande impegno della categoria, valorizza il lavoro unitario», «ora il governo rifletta - conclude Epifani - c'è bisogno di rinnovare il contratto, non di ridurre le risorse». Anche Luigi Angeletti, leader della Uil, esprime «grande soddisfazione» per il risultato del suo sindacato e aggiunge che «ora il rinnovo del contratto diventa un passaggio ineludibile».

Fallimento vicino. La società non è più in grado di affrontare i costi assicurativi ed è pressata dai creditori. A rischio 1.400 posti

# «Volare» adesso non vola più

La compagnia sospende i voli e la vendita dei biglietti. «È una piccola Parmalat»

Laura Matteucci

**MILANO** Capolinea per il gruppo Volare. La vendita dei biglietti è sospesa a tempo indeterminato, gli aerei sono tutti a terra, uno ieri ha subito quattro ore di ritardo all'aeroporto parigino di Orly per l'intervento di un ufficiale giudiziario che sembrava voler sequestrare l'apparecchio. A bordo, c'erano ottanta passeggeri diretti a Bologna, che solo in serata sono riusciti a decollare. Uno degli ultimi decolli per l'intera compagnia, in Italia e in Europa. Come dice uno dei piloti della compagnia: «È una piccola Parmalat».

Il gruppo Volare - holding delle società Volare e Volare.web, circa 1400 dipendenti tra piloti, assistenti di volo e impiegati - oltre ad essere pressato dai creditori delle società di leasing, non è più in grado di affrontare i costi assicurativi, il che significa che i velivoli sono privi di qualsiasi garanzia e per questo restano a terra.

Per gli aerei, una ventina di cui due in manutenzione sparsi per mezza Europa, si stavano riorganizzando le partenze dopo lo sciopero dei controllori di volo, quando intorno alle 17 di ieri la compagnia ha dato forfait. Una decisione improvvisa, che ha provocato numerosi disagi ai passeggeri. A Milano, due velivoli sono rimasti fermi allo



Un aereo della compagnia Volare

Marco Longari/Kid

scalo di Malpensa e un altro a Linate dove erano stati programmati 4 voli.

L'assemblea dei lavoratori di Volare group, che da mesi non ricevono lo stipendio, si riunirà lunedì mattina a Gallarate (Varese), presso la sede della società. E, sempre per lunedì, l'Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile) ha convocato i vertici della compagnia «al fine di valutare il permanere delle condizioni per il mantenimento della licenza di trasporto aereo, secondo quanto previsto dalla normativa comunitaria in materia». Martedì, invece, è convocato il cda della compagnia.

I sindacati, dopo le proteste a Malpensa dei giorni scorsi, sollecitano un intervento

immediato da parte di governo centrale e Regione Lombardia, e chiamano i lavoratori alla mobilitazione. «Chiedo che non si proceda a soluzioni pasticciate e speculative - dice Franco Fedele, segretario generale Filt-Cgil Lombardia - ma si cerchi una soluzione reale per dare una risposta alle attese di 1400 persone».

Sullo stesso tono il segretario generale della Fci-Cisl Claudio Claudiani, per il quale la crisi di Volare ha ormai assunto «aspetti drammatici». «La grave crisi finanziaria che ha messo a terra gli aerei di Volare non può ricadere sui lavoratori», dice. «Si è perso un mese di tempo - aggiunge Claudiani - per intervenire su una situazione già gravemen-

## Ferrarelle torna italiana La francese Danone cede a Lgr (Pontecorvo-Ricciardi)

**MILANO** L'acqua minerale Ferrarelle, ma anche la Boario, la Natia e la S.Agata, tornano in mani italiane: il colosso francese dell'agroalimentare Danone ha infatti ceduto la Italaqua spa, titolare dei famosi marchi, alla Lgr Holding spa, di proprietà della famiglia Pontecorvo-Ricciardi, attiva nello shipping con una flotta di 6 navi adibite principalmente al trasporto di prodotti petroliferi. Ne dà notizia una nota della società acquirente. Italaqua spa, titolare dei 4 marchi, nonché licenziatario nel settore delle acque minerali del brand VitaSnella e distributore di quello Evian in Italia, è un gruppo che fattura circa 140 milioni di euro. Arrangeur dell'operazione, che «riporta in Italia» dopo più di 15 anni alcune fra le più conosciute marche di acque minerali, è stata la Direzione Corporate di Banca Intesa, istituto che assieme a Vitale e Associati spa è stato anche advisor per l'acquirente.

Ma il punto è che Volare versa in una situazione finanziaria critica: i tre soci di riferimento (Interbanca, Fondo Tricolore e Eduardo Eurnekian) non hanno trovato un accordo sulla ricapitalizzazione (mancano ancora 15 milioni di euro), e il rischio concreto è che la società fallisca, lasciando a casa 1400 persone. La prossima assemblea dei soci è prevista per il 29 novembre. I sindacati hanno ribadito la richiesta a Provincia, Regione e governo di un'azione di pressione sui privati perché garantiscano il proseguimento delle attività.

Il più grave problema della compagnia è il passivo ereditato dalla gestione degli ultimi anni, nonostante l'incremento di voli e passeggeri: un buco nero su cui sono in corso accertamenti dalla magistratura di Busto Arsizio. Il rapporto che ha sollecitato l'indagine da parte della procura era stato commissionato dall'azienda la scorsa primavera sotto la presidenza di Giorgio Fossa (già ex presidente Sea), che aveva poi rimesso il mandato a metà luglio.

Nel fascicolo per il momento non compaiono indagati. I reati ipotizzati sono due e si riferiscono al 646 del codice penale, ovvero il falso in bilancio, e al 2621 del codice civile, appropriazione indebita aggravata. È il sostituto procuratore Roberto Craveia ad aver esaminato il rapporto di Kpmg Forensic sui bilanci 2001, 2002 e 2003.

Oggi a Varese incontro tra sindacati, enti locali e il ministro del Welfare Maroni alla ricerca di una difficile soluzione

te compromessa, come il sindacato aveva evidenziato in tutti i modi». E riprende: «Non è più dilazionabile mettere a punto una strategia di sistema per l'intero settore del trasporto aereo italiano che eviti il ripetersi di questa situazione e scongiuri il naufragio di tutto il trasporto aereo».

Questa mattina, intanto, il ministro del Welfare Roberto Maroni incontrerà sindacati ed enti locali nella sede della Provincia di Varese a Villa Recalcati. È il secondo incontro chiesto dai sindacati al ministro (eletto in quel collegio) nell'arco di appena due settimane. Difficile che il ministro non batta la via della rassicurazione, così come peraltro ha già fatto nell'ultimo incontro.

La ricapitalizzazione a più riprese annunciata non è mai stata fatta. I dipendenti non ricevono lo stipendio da mesi

# Torino, la polizia sgombera la Sicme

La Fiom: «Un'azione gravissima». Tensione per le crisi aziendali in Piemonte. In corteo i lavoratori dell'Alenia

**TORINO** È durato poco più di mezz'ora, ieri in tarda mattinata, lo sgombero eseguito dalle forze dell'ordine nello stabilimento della Sicme di via Cigna a Torino. L'azienda produttrice di impianti per la smaltatura di fili di rame e di alluminio, è stata dichiarata fallita l'8 novembre scorso e da alcuni giorni era occupata dai 123 dipendenti riuniti in assemblea permanente.

Non si è verificato nessun incidente. Quando gli agenti sono entrati nel cortile dello stabilimento, una decina di addetti si è lasciata portare fuori di peso mentre gli altri, che erano riuniti in assemblea nella portineria sono usciti spontaneamente. Sul tetto dello stabilimento sono rimasti per un po' altri quattro operai che non volevano scendere, e per questo è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco.

Oggi una delegazione di lavoratori della Sicme incontrerà il responsabile della sezione fallimentare del Tribunale di Torino. I lavoratori, che saranno accompagnati dalle rappresentanze sindacali chiedono un accesso alla fabbrica per potere mantenere un presidio, ma soprattutto garanzie produttive. Proprio per questo i 123 addetti sono rimasti per giorni in assemblea permanente dentro la fabbrica.

L'incontro tra la delegazione di addetti della Sicme e il responsabile della sezione fallimentare è stato reso possibile grazie alla mediazione del presidente della provincia di Torino, Antonio Saitta che ieri mattina ha incontrato i lavoratori subito dopo lo sgombero. «Torino e la sua Provincia vivono in queste settimane una fase

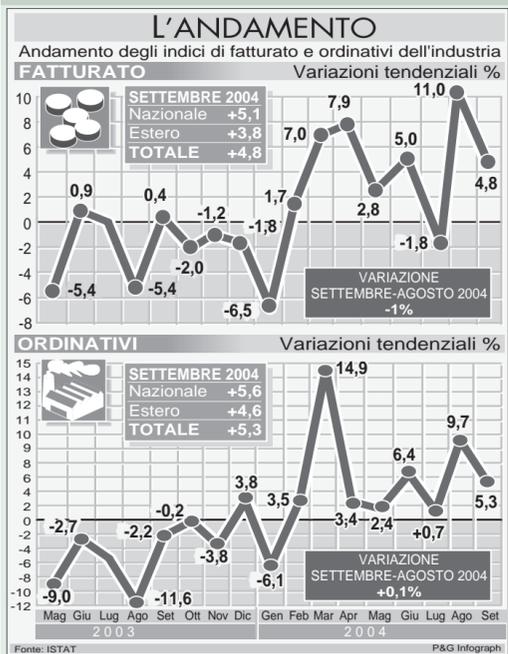
L'azienda, dichiarata fallita l'8 novembre era occupata dai 123 dipendenti riuniti in assemblea permanente

estremamente grave sotto il profilo occupazionale e le istituzioni hanno il dovere di essere presenti con la necessaria sensibilità», ha sottolineato Saitta.

«Lo sgombero della Sicme, avvenuto senza tensioni grazie al senso di responsabilità dei lavoratori e alla professionalità delle forze dell'ordine è un fatto gravissimo - commenta Laura Spezia, segretaria della Fiom del Piemonte - è la prima volta che si emette un'ordinanza di sgombero nei confronti dei lavoratori che stanno difendendo il loro posto di la-

voro». Quindi Laura Spezia coglie l'occasione per ricordare le tante vicende di crisi industriale aperte in Piemonte: l'Embraco, l'Alenia, l'Oliit, la Fiat. «Situazioni che rendono evidente il tracollo del sistema industriale piemontese e le gravi responsabilità degli imprenditori - osserva la leader della Fiom del Piemonte - siamo in una situazione straordinariamente drammatica e per impedire la desertificazione della nostra regione sono necessari interventi straordinari».

## congiuntura



A settembre il fatturato dell'industria ha segnato un aumento del 4,8% rispetto allo stesso mese del 2003, mentre gli ordinativi hanno registrato un incremento tendenziale del 5,3%. Gli indici generali destagionalizzati del fatturato e degli ordinativi presentano rispettivamente, nel confronto con il mese precedente, un calo dell'1,0% e un incremento dello 0,1%.

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

# UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

SABATO 20 NOVEMBRE 2004

Lamezia Terme ore 17,30  
Ridotto Teatro Grandinetti

Incontro pubblico con  
**FABIO MUSSI**

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242  
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it

CANDY

## Martedì blocco degli stabilimenti

La Candy ha deciso di avviare le procedure per la messa in mobilità dei 185 lavoratori della Donora di Cortenuova (Bergamo). Fim, Fiom e Uilm hanno immediatamente risposto all'azione dell'azienda, decidendo il blocco di tutti gli stabilimenti del gruppo per martedì prossimo, 23 novembre, con presidio dei lavoratori davanti ai cancelli.

MERCATI

## L'oro raggiunge nuovi massimi

Oro ai nuovi massimi degli ultimi 16 anni (luglio 1988), spinto dal nuovo cedimento del dollaro verso i minimi assoluti sull'euro e degli ultimi quattro anni sullo yen. La consegna spot del metallo giallo ha toccato i 446,95 dollari all'oncia, con una progressione rispetto alla vigilia dell'1,1%. Dai minimi dell'anno toccati lo scorso 10 ottobre l'oro è rincarato di oltre il 18%.

MANUFAT

## In sessanta a rischio mobilità

La Magliera Manufat di Inverigo (Como) ha presentato un piano di ristrutturazione aziendale che prevede una riduzione pesantissima di personale di circa 60 unità su un totale di 110 dipendenti. Il motivo, spiega la proprietà, è dovuto al calo di fatturato e soprattutto alla riduzione dei consumi che hanno causato un consistente ribasso delle vendite.

SCIOPERO

## Metalmeccanici in corteo a Pontedera

Massiccia adesione ieri allo sciopero dei metalmeccanici indetto in provincia di Pisa. A Pontedera un corteo ha sfilato per sensibilizzare sulla grave crisi che stanno attraversando alcune aziende dell'indotto. In modo particolare alla Mitsuba di Pisa, fabbrica di componentistica meccanica, fornitrice della Piaggio, che rischia la chiusura col licenziamento di 150 persone e il trasferimento della produzione in Cina.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Finale di seduta in calo per la Borsa valori, che ha accusato il calo di Wall Street e la nuova impennata dell'euro. L'indice Mibtel ha chiuso così in calo dello 0,44%, a 22.437 punti, mentre l'S&P Mib ha perso lo 0,48% e il Numtel lo 0,67%.

La holding di controllo Allaxia ha deciso di cedere la società di sondaggi di «Porta a Porta» e del Corriere della sera

La Ispo di Mannheim è in vendita

Sandro Orlando MILANO Galeotto fu il sondaggio. Prima con quegli exit poll da infarto che sulle tivù di Stato a giugno, addirittura in prima serata, cantavano la vittoria dei comunisti in mezza Italia, mentre il fidato Nicola Piepoli, il sondaggista personale di Gianfranco Fini, si ostinava a ripetere che a Milano era in testa Ombretta Colli. E poi con quei messaggi sinistri strombazzati dal Corriere della Sera: «La Cdl più colpita dalla astensione» (26 ottobre), «Milano simbolo di una crisi: a rischio metà dei voti azzurri» (27 ottobre), «Governo, crescono i delusi di FI» (1 novembre), «Tagli alle tasse, italiani delusi: ma in tanti se l'aspettavano» (16 novembre). E basta...! E alla fine anche Renato Mannheim

venne segato. Il mago dei numeri di «Porta a Porta» è sul punto di venire liquidato con tutta la baracca che si era portato dietro l'anno scorso, all'atto dell'acquisizione dell'Istituto di studi sulla pubblica opinione (Ispo Quantitative Research) da lui presieduto da parte della Allaxia. Perché all'improvviso la holding milanese di comunicazione, marketing e strategie ha deciso di liberarsi di un intero ramo d'azienda, quello dei sondaggi e delle ricerche di mercato, che con l'Ispo di Mannheim, la Gpf & Associati di Giampaolo Fabris e la Nexus (la vecchia Cirm-Datamedia, presa in affitto dopo il fallimento della Hdc di Luigi Crespi) si posizionava al secondo posto in Italia, alle spalle di Eurisko.

E' una cessione dovuta ad una momentanea crisi di liquidità, minuziano dalla Allaxia: e di fatto sembra che gli stipendi di molti ricercatori e consulenti siano in arretrato di mesi, mentre pure i dirigenti sono stati saldati con pacchetti di azioni. Ma che gli affari non andassero a gonfie vele, lo si sapeva almeno dallo scorso dicembre, quando la holding che fa capo a Raffaele Jacovelli, un ingegnere barese cresciuto in Olivetti, e Piero Cocco, un banchiere con un passato a Montecarlo, più il contributo di una dozzina di soci con piccole quote (tra cui l'ex numero uno di Seat-Pagine Gialle, Lorenzo Pelliccioli, Alessandro Benetton, il gruppo Rcs Media e lo stesso Mannheim) aveva chiuso il bilancio con quasi 7 milioni di perdite su un fatturato di oltre 23 milioni, e un indebitamento con le banche di circa 9 milioni, due volte il patrimonio netto.

Poi qualche settimana fa è stato annunciato il progetto di quotazione. E contemporaneamente qualcuno ai vertici di Allaxia ha iniziato a pensare che era ora di scaricare il professore con i suoi collaboratori. «I sondaggi hanno troppa visibilità rispetto agli altri servizi che offriamo», spiegano ancora dalla società, «e altrettanto con ricerche di questo tipo rischiamo un conflitto di interessi». Soprattutto se come clienti si hanno la Presidenza del Consiglio, sei ministeri, tre agenzie di Stato, due dozzine di enti locali, più le relative Camere di commercio. Lunedì il consiglio di amministrazione di Allaxia discuterà il piano di dismissione. Due potenziali acquirenti si sarebbero già fatti avanti, con un'offerta intorno ai 15 milioni. E tra quelli dovrebbe esserci lo stesso Mannheim.

Fondi immobiliari: il patrimonio salito a 10,5 miliardi

MILANO È boom per i fondi immobiliari italiani: al 30 giugno 2004 il patrimonio era di 4,9 miliardi di euro, ma nella seconda parte dell'anno sono già in corso di sottoscrizione altri 1,6 miliardi. Conteggiando anche i 4 miliardi del fondo immobiliare dello Stato si arriva a un patrimonio totale di 10,5 miliardi di euro a fine anno e nel 2005 il patrimonio dei fondi crescerà a 15,5 miliardi di euro. Entro il 2005 il patrimonio dei fondi immobiliari italiani rappresenterà il 6,1% del totale europeo, superando la Francia ed avvicinandosi alla Germania. Si tratta di un dato particolarmente rilevante, visto che nel 2003 la quota dei fondi italiani era solo l'1,7% del mercato continentale.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for BOT, BTP, CPT, and other state securities.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various corporate and government bonds.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance data for the 'AZ, ITALIA' section, listing various equity and bond funds.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance data for the 'AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI' section, listing specialized equity funds.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance data for the 'BILANZONARI' section, listing balanced and multi-asset funds.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance data for the 'OBBLIGAZIONARI' section, listing various bond funds.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance data for the 'OBBLIGAZIONI' section, listing various corporate and government bonds.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance data for the 'AZ, ITALIA' section, listing various equity and bond funds.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance data for the 'AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI' section, listing specialized equity funds.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance data for the 'BILANZONARI' section, listing balanced and multi-asset funds.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance data for the 'OBBLIGAZIONARI' section, listing various bond funds.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance data for the 'OBBLIGAZIONI' section, listing various corporate and government bonds.

11,00	Sci di fondo: 10 km cl. femm.	Eurosport
13,00	Sci di fondo: 15 km cl. masc.	Eurosport
13,45	Calcio, Manchester-Charlton	SkySport2
14,00	Tg7 Sport	La7
14,30	Biliardo, camp.	Uk Eurosport
15,30	Rugby, Inghilterra-Sudafrica	SkySport2
15,50	Pallanuoto, Brescia-Chiavari	Rai3
18,30	Basket, Milano-Varese	SkySport2
19,30	Tennis, Masters Cup	Eurosport
21,00	Coppa Italia: Palermo-Milan	Rai2

## Juventus ko con l'Atalanta, la Sampdoria passa a Torino

Coppa Italia, andata ottavi di finale. Oggi Fiorentina-Parma, Lecce-Modena, Palermo-Milan



L'andata degli ottavi di coppa Italia ha preso il via con la sfida pomeridiana fra Torino e Sampdoria. La gara si è chiusa 2-0 a favore dei liguri, al termine di una gara vivace e combattuta soprattutto nel primo tempo. Squadre imbottite di riserve, secondo la tradizione della coppa. Novellino (nella foto) ha mandato in campo quattro titolari (Volpi, Palombo, Flachi e Bazzani) e il resto riserve, Rossi non ha dimenticato che lunedì c'è il posticipo fra Toro e Vicenza, e si è comportato di conseguenza, debutto del giovane Vaiatti compreso. Ne è uscito un primo tempo comunque gradevole, in cui il Torino, unica squadra di B a disputare gli ottavi di coppa Italia, l'ha fatta da padrone. Nella ripresa, le due squadre si sono affrontate a viso aperto. La Samp ha alzato il baricentro ed è diventata pericolosa i liguri hanno concretizzato la loro superiorità trovando il vantaggio con Doni (su assist di Flachi). Nel finale, al 43' Kutuzov ha realizzato il 2-0 in contropiede. In serata sfida tra Atalanta e Juventus all'insegna della sorpresa. Una Juventus piena di riserve, fatica ad imporre il proprio gioco di fronte ai volenterosi giovani di Mandorlini e il primo tempo va in archivio sullo 0-0. Nella ripresa si scatenano i lombardi che passano al 13' grazie ad una rete di Lazzari, bravo ad approfittare di un errore della retroguardia bianconera e raddoppiano alla mezz'ora grazie alla replica del centrocampista nerazzurro classe '84. Per gli uomini di Capello, ritorno tutto in salita in gennaio.

Nell'anticipo della quattordicesima giornata del campionato di serie B il Verona e la Ternana hanno pareggiato 2-2. I Veneti sono andati in vantaggio al 32' del primo tempo grazie ad una rete del brasiliano Adailton, ma quattro minuti dopo è arrivato il pareggio dei rossoverdi, ad opera di Salgado. Lo stesso cileno cinque minuti più tardi ha portato in vantaggio gli umbri. Nella ripresa pareggio dell'albanese Bogdani. Gli altri incontri del 14° turno sono in programma domani. Lunedì il posticipo tra Vicenza e Torino.

### Giorni di Storia

Senza violenza

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

### Giorni di Storia

Senza violenza

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# Roma al buio, la crisi non finisce più

Giallorossi superati in Coppa dal Siena. Doppietta di Flo, gol di Totti

Francesco Luti

**ROMA** «Una partita tra scapoli e ammogliati». La felice sintesi per Roma-Siena di Coppa Italia, è del presidente del Siena Paolo De Luca. Peccato che la sua squadra schierasse, per la gara dell'Olimpico, i panchinari di una rosa ridotta all'osso e la Roma, padrona di casa, otto nazionali.

Con Totti in panchina e la fascia di «capitano» al braccio del ritrovato Cassano, si parte davanti ad uno stadio desolatamente vuoto in ogni settore. La Roma, poi, non riscalda i pochi coraggiosi e inizia sui ritmi consueti: è praticamente ferma. I toscani, a dire il vero, fanno poco di più; «sfondano» come e quando vogliono dalle parti di Ferrari (prestazione imbarazzante) e impallano l'esordiente Curci (portiere poco più che diciottenne, di cui si dice un gran bene) dopo 35' di noia assoluta. Falsini ridicolizza mezza difesa giallorossa e mette in mezzo un pallone sul quale il gigante Flo, (estratto dal cappello in fretta e furia da Gigi Simoni) ci mette la testa. La reazione della Roma è inesistente: Mido e Cassano tentano di dialogare in avanti, senza trovarsi mai e il primo tempo si chiude sotto un diluvio d'acqua e fischi.

Luigi Del Neri, per il secondo tempo, è costretto così per l'ennesima volta a rimangiarsi convinzioni tattiche e progetti di turn over. Fuori Aquilani (tra i meno peggio fino a quel momento) e dentro Totti, col chiaro intento di salvare, se non altro, la faccia. L'operazione riesce, perché il capitano si carica come al solito la squadra sulle spalle, e riaddrizza personalmente il risultato dopo 12' con un rasoterra preciso all'angolino. Restano le perplessità (tante) su molti aspetti del gioco dei romani che, nelle intenzioni iniziali del tecnico friulano, avrebbe dovuto vivere un lento ma certo miglioramento, e che, al contrario continua clamorosamente a latitare. Alle poche idee nella fase di possesso palla, si associano i consueti svarioni difensivi che hanno caratterizzato questo inizio di stagione e una condizione atletica ancora approssimativa. Non può essere un caso, il



L'esultanza dei giocatori del Siena dopo la seconda rete di Tore Andre Flo, ieri all'Olimpico

Foto di Domenico Stinelli/Anp

## pallone d'oro

### Shevchenko è sempre il grande favorito ma il vento dell'Est non piace ai francesi

Andriy Shevchenko: che il migliore nel 2004 sia stato l'ucraino non c'è dubbio. Ma a Parigi, dove la redazione di France Football, al solito abbottonatissima, assegna il Pallone d'Oro, si dubita per motivi «geopolitici».

Perché finora mai il premio è andato due volte di seguito a un atleta dell'Europa dell'Est. E dopo Pavel Nedved, il premio a Sheva sarebbe la

violazione di una tradizione. Nessuno nella redazione di «France Foot», nella banlieue industriale parigina di Issy-les-Moulineaux, ne sa davvero di più di qualsiasi tifoso italiano. Le buste con le preferenze dei «giurati» (uno o due giornalisti per ognuno dei 52 paesi votanti, per l'Italia il solo Roberto Beccantini della Stampa), affluiscono nell'ufficio del direttore (Gerard Ernault, unico

giurato per la Francia). Anche i suoi più stretti collaboratori giurano di non aver accesso alle urne fino alle ore immediatamente precedenti la proclamazione. Ogni «fuga» di notizie - dicono a Issy-les-Moulineaux - è da attribuirsi a sondaggi diretti presso i giornalisti votanti o a puro pronostico. Le sensazioni - soltanto di questi è lecito quindi parlare - dicono Sheva per motivi di merito, senza dimenticare i suoi avversari più accreditati, primo fra tutti il brasiliano naturalizzato portoghese Deco, reduce da una stagione straordinaria (vittoria in Champions League con il Porto, in finale agli Europei, di nuovo in prima fila con il Barcellona). Il suo compagno d'attacco nei blaugrana, il nazionale brasiliano Ronaldinho, continua a incantare e, oltretutto, ha lasciato molti

rimpianti proprio a Parigi, dove ha giocato - unico fuoriclasse degli ultimi anni - nelle file del malandato Paris Saint-Germain. Infine c'è Thierry Henry, cannoniere impietoso con la maglia dell'Arsenal ma sempre genio incompreso e incompiuto con quella che ai francesi preme di più, quella Bleu della nazionale. Gianluigi Buffon, un altro candidato che meriterebbe ampiamente il Pallone d'oro ma che un'altra tradizione immutabile del premio (mai i portieri, con l'unica eccezione del grandissimo Lev Jaschin nel 1963), non sembra avere speranze. Al contrario dei due outsider, i due giovani più irresistibili che sfrecciano irrefrenabili sui campi di gioco europei, Adriano e Wayne Rooney. Ma per loro, dicono le sibilie di France Football, ci sarà tanto tempo per i premi.

## Derby: vertice sull'orario

Per il sindaco di Roma Walter Veltroni il derby Roma-Lazio, in programma all'Olimpico il prossimo 6 gennaio, sarebbe meglio che si svolgesse alle 15 e non la sera». Il prefetto ed io - ha spiegato rispondendo ai giornalisti - confermiamo che preferiremmo che il derby si svolgesse alle 15. Anche l'altra volta ci fu la stessa cosa, poi si valutò tutti insieme che era più giusto e più utile che si svolgesse alle 15. Mi parrebbe un atto di responsabilità». Il sindaco si riferisce evidentemente alla notte in cui il derby venne interrotto dai tifosi sulla base di presunte voci che parlavano di un bambino ucciso dalla polizia. La proposta di Veltroni e Serra di spostare l'inizio della partita dalle 20,30 (come vorrebbe la Lega calcio) viene appoggiata anche dall'Associazione nazionale funzionari di polizia (Anfp): «Ciò garantirebbe - è detto in un comunicato - una maggiore tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica sia nella prevenzione degli incidenti che nella repressione ed individuazione dei più violenti, poiché, nelle ore diurne la rapidità e la capacità di intervento delle forze di polizia è assai maggiore». L'orario definitivo della gara sarà deciso in una riunione convocata per mercoledì prossimo alle 18 al Ministero degli Interni. Mercoledì 24 novembre alle ore 18 è stato convocato un incontro, al quale saranno presenti dei rappresentanti della Lega calcio, presso il Ministero degli Interni a Roma, per definire l'orario del derby Roma-Lazio previsto il 6 gennaio 2005. Ci saranno anche tutti i membri dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive.

fatto che, dopo il pareggio di Totti, sia il Siena a ricominciare a spingere approfittando dei tanti spazi a disposizione e di uno schieramento giallorosso decisamente sbilanciato.

In queste condizioni, risultano di solito essenziali e decisive le «giocate» dei singoli, le intuizioni di chi, per mezzi tecnici ed esperienza risulti in grado di fare la differenza. Anche sotto questo profilo, la situazione in casa Roma (Totti a parte) è semplicemente desolante: Mido, dopo essersi lamentato per una settimana intera, ha offerto 80' inconsistenti prima che gli venisse preferito il giovane Corvia; Cassano sembra aver lasciato a casa buona parte del suo immenso talento; De Rossi «s'è perso, e non sa tornare». La conseguenza più naturale, nell'immediato, è il secondo gol del Siena, sempre di Flo, sempre di testa, sempre su una dormita collettiva di mezza Roma.

Totti, sempre e solo lui, è l'ultimo ad arrendersi e centra un palo a tempo quasi scaduto; gli altri sembrano non accorgersi di quello che accade e soprattutto non danno la sensazione di poterci fare granché. Prosegue insomma il «novembre nero» della Roma che con la sconfitta in Coppa incassa il terzo ko consecutivo in 10 giorni e allunga una striscia negativa che è ormai arrivata a cinque incontri senza vittorie.

Il 10 novembre, nel turno infrasettimanale di campionato, fu l'Udinese a passare all'Olimpico con un secco 0-3. Domenica scorsa è toccato alla Reggina fare propria l'intera posta grazie all'1-0 del Granillo. Nel mese «no» c'è da mettere in conto anche l'1-1 con il Bayer Leverkusen in Champions del 3 novembre, un risultato che ha reso molto difficile per la squadra di Del Neri anche il ripescaggio in Uefa (dove accede di diritto la vincitrice della Coppa Italia). Il Siena passa con merito e aspetta la Roma tra appena una settimana, quando il campionato rimetterà di fronte le due squadre a campi invertiti. «Per quell'appuntamento manderà in campo la migliore formazione» assicura Simoni. La Roma, anche. Ammesso che Del Neri, abbia finalmente capito, come e con chi giocare.

ANCORA UN BUON SEGNO

con **l'UnitàOnline** puoi...

leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

**Abbonati subito!** 57 € per 6 mesi  
105 € per 12 mesi

prosegue l'offerta promozionale fino al 31 dicembre

www.unita.it

flash

## CALCIO INGLESE

A 50 anni ritorna Socrates  
Oggi in campo nel Garforth

«Non so per quanto tempo mi durerà il fiato, ma farò del mio meglio. A 50 anni non sarò certo l'uomo più veloce in campo ma sono sicuro di ricordare qualche colpo ad effetto...». Così Socrates, alla vigilia del suo debutto fra le file del Garforth Town, nelle serie minori del campionato inglese. La presenza dell'ex nazionale brasiliano, che giocò nella Fiorentina, ha galvanizzato i tifosi. Per il match di oggi contro il Tadcaster lo stadio è tutto esaurito.



## «Assolvete Giraudo e la Juventus perché il fatto non sussiste»

Processo doping, parla la difesa. Guariniello aveva chiesto per l'amministratore delegato bianconero due anni e un mese

«Antonio Giraudo va assolto con la formula più ampia perché non ci sono elementi a suo carico». Con queste parole ha concluso il suo intervento l'avvocato Paolo Trofino, legale dell'ad bianconero, nel processo doping in svolgimento a Torino. L'udienza di ieri era l'ultima in cui la difesa ha presentato le sue argomentazioni. E, al termine dell'arringa di Anna Chiusano, i legali della Juventus hanno domandato al Giudice Casabore, prima di ritirarsi in Camera di Consiglio, di ordinare la perizia di un collegio di esperti in materia ematologica e farmacologica, per fare chiarezza tra le tesi presentate dalle parti, qualora non avesse dati sufficienti per emettere la sentenza.

Guariniello per Riccardo Agricola (medico sociale della Juve) aveva chiesto la condanna a 3 anni e due mesi, mentre

per Giraudo due anni e un mese. Giovedì Luigi Chiappero ed Emiliana Olivieri, difensori del medico, avevano chiesto l'assoluzione per il loro assistito, ieri l'avvocato Trofino ha fatto analoghe richieste per Giraudo: «In principio - ha detto - era l'ematocrito, che per tre anni ha sempre battuto l'emoglobina. Poi, a un certo punto, i periti hanno cambiato le carte in tavola. Io non voglio parlare di accanimento da parte dei consulenti dell'accusa, ma la perizia del professor D'Onofrio (che aveva ipotizzato la somministrazione di Epo ai calciatori bianconeri) ha parecchie zone d'ombra». E Trofino, dopo aver contestato i metodi e la tempistica di lavoro scelti dall'ematologo, ne ha criticato le conclusioni: «Non si è detto certo di nulla, ma parlato di un'alta probabilità di utilizzo di talune pratiche, ma

tutto questo riduce le prove ad un indizio».

È toccato poi ad Anna Chiusano, figlia di Vittorio, ex presidente della Juve scomparso nel luglio del 2003, che ha difeso il comportamento di Giraudo, l'acquisizione dei medicinali che veniva contestata, ha rigettato l'accusa di frode sportiva e riguardo alla contestata questione della spesa per farmaci, che secondo gli inquirenti sarebbe quadruplicata nel corso degli anni, il difensore dell'ad della Juve ha sostenuto che «questo incremento si è verificato solo per la spesa di un singolo medicinale, tra l'altro quello del costo più basso», concludendo con la richiesta di assoluzione da ogni capo di imputazione. Martedì repliche e controrepliche, che termineranno il 26 novembre. Poi il Giudice Casabore si ritirerà per il verdetto.

# Palestina, addio al sogno del Mondiale

## Mille difficoltà per gli allenamenti, costretta a giocare all'estero, la nazionale araba è eliminata

Ivo Romano

L'avventura è finita, com'era nella logica delle cose. Perché va bene inseguire un sogno, fare i salti mortali per tenerlo in vita, ma di fronte a certe difficoltà arriva il momento in cui ci si deve arrendere. Com'è successo alla Palestina, la nazionale di uno Stato martoriato, la fiera portabandiera di un sogno a forma di pallone, da cui ricavare le forze per vivere, giorno dopo giorno, tra mille problemi, soprusi, lutti. Il sogno era portare la bandiera palestinese sul pennone del Mondiale 2006, sogno ben presto infranto con la sconfitta contro l'Iraq, nel giorno in cui si sperava di dedicare almeno un successo ad Arafat, il leader perduto. Ma per la Palestina la lotta è impari, sempre e comunque. Perché questa è la rappresentativa di un campionato che non c'è più, un gruppo di calciatori messo insieme così, quasi per caso, raccogliendoli ovunque in giro per il mondo, sperando che chi risiede nel West Bank o nella Striscia di Gaza riesca a passare indenne i posti di blocco dell'esercito israeliano. Che il calcio per i palestinesi è come la vita di ogni giorno, una continua ricerca di un pertugio nei check-point. Lo scorso settembre, nell'abitabile quartier generale di Ismailia, in Egitto, circa 120 chilometri a nord del Cairo, dove la Palestina prepara il match con l'Uzbekistan, di giocatori ne giunsero appena 11, tutti atleti impegnati fuori dai patri confini. Per gli altri, quelli che sarebbero dovuti arrivare dalla Striscia di Gaza, nulla da fare: ben 10 nazionali avevano



Giocatori palestinesi si allenano in un campo di Gaza

provato a varcare il confine, attraverso il check-point di Rafah, ma gli israeliani gli avevano imposto l'alt. Poi, dopo giorni di trattative, a 5 di essi era stato accordato il permesso. Il ct, l'austriaco Alfred Riedl, li definisce «i miei piccoli eroi»: «Perché i giocatori che ven-

gono dal West Bank o dalla Striscia di Gaza, pur di giocare in nazionale, lasciano a casa moglie e figli, costretti a vivere una situazione pericolosissima. Non è facile pensare al calcio in queste condizioni. Penso che io, da padre di famiglia, non l'avrei fatto». Invece c'è chi lo

fa. Come Ziad Al-Kurd, giovane e prolifico attaccante, che, tornato da Doha, dove aveva giocato contro l'Uzbekistan, scopri che la sua casa era stata rasa al suolo dall'esercito di Israele: sospettavano si nascondesse un tunnel sotterraneo per raggiungere l'Egitto, tun-

nel che mai è stato trovato. O come Taysser Amr, che per mesi ha vissuto con un incubo: la costruzione del muro di separazione voluto da Sharon avrebbe potuto significare l'abbandono della sua casa di Qalqilya. Normalmente, in tali condizioni, che il grosso della nazio-

nale sia composta da palestinesi che vivono e giocano all'estero, soprattutto in Kuwait, Libano, Indonesia. Ecco perché si sprecano gli appelli per trovare atleti disposti a vestire la casacca della nazionale: uno campeggia nella home-page del sito internet della federazione

## Da Gaza a Germania 2006 in un film

Presto l'avventura della Palestina nelle qualificazioni mondiali diventerà un film. Merito di Marcelo Pina, giovane (31 anni) regista cileno residente a Chicago, rimasto colpito da una scena cui aveva assistito: Saeb Jundiya, capitano della nazionale, sbattuto violentemente contro un muro e perquisito da soldati israeliani, proprio a due passi dalla sua casa, sita nella striscia di Gaza. «E' incredibile - spiega Pina - era la seconda volta nel giro di un paio di mesi che gli capitava una cosa del genere». La simpatia del regista per i palestinesi deriva dalla sua stessa condizione, quella di essere cresciuto in un paese oppresso dalla dittatura, ma anche dal fatto che proprio il Cile è il paese sudamericano dove tanti palestinesi sono emigrati: «Il mio intento è di mostrare al mondo intero i problemi vissuti dalla nazionale di calcio palestinese. Ma è naturalmente un qualcosa che va oltre lo sport: vogliamo mostrare le difficoltà affrontate quotidianamente da questa gente. Per restare al calcio, abbiamo visto i problemi cui devono far fronte perfino i migliori calciatori di questa terra, alcuni dei quali vivono in condizioni disumane (Adel Al-Farran, uno dei più forti giocatori, vive in un campo profughi di Nablus, ndr). Nulla è facile quando si vive in una terra occupata. Ed è vero che il successo nello sport può aiutare a risollevarre una nazione. Ma non è affatto facile».

i.rom

(www.palestinefa.com), un altro fu fatto attraverso le colonne di Kicker, settimanale calcistico tedesco. Così la nazionale è divenuta una sorta di fusione tra i più disparati gruppi della diaspora palestinese. Metà squadra viene dal Cile, dove risiede da anni la più numerosa comunità al di fuori dei paesi arabi, che un po' di decenni or sono fondò un club calcistico, il Palestino appunto, che milita nella massima serie. Proprio dal Palestino, una delle squadre della capitale Santiago, arrivano Roberto Beshe, centrocampista, Roberto Adawe, difensore centrale, e il giovane Eduardo Tomas, mentre Pablo Abdullah e Luis Al Masry hanno un passato rispettivamente nel Cobreloa e nell'Universidad de Chile. Gioca negli States, invece, Shaker Asad (Atlanta Silverbacks), nativo di Gaza, a differenza di molti suoi compagni, palestinesi solo d'origine, ragazzi che la terra dei genitori e dei nonni non l'hanno mai conosciuta.

Perché anche il calcio può essere un ambasciatore di pace. Anche se giocare in casa resta un'utopia e le gare interne bisogna giocare a Doha, in Qatar, più o meno a 1500 chilometri da Gerusalemme, con il tifo (si fa per dire) di poche centinaia di persone. Anche se in Palestina non ci sono neppure i soldi per tenere in piedi la baracca della nazionale e devono pensarci una quindicina di uomini d'affari di stanza a Dubai, guidati da Taysser Barakat, l'uomo che per primo ha inseguito il sogno e poi ha convinto alcuni businessmen della bontà del suo progetto, il Project Palestine. Per tenere alta quella bandiera, anche sui campi di calcio.

mistero buffo.



Fabio Bolagnini



I monologhi dal vivo  
di Dario Fo e Franca Rame  
in 4 esclusive videocassette.  
In edicola a 8,90 euro in più.

Storia della tigre

• Sabato 27 novembre  
Ububas va alla guerra

l'Unità

SABINA  
GUZZANTIREPERTO  
R(A)IOTle canzoni dello  
spettacolo

a € 6.50

in  
edicola  
con

l'Unità



www.sabinaguzzanti.it  
www.angelcustodi.it  
una produzione angel custodi management © 2004

in  
breve

## - Karate, Mondiali: Italia oro

## Battuto il Giappone

L'Italia ha conquistato la medaglia d'oro nel Kata ai campionati mondiali di karate a Monterrey. La formazione italiana ha ottenuto per la prima volta il primo posto battendo di seguito e con l'identico punteggio di 5-0, le formazioni di Perù, Germania, Messico e dei campioni uscenti del Giappone. Gli azzurri Figuccio, Maurino e Valdesi, campioni europei in carica negli ultimi 3 anni, hanno sfatato la tradizione che in campo mondiale li aveva visti alle spalle dei giapponesi, ritenuti imbattibili.

## - Eurispes, doping: «I giovani sono i primi a cominciare»

Il mercato del doping in Italia (nel 2003) ammonta a 650 milioni di euro, circa 330 dei quali distribuito ai dilettanti; la crescita annuale del fatturato è del 25-30 per cento. La diffusione del doping ha aperto alle case farmaceutiche un mercato illegale di portata inimmaginabile. I soggetti maggiormente coinvolti nel consumo sono i giovani e i giovanissimi, spesso adolescenti all'oscuro dei rischi connessi, o che pur di diventare campioni sarebbero disposti a tutto, l'età media viene stimata intorno ai 14 anni»: lo scrive l'Eurispes nell'annuale rapporto sull'infanzia in Italia.

## - Stasera per Palermo-Milan

## Renzo Barbera tutto esaurito

A Palermo cresce l'attesa per la sfida di stasera di Coppa Italia contro i campioni d'Italia del Milan e aumenta di ora in ora il numero dei biglietti venduti. L'ultimo dato parla di 30 mila tagliandi staccati, in pratica sono rimasti un centinaio di biglietti per la tribuna «Montepellegrino» e qualche migliaio di «tribune centrali».

**STASERA DEBUTTA «BOING», TV DIGITALE GRATUITA PER BAMBINI**  
Stasera alle 20 debutta Boing, primo canale digitale terrestre italiano dedicato a bambini e ragazzi totalmente gratuito (tramite decoder), in onda 24 ore su 24. Boing nasce dall'accordo tra Mediaset e Tbs (Turner Broadcasting System) e si rivolge a un pubblico che va dai 2 anni circa fino agli inizi dell'adolescenza (14 anni). La programmazione è generalista con cartoni animati, film, serie tv, telefilm, divulgazione e intrattenimento, documentari. Tra i titoli «Tarzan» e «Mork e Mindy»; i cartoni «L'incredibile Hulk», «Napo Orso Capo» e «Baby Looney Tunes». Le trasmissioni iniziano con il film «Babe va in città». Sito [www.boingtv.it](http://www.boingtv.it).

## MTV: «IL GRANDE FRATELLO HA PERSO ASCOLTI, GLIELI ABBIAMO PRESI NOI»

Giovedì sera Un medico in famiglia su Raiuno, con Lino Banfi e Milena Vukotic, nella corsa dell'Auditel ha avuto ragione del temutissimo Grande Fratello su Canale 5, oscillando tra gli oltre 7 milioni e mezzo e gli oltre 8 milioni e mezzo di spettatori, restando sempre sopra il 29% di share, mentre il programma Mediaset è rimasto sotto al 28%. Ma forse non è solo merito di nonno Lino e c'entra la diretta della serata romana degli Mtv Europe Music Awards che potrebbe aver rubato circa un milione e mezzo di spettatori al Grande Fratello: lo ipotizza Antonio Campo Dall'Orto, amministratore delegato di Mtv Italia, che non è direttamente rilevata da Auditel. «Non abbiamo l'Auditel - afferma Campo Dall'Orto - ma la prima cosa che abbiamo fatto ieri mattina è vedere i dati di Canale 5, perché sapevamo che da lì avremmo dedotto

se lo show era andato bene o male. Il GF ha un pubblico forte tra i 15 e i 25 anni, se cala molto li vuol dire qualcosa, visto che le uniche cose appetibili ieri per quel target erano proprio gli Mtv Awards e il Gf5, in onda in contemporanea». Qualcuno come Renzo Arbore ieri ha criticato gli Mtv European Awards perché troppo americani (11 dei 12 premi principali sono andati ad artisti statunitensi): «Capisco la generosità dello showbusiness italiano. Ma questa generosità potrebbe essere barattata con una sorta di modesta reciprocità verso il mondo artistico italiano», ha detto. E alle critiche sul tono troppo americano dell'edizione 2004 e del mare di premi andati ad artisti Usa il boss di Mtv Italia ha risposto: «Parlano di americanata? È vero, ma dimostro che, piaccia o no, è il pubblico a

decidere. Infatti abbiamo ricevuto 12 milioni di voti. I voti sono iper-democratici. A Mtv siamo abituati a rispettare molto il giudizio del pubblico ed essendo in molti paesi tendiamo ad avere prima degli altri quella che sarà la tendenza della musica. Eminem vinse i premi di Mtv nel '99 e tutti dissero che volevamo forzarlo perché era in qualche modo un nostro artista. Ma lui cresceva perché lo voleva il pubblico. Riconosco che ha stupito anche noi che tanti artisti Usa vincessero premi, è il segno che l'onda di questo tipo di musica è arrivata anche in Europa. Eminem ha aperto la strada. Ieri c'è stata la consacrazione». «È stata una bellissima festa della musica, una serata serena e composta, in cui migliaia e migliaia di giovani di tutte le estrazioni sociali, moltissimi venuti anche da

lontano per l'occasione, hanno potuto godere della partecipazione ad un evento straordinario, che è stato seguito in televisione da un miliardo di persone», ha detto Walter Veltroni, sindaco di Roma. Il live al Colosseo «è una delle cose più belle che abbiamo fatto, molte persone americane di Mtv sono rimaste più impressionate dal concerto che dallo show», ribadisce Dall'Orto. C'è chi però ha ritenuto che lo spettacolo dal vivo sia stato penalizzato dalle pause pubblicitarie: «È un giudizio che nasce solo dalla scarsa conoscenza dei live musicali accompagnati dalla parte televisiva: quando hai artisti di quel genere hai bisogno di 20 minuti per i cambi di palco». Intanto è previsto un Dvd dal titolo «Live in Rome». Niente cd, invece: «Siamo fatti di immagini e la peculiarità dell'evento è la musica in quel contesto».

**Giorni di Storia**  
Senza violenza

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Giorni di Storia**  
Senza violenza

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

“ Quel che ascolta l'Occidente non corrisponde alle star africane latine, asiatiche

Silvia Boschero

Hakim è una star ai livelli di Eminem. Intendiamoci, non di fama planetaria. Però, se per caso passa in una strada di Milano o Roma, viene assalito da orde di fan che provengono dalla sua terra, l'Egitto, e da tutto il Maghreb. Hakim è un campione di incassi (otto milioni di dischi venduti, due concerti in programma in Italia in luoghi capienti come il Palaghiaccio di Marino, in provincia di Roma, oggi, e domani il Mazda Palace di Milano) e l'orgoglio di un'intera nazione, tanto da essersi meritato l'appellativo di «leone d'Egitto». Il suo è un funk alla James Brown colorato delle nuances delle metropoli africane. Batte il suono della strada (lo sha'bi, tra melodie tradizionali e ritmiche contemporanee), rappresenta la sua gente e la diaspora in mezzo mondo, ha venduto tonnellate di dischi non solo in Medio Oriente, ma anche nell'Europa multietnica e negli Stati Uniti.

### La «loro» Africa

Hakim non è semplicemente il rappresentante di una nuova generazione di star africane (al punto da essersi aggiudicato, nel suo ultimo disco, le ospitate d'oro dello stesso James Brown e di Stevie Wonder), quanto piuttosto l'esempio di come la fama di alcuni eroi della cosiddetta «musica del mondo», per noi sconosciuti, dilaghi nei paesi della diaspora senza che ce ne rendiamo minimamente conto. È sempre stato così: quanti italiani ricordano la «stella d'oriente» Oum Kalthoum? Qualsiasi famiglia araba ha ancora oggi la sua voce tatuata sul cuore. Quella di una donna nata in un piccolo villaggio egiziano ai primi del secolo che con l'avvento della radio divenne una star assoluta e simbolo stesso della canzone araba, quando nessuno ancora, in Europa, sapeva chi fosse. Così oggi succede che i «big» della musica etnica che troviamo negli scaffali politicamente corretti dei nostri negozi di dischi europei spesso non corrispondano ai «big» nei rispettivi paesi d'origine. Basta seguire i «kora awards», il corrispettivo africano del premio internazionale dell'Occidente, e si scopre che vanno fortissimo personaggi come il ruandese Jean-Paul Samputu, l'ugandese George Okudi, il ghanese Koko Antwi e Suzanna Lubrano, di Capo Verde, la patria della nostra amata Cesaria Evora. È così non solo in Africa (dove ad esempio capita che

*Funky egiziani, samba danzerecci, musiche di film indiani: non ce ne accorgiamo, ma sono le sonorità amate nei Paesi d'origine di tanti immigrati e le colonne sonore delle comunità etniche nelle nostre città*

Oggi e domani è in Italia l'egiziano Hakim: funky alla James Brown e campione di vendite anche in Europa e negli Stati Uniti

## MUSICA

# Le star dell'altra Italia



L'egiziano Hakim insieme al suo «modello», James Brown, e sotto Bono Vox degli U2

quello che è per noi il più noto esportatore di musica autoctona, Youssou N'Dour, non riceva un plebiscito di pubblico, ma sia, di tanto in tanto, tacciato addirittura di «tradimento» perché si sarebbe concesso troppo alle sonorità occidentali), ma anche in Sudamerica (dai Caraibi all'Argentina) e nella sterminata Asia.

### Con chi danza il Sudamerica

L'America latina è un esempio lampante. Quando Caetano Veloso, amatissimo dai



### L'Asia che c'è

L'Asia è un universo magmatico, ma valgono per lei le stesse regole. Prendiamo l'India, che

A mezzanotte di giovedì è arrivato nei negozi il disco nuovo e gli appassionati l'hanno preso subito, pronti a cantare i brani al lavoro a costo di farsi licenziare

## Una notte in bianco per il cd degli U2? Un piacere, per i fan

Luigina Venturelli

**MILANO** Per ascoltare il nuovo album degli U2 hanno già aspettato quattro anni. Un'ulteriore notte d'attesa sarebbe stata davvero troppo e centinaia di fan hanno preferito contare i minuti alla mezzanotte di venerdì nei megastore della città, attrezzatisi per l'occasione con la «midnight sale» dell'ultima fatica di Bono Vox e soci.

Scatta il momento X e le casse dei negozi sono già intasate di clienti, soddisfatti ed impazienti ora che tengono stretto il tanto sospirato *How to dismantle an atomic bomb*: li attendono ore insonni davanti allo stereo. Troppe aspettative per un cd ancora da scoprire? I presenti, un'intera generazione di trentenni cresciuti a pane e *The Joshua Tree*, replicano sdegnati.

«Stiamo parlando dei numeri uno - puntualizza Roberto, grafico di 29 anni - non sono persone che fanno parte di un gruppo rock, sono delle icone». A voler scendere nei dettagli, spiegano che il primo singolo *Vertigo* è molto bello e preannuncia un album da ritorno alle origini, più chitarra e più melodia. Ma si tratta, appunto, di

dettagli. «Dovevo averlo subito - gli fa eco Ivan, impiegato di 28 anni - ora vado a casa a sentirlo e domani lo canto in ufficio, a costo di farmi licenziare». Nessuno si è voluto rovinare la sorpresa ascoltando le anticipazioni pirata da tempo presenti in internet. Un vero fan non oserebbe.

Solo Elena, addetta ospedaliera di 42 anni, si è già portata avanti: «Ho ascoltato l'album quest'estate in Costa Azzurra, dove Bono ha una villa sulla spiaggia: io prendevo il sole nelle vicinanze mentre lui e The Edge provavano le canzoni nuove». Un'anteprima speciale davvero meritata: «Tutti gli anni per il mio compleanno mi regalo un pellegrinaggio a Dublino, sono per l'appuntamento rientrata da poco dall'Irlanda».

La competizione per il podio di fan più sfigato del gruppo è però agguerrita. Andrea, architetto di 31 anni, può vantare ben due strette di mano con il leader degli U2: «La prima volta è stato a Dublino nel capodanno dell'89: per tutto il giorno avevo inutilmente cercato un biglietto per il concerto, poi è passato Paul Mc Guinness (il manager della band, ndr) mi ha visto, si è intenerito e me ne ha regalato uno. La seconda risale al concerto di Lon-

dra del '93: in quel caso mi è toccato rubare un pass per il backstage».

Tommaso e Alessio, rispettivamente 27 e 29 anni, preferiscono invece parlare di musica. Sono chitarra e voce di un gruppo che nel repertorio conta cover degli U2, sono qui anche per lavoro: «Il singolo è un buon appripista, speriamo che tutti i pezzi siano all'altezza e contengano sonorità più varie rispetto allo scorso *All that you can leave behind*. Ma la stagione di Brian Eno dovrebbe essere finita, ci aspettiamo un album che tiri le somme tra echi del passato e nuovi stimoli rock».

Stessa speranza anche per Gianni, impiegato di 34 anni: «Da quel che ho sentito stanno tornando a martellare sugli strumenti, ritornano allo spirito rock dei primi anni '80. Era ora, non se ne poteva più di album come *Discoteque*».

Consumata la riconciliazione con i fedelissimi degli esordi, ora la band si prepara al nuovo tour mondiale, che partirà il prossimo primo marzo dalla Florida: 35 date negli Usa per poi raggiungere Europa, Giappone e Australia. Ci sarà da vegliare altre notti per conquistare i biglietti dei concerti.

nel nostro immaginario musicale moderno è Ravi Shankar e, per i più à la page, l'elettronica multietnica di Nitin Sawhney, l'evoluzione britannica della bangra o la voce d'angelo di Sheila Chandra. Ma quello che furoreggia in India (e di rimbalzo anche da noi) è altro. Su tutto la musica «filmi», quella ideata e prodotta espressamente per le migliaia di pellicole «bollywoodiane» o quella di tante popstar del calibro e della notorietà di Alisha Chinai. Forse non arriveranno mai alle nostre orecchie occidentali, ma nei quartieri etnici delle nostre città risuonano senza pausa. Alla faccia della musica che impera nelle classifiche italiane o anglosassoni.

Nei continenti di provenienza e nei quartieri d'Europa risuonano nomi che magari non abbiamo mai sentito, ma fanno furore

## «ASIATICAFILMFESTIVAL»: «I TAGLI DEL MINISTERO CI UCCIDONO»

Quinta edizione a Roma di «Asiaticafilmfestival»-Incontri con il cinema asiatico» da oggi al 28 novembre al Cinema Capranica. In apertura, critiche al ministero per i Beni e le Attività Culturali e alla Direzione Generale per il Cinema, sono state rivolte dal direttore della rassegna Italo Spinelli che ha parlato di «tagli». «Evidentemente ha detto Spinelli - oggi si preferiscono i prodotti commerciali a quelli culturali con Asiaticafilmfestival siamo in controtendenza e di questo prendiamo atto. Il sostegno del ministero è per noi fondamentale. Vista l'aria che tira quello di quest'anno potrebbe davvero essere l'ultimo».

festival

## QUANDO CANTANO LE MADRI DEL BLUES ANCHE L'INVERNO PIEMONTESE SI RISCALDA

Alberto Gedda

Se qualcuno avesse ancora dei dubbi sul fatto che la nostra musica pop (o, meglio, popular music) abbia profonde radici nere, dovrebbe seguire un buon concerto blues per rendersi conto di come tutto - rock'n'roll & derivati - arrivi da lì, dal grande Mississippi che lento genera e macina musica e sentimenti. E il blues d'inverno è davvero una buona medicina: chilometri nella notte e nella nebbia per entrare nel soul di questi artisti significa bere un buon tonico rigenerante. E così ben venga la rassegna «Blues al femminile» che, organizzata dal Centro Jazz di Torino, porta in giro per il Piemonte (con il patrocinio dell'assessorato alla cultura della Regione) la «musica del diavolo» nell'interpretazione appassionata e persino voluttuosa di cantanti che prendono l'anima. Del resto il blues è sempre stata una

musica al femminile: nel 1902 Jelly Roll Morton citava il quartiere Tenderloin di New Orleans dove le prostitute «nel loro abbigliamento da ragazze stavano sulla porta del loro piccolo bordello e cantavano il blues». Mamma blues, insomma, come bene ci ha cullati Granà Louise ascoltata in concerto nel teatrino bomboniera di Savigliano, nel cuneese, dove fra gli ori e gli stucchi barocchi questa giunonica «mamie» di Cincinnati (trasferita a Chicago) ha fatto sognare e giocare il pubblico, fra passione e istrionismo. Accompagnata dal suo imperturbabile trio (Michael A. Dotson alla chitarra, Doss Murphy al basso e Thomas Kenya Darwin alla batteria), Granà ha proposto gli standard Long John Blues, Smokestack Lightnin', Summertime, Big Fat Daddy ma anche l'ammiccante Fever in versione

scat, l'omaggio a Otis Redding con Sittin'On The Dock Of The Bay, dimostrando - appunto - che «tutto» arriva dal grande fiume, con una versione tirata e black di Tutti frutti. Il tutto con un forte, graditissimo, omaggio alle grandi Dinah Washington, Bessie Smith e Sarah Vaughan. Con la serata di Savigliano si è chiuso il tour di concerti proposti da Granà Louise per «Blues al femminile» il cui calendario, però, prosegue sino al 19 dicembre proponendo, oltre agli spettacoli, proiezioni di film musicali del genere («Bluesology» con pellicole su Bessie Smith, Mahalia Jackson, Roberta Flack, Sarah Vaughan, Ella Fitzgerald, Pointer Sister) e seminari con gli artisti.

Domani, a Pinerolo (Torino), sarà sul palcoscenico la cantante-pianista Yve Evans, da tempo considerata

una delle presenze jazzistiche più singolari della West Coast per la sua estrema versatilità di generi e interpretazioni. In lei, scrive la critica, «si colgono echi e influenze molto diversi: da Nellie Lutcher a Della Reese, da Nat King Cole a Pearl Bailey». Numerosi i concerti in programma di Yve Evans così come del quartetto delle sorelle Brown (il cui padre, Mac, ha fatto parte del popolare gruppo «Silver Voices of Greensboro»); «The Gospel Anointed Brown Sisters». Legate alla tradizione e alla radice religiosa del canto, le sorelle Brown terranno un seminario di perfezionamento nel Centro Jazz di Torino sabato 11 dicembre. Il quartetto terrà dieci spettacoli in varie località del Piemonte nel mese di dicembre, chiudendo quindi la rassegna domenica 19 a Savigliano. Per informazioni: www.centrozazztorino.it

## L'America di Payne, gente come noi

Con il film «Sideways», visto a Torino, il regista evita i cliché di Hollywood e parla di vite normali

Alberto Crespi

TORINO C'è un regista, in America, che racconta storie di gente vera. O, meglio, di gente che «sembra» vera. Si chiama Alexander Payne, ed è una mosca bianca nel panorama di un cinema americano sempre più sdraiato su fumetti & effetti speciali. In coppia con il suo sceneggiatore di fiducia Jim Taylor, Payne ha firmato uno dei maggiori successi di stima del 2002: *A proposito di Schmidt*, con uno straordinario Jack Nicholson. Il suo nuovo *Sideways*, passato fuori concorso al Torino Film Festival (uscirà in Italia, distribuito dalla Fox, a febbraio 2005), è apparentemente diverso, in realtà assai simile a *Schmidt*, e conferma Payne e Taylor come i migliori narratori dell'americano medio. Gente che non spara revolverate, non combatte il terrorismo, non bombardava paesi sconosciuti, non viaggia nello spazio né nel cyberspazio. Gente come noi, come voi. Gente vera, come dicevamo.

A proposito di *Schmidt* era il bilancio esistenziale di un anziano. La miccia, l'innescò di tale bilancio erano, nell'ordine, la morte della moglie e l'imminente matrimonio della figlia. *Sideways* è il bilancio esistenziale di un quarantenne. La scusa, stavolta, è il matrimonio del suo migliore amico. In entrambi i film c'è un viaggio: *Schmidt* montava sul trailer e attraversava il natio Nebraska, da sempre teatro dei film di Payne; qui, Miles e Jack, vecchi compagni di bisbocce, partono rispettivamente da San Diego e da Los Angeles e risalgono la California, che il regista sceglie per la prima volta come teatro di una propria storia. Miles e Jack, si diceva, sono amici, ma non potrebbero essere più diversi: il primo è uno scrittore frustrato e brutto, il secondo è un attore forse altrettanto fallito, ma bello, donnaiolo, borghese. Jack sta per sposarsi e, a mo' di addio al celibato, Miles se lo porta appresso in un bizzarro week-end vinicolo sulle colline della California, durante il quale abbordano due cameriere, Stephanie e Maya, che in modi diversi sconvolgeranno le loro vite. Il vino è una componente essenziale della trama, ma

Due vitelloni in viaggio tra i vini della California, tra gag e malinconia: una buona pellicola che ricorda il «Sorpasso»



Paul Giamatti e Thomas Haden Church, protagonisti maschili di «Sideways» di Alexander Payne

## film d'animazione

## Toccafondo è un poeta del cinema e la sua «Piccola Russia» è una magia

Dario Zonta

Il Torino Film Festival si è aggiudicato quest'anno un grande evento, ma non se ne è accorto. Ha selezionato *La Piccola Russia*, un «kolossal» di sedici minuti e novemila disegni del genio dell'animazione Gianluigi Toccafondo, tra i generici di «Spazio Italia», anziché esaltarne in un evento speciale. Toccafondo è conosciuto in tutto il mondo e, come capita ai nostri migliori, lavora più per committenti stranieri che italiani. La sua ultima opera vede la partecipazione della tv franco-tedesca Arte, della Fandango (per cui disegna da anni le copertine dei libri) e dello Studio Nino, laboratorio «artigianale» di produzioni radiofoniche, cinematografiche e d'animazione.

La pittura animata di Toccafondo, vista al cinema, sembra realizzata dal pennello di un gigante. Il suo film più visto (e visibile) è il logo animato che dà inizio alle pellicole della Fandango: un tango di pochi secondi, ma si vorrebbe che non finisse mai, come i tanti altri lavori in cui Toccafondo ridipinge il cinema. Ha ridipinto Lida Borelli, star del muto, facendola volteggiare per la sigla del Festival del Cinema ritrovato di Bologna, Asia Argento, musa sirena per la sigla d'apertura della Mostra di Venezia direzione Barbera, e poi Anna Magnani, e Totò per l'omaggio a Pasolini in *Essere morti o essere vivi è la stessa cosa*. Pittore di immagini filmate o fotografiche, ha dipinto «caroselli» e loghi, come quello per la

casa di produzione di Ridley Scott. L'animazione di Toccafondo è l'arte stessa della trasformazione. Le figure mutano in un continuo discorso «amoroso» fin quando l'autore non le «saurisce» nel gioco delle «libere» associazioni e invenzioni. Dopo tanto cinema Toccafondo gira per *La Piccola Russia* delle immagini ex novo, riprende luoghi e personaggi da usare come base della futura elaborazione. «La Piccola Russia» erano chiamati, anni fa, quei paesini tra la Romagna e le Marche di operai e contadini tutti «rossi». I dirigenti di partito ci andavano per raccontare che in Russia c'era da mangiare per tutti e il pane scendeva dai rubinetti. Su questa favola mitica d'atmosfera perdute Toccafondo innesta una storia di cronaca nera di allora: un uomo uccide la famiglia per fuggire in Russia da una donna che ama. Le riprese di una Russia immaginaria sulle spiagge tra Gabicce e Cattolica, con i Palazzoni di Porto Verde sullo sfondo si confondono con i flash ridisegnati delle riviste dell'epoca, *Cronaca vera*, *Stop* e i fotoromanzi tipo *Killing*, *Luna Park*, *Bolero*. Un immaginario archetipo reinventato che fa da sfondo a personaggi «illustri» e poetici. La presentazione di Toccafondo per il film sembra estratta da un verso pazzo di Dylan Thomas: «Una favola nera che racconta l'infanzia e l'adolescenza, gli amori e le passioni di un giovane criminale che si muove tra il babbo coniglio, la mamma lunare, la cagnetta ballerina, la donna lumaca, per finire nelle mani delle suore poliziotto».

Payne tiene a sottolineare «di non essere un bevitore e di non aver voluto fare un documentario sulle vigne della Napa Valley. Il rapporto che ogni personaggio ha con il vino è una metafora del rapporto che ha con la vita, con gli affetti, con le persone». Infatti Jack è un superficiale, Miles è un nevrotico (non riesce a dimenticare la ex moglie che si è appena risposata, esattamente come non si decide a stappare una preziosa bottiglia del '61 che tiene in casa da anni) e Maya è una romantica. Di fatto, Miles e Maya sono fatti uno per l'altra, ma Miles è troppo ombelicale e depresso per capirlo. Forse, però, per lui c'è una speranza: «Non sono per niente convinto - dice Payne - che le persone cambino nella vita, ma Miles è forse il primo personaggio al quale io e Jim abbiamo voluto dare un percorso, un'evoluzione».

Sarà il vino, sarà che Miles e Jack sembrano proprio due «vitelloni», saranno il viaggio randagio e la dinamica psicologica (due uomini, uno imbranato l'altro paraculo) che fanno tanto *Sorpasso*, ma a noi *Sideways* è sembrato un film italiano. Ma, attenzione: non un film italiano di oggi. Semmai, un film italiano degli anni '60. Payne e Taylor hanno, come scrittori, lo stesso spessore dei grandi sceneggiatori della commedia all'italiana. *Sideways* è un racconto malinconico e, a tratti, spassoso: la scena in cui Jack crede di sedurre una cameriera cicciana, e finisce nei guai con il suo marito altrettanto corpulento, è ad esempio un brano di commedia pura. Interpretato da un quartetto di attori strepitosi (Paul Giamatti, Thomas Haden Church, Virginia Madsen e Sandra Oh), *Sideways* è un viaggio in un'America autentica e marginale, lontana dai film hollywoodiani come dalle news della Cnn. Non a caso è girato tutto in luoghi autentici, comprese le case dei personaggi: «Nei film hollywoodiani si usano sempre quelle quattro o cinque ville di Beverly Hills, e sembra che in America tutti siano ricchi e felici. Io ho girato in case vere, senza spostare né un soprammobili, né un paio di mutande sporche sul pavimento. Ho lasciato anche le pulzelle. Spero che nel film si sentano».

Il violinista, che oggi suona a Roma con giovani talenti, spiega perché ama insegnare ma anche perché la situazione odierna è devastante

## Accardo: «I tagli alla musica, un disastro culturale»

Stefano Miliani

Fiore alla viola, Cecilia Radic al violoncello e Filippo Faes al pianoforte) per eseguire due quintetti di Dvorak e Brahms.

Lei lavora molto per formare nuovi strumentisti. Per quale ragione?

ROMA Salvatore Accardo ha debuttato in pubblico a 13 anni (e suonando Paganini). A 63 anni non ha dimenticato la propria formazione e cerca di far maturare nuovi talenti sia insegnando sia aprendo loro strade concertistiche altrimenti sbarrate. Un suo allievo dodicenne, Jonian Ilija Kadesha, nato in Grecia da genitori albanesi, in questi giorni ha suonato con l'Orchestra della Toscana. E oggi alla Sala Sinopoli dell'Auditorium di Roma, per conto dell'Accademia degli Staccendati di Ariccia, il violinista napoletano è in concerto con quattro giovani strumentisti (Laura Gorna al violino, Francesco

Perché è fondamentale. Come insegnanti dobbiamo innanzi tutto evitare di rovinare i talenti, che ci sono, e aiutarli in ogni modo ad esprimersi perché la situazione odierna è molto difficile, tante istituzioni sono in difficoltà finanziarie perché le sovvenzioni statali sono state tagliate e chi ne soffre di più sono i giovani. Aggiungo che insegnando si impara moltissimo, si diventa più giovani, si costruiscono rapporti umani, si gioca a carte, si va al cinema, al ristorante, alla partita di calcio.

In teoria l'Italia è un Paese musicale, ma nelle famose tre «D» del ministro Moratti per la scuola la formazione umanistica, artistica e musicale è ai margini.

È terribile e ricordo che l'educazione musicale non serve solo per chi diventerà musicista ma anche per chi la ascolterà. È inesistente e invece l'insegnamento dovrebbe iniziare nelle scuole materne. E nella scuola che si forma il pubblico. Il mio sogno sarebbe vedere un giorno i ragazzi che scelgono la musica che vogliono conoscendo anche i capolavori del passato, non solo il pop (sul quale, sia chiaro, non do affatto un giudizio negativo). Ma viviamo in una società dove c'è una mancanza pazzesca di cultura, se è vero che il programma più visto in tv è l'Isola

dei famosi. E il pubblico vuole quello perché gli dai quello.

Sui tagli come giudica il comportamento del ministero per i Beni culturali?

Innanzitutto danneggiano i giovani: se un'istituzione ha pochi soldi li usa per l'artista famoso, non per promuovere nuovi talenti. Quanto alla sua domanda, vedo i risultati: negli ultimi giorni la commissione ministeriale ha tagliato i fondi del 30-40%. È terribile. Al concorso Pedrotti, uno dei pochi in Italia per direzione d'orchestra, hanno addirittura tolto tutto, ha zero euro. E il problema non investe solo la musica, vale per la cultura, per il teatro... Oggi per un nuovo talento, se non vuole suonare soltanto in casa sua, è molto più dura di un tempo.

«Ho girato in case vere, non nelle ville spero si sentano anche le pulzelle», dice l'autore di «A proposito di Schmidt»

Se andando in ufficio in autobus improvvisamente ti è venuto il dubbio che, forse, tutti questi immigrati il lavoro ce lo portino via davvero, sei pronto per abbonarti a Diario.

Lo diciamo anche per te.

Abbonati a Diario, la rivista che fa le inchieste come si facevano una volta. Risparmi il 35%, ti arriva a casa ogni sabato mattina, ti fanno un regalo e ti fai un'opinione. Tua. Collegati a [www.diario.it](http://www.diario.it), clicca su Abbonamenti, compila il modulo e aspetta sabato mattina.

**diario**

Contro la banalità della vita moderna.

scelti per voi

Raitre 1.20
FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE
Nell'ambito di un ciclo dedicato a Luciano Emmer...

Raitre 20.10
CHE TEMPO CHE FA
Ha plasmato, nel bene o nel male, la nostra epoca: Bill Gates, il fondatore di Microsoft...



La7 2.05
PALOOKAVILLE
Regia di Alan Taylor - Con Vincent Gallo, Adam Trese, William Forsythe, Kim Dickens. Usa 1995. 90 minuti. Commedia.

Raitre 21.00
GAIA - IL PIANETA CHE VIVE
La donazione è un risultato al quale la genetica ci ha condotto da tempo...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Il più grande chirurgo del mondo"...

Rai Due
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina...

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30...

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "L'evaso di Tamarack"...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News...

ITALIA 1
11.25 POWER RANGERS NINJA STORM. Telefilm. "La pergamena del potere"...

La7
6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo...

giorno
20.00 TELEGIORNALE. 20.30 RAI SPORT NOTIZIE. News...

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2. Telegiornale...

20.10 BLOB. Attualità. 20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30...

20.10 SOLARIS.DOC. Documentario. 20.30 WALKER TEXAS RANGER...

20.30 TG 5 / METEO 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA...

20.10 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN. 21.05 ANASTASIA...

20.00 TG LA7. Telegiornale. 20.30 SPORT 7. News...

CARTOON NETWORK
14.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni. 15.25 FROG. Cartoni animati...

EUROSPORT
10.00 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Fondo: 10 km femminile...

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 LA STRATEGIA DEL RAGNO. Doc. 16.00 VITA NELL'ARTICO...

SKY CINEMA 1
15.45 MISSIONE COCCODRILLO. Film avv. (Australia, 2002)...

SKY CINEMA 3
14.25 IL MIRACOLO. Film dramm. (Italia, 2003)...

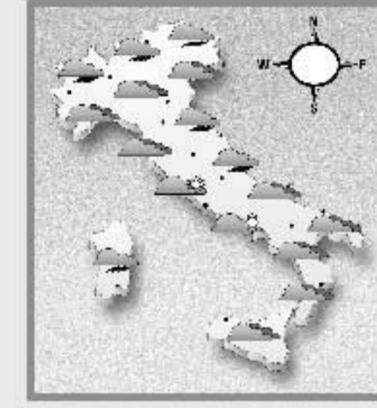
SKY CINEMA AUTORE
14.30 L'OSPITE SEGRETO. Film dramm. (Italia, 2002)...

ALL MUSIC
12.05 ALL THE BEST. Musicale. 13.05 THE CLUB. Musicale...

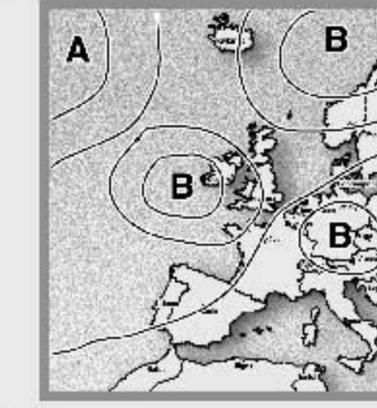
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and temperature scales for 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI'.



OGGI
Nord: irregolarmente nuvoloso sull'arco alpino; da poco a parzialmente nuvoloso sulle restanti aree...



DOMANI
Nord: irregolarmente nuvoloso su settore orientale e arco alpino con possibili piovaci.



LA SITUAZIONE
Un fronte freddo, attualmente a ridosso dell'arco alpino, velocemente attraverserà le regioni italiane...

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city, temperature, and date.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city, temperature, and date.

ex libris

Se un Nuovo Mondo  
venisse scoperto ora,  
lo sapremmo vedere?

Italo Calvino  
«Com'era nuovo il nuovo mondo»

il grillo parlante

## IN METROPOLITANA NELL'ORA NON DI PUNTA

Silvano Agosti

Ci sono due metropolitane. Una che viaggia dalle sette alle nove del mattino e dalle 17.30 alle 19.00 del pomeriggio, e riporta immediatamente alla memoria i carri bestiame, colmi di esseri umani, stipati l'uno contro l'altro, con, sul volto, lo stupore di trovarsi lì. Quelli erano diretti verso i campi di sterminio, questi debbono recarsi sui «luoghi di lavoro». Del resto oggi come ieri «Il lavoro rende l'uomo libero». L'altra metropolitana, quella quasi deserta, viaggia nelle ore «non di punta», e rimanda agli sprechi caratteristici di una società, priva di qualsiasi reale interesse nell'essere umano.

Io viaggio nelle ore dello spreco, quando è addirittura possibile passeggiare nei vari vagoni, come in un piccolo parco di acciaio, dove i tubi di appoggio ricordano gli alberi e i vetri scintillanti di luci al neon, alludono a rigagnoli o

laghetti artificiali. Proprio qualche giorno fa, in un vagone deserto, ha fatto il suo ingresso una donna piccola, grassoccia e sorridente. Spingeva a fatica una sedia a rotelle, sulla quale giaceva immobile un anziano, col viso nascosto da due grandi occhiali a lenti scure. L'anziano sembrava una statua di gesso, prigioniero com'era di una immobilità innaturale. Forse perché mi ero seduto vicino alla piazzola di uscita, la donna, dopo aver parcheggiato la sedia a rotelle, legandola con una specie di cintura al palo centrale, si è messa accanto a me e, fissandomi negli occhi, con un sorriso sudamericano, mi ha gridato, come se fosse un rimprovero, «Vaticano. Papa. San Pietro». Io ho guardato la tabella delle fermate e, aiutandomi con la mano destra, ho sillabato anch'io gridando, per coprire il fracasso della metropolitana, «Quarta fermata, scendo anch'io».



Intanto era salita una ragazzina con in mano un grande cartello sul quale era scritto tutto quello che la ragazza, sempre quasi urlando, ha frettolosamente comunicato a me e alla sudamericana. «Sono di Bosnia, orfana di padre, madre, morti nonni e fratelli. Ho fame e non ho casa». Prima ancora che parlasse, le ho porto una moneta e la ragazza è scesa dal vagone vuoto, stizzata per lo scarso bottino. «Se esce a Vaticano, lei aiuta me?». Ha chiesto minacciosamente la sudamericana indicandomi il vecchio. Arrivati alla stazione siamo scesi e ho sollevato la mia parte di sedia a rotelle fino all'uscita. Solo due rampe di scale per fortuna. L'uomo continuava a rimanere immobile e a dare l'impressione di essere scolpito nel marmo. Ed ecco la rivelazione, in segno di gratitudine.

La donna, prima di perdersi nella folla diretta a San Pietro, mi sussurra il suo segreto. Alza gli occhiali scuri, rivelando i due occhi spenti del vecchio. «Siamo di Bolivia. Lui è il militare che ha sparato a Che Guevara. Il Che, prima di morire gli ha detto: "Stai per uccidere un uomo"».

silvanoagosti@tiscali.it

Giorni  
di Storia  
Senza  
violenza

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni  
di Storia  
Senza  
violenza

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Stefano Vastano

L'INTERVISTA

## CHRISTOPH HEIN

### La mia Germania di seconda classe



Della vecchia guardia letteraria dell'ex-Rdt, dopo la scomparsa di Stefan Heym ed Heiner Müller, è rimasto ben poco. Anche la regina delle belle lettere dell'est, Christa Wolf, dopo lo scandalo della sua collaborazione con la Stasi, s'è chiusa in un quasi ermetico silenzio. Solo Christoph Hein, nato in un paesino della Slesia nel 1944, cresciuto in Sassonia e rimasto nel 1961 intrappolato a Berlino-est, continua a produrre grandi romanzi. Il suo primo - *L'amico estraneo* - uscì censurato nella Rdt, e protetto da un altro titolo all'ovest. Nel 1985, con *La fine di Horn*, inizia quella serie (autobiografica) sulla vita quotidiana in un paesino (inesistente) dell'ex-Rdt che culmina solo oggi con *Landnahme (La conquista del paese)*, Suhrkam, euro 19,90. Le 350 pagine del romanzo sono sicuramente il capolavoro del 59enne Hein. Tornato con la nuova opera su uno dei più cruciali temi della storia tedesca: il dramma di quei quattro milioni di tedeschi scacciati, nel dopoguerra, dalle regioni all'est della Slesia o Pomerania. «E mai veramente integrati, all'est come all'ovest del paese, nella Germania del dopoguerra», come ci dice lo scrittore in questa intervista. Che nel suo avvincente romanzo racconta, a partire dagli anni '50, le disavventure del ragazzino Bernhard Haber e della sua famiglia di profughi. «Storie quotidiane di tedeschi di seconda classe», come li chiama Hein, appena sbarcati dalla Slesia nei dintorni di Lipsia all'epoca del regime comunista (prima di Walter Ulbricht e poi di Erich Honecker). Una vita di stenti ed umiliazioni, descritta da Hein con una lente particolare: tramite le testimonianze di cinque conoscenti del taciturno Bernhard. Ne viene fuori, dai banchi di scuola nella ex-Rdt alla vita quotidiana nel regime comunista sino al crollo del Muro nel 1989, uno dei più precisi ed affascinanti romanzi sinora scritti sulla storia tedesca dell'ultimo mezzo secolo.

Come mai, a partire da Günter Grass sino al suo ultimo romanzo, tutto questo interesse per gli espatriati nella letteratura tedesca?

«Tutti i libri sinora scritti sull'espatrio dei tedeschi dall'Est-Europa trattano delle immediate conseguenze della guerra fascista. Il mio romanzo no. Io parlo del modo in cui gli espatriati, polacchi-tedeschi di seconda classe, furono accolti nella Germania del dopoguerra. Racconto insomma, senza troppo ideologia politica, storie di miseria quotidiana sofferte allora dai più miseri di tutti, gli espatriati, i profughi».

Non è stata sempre la destra tedesca, in particolare la Csu bavarese, ad occuparsi dei destini dei tedeschi espatriati?

«Certo, in Germania-ovest è sempre stata la destra a cercare con questo delicato tema soprattutto il voto degli espatriati. E ciò anche negli anni Novanta quando dalla Russia emigrarono nella Germania riunificata i cosiddetti "tedeschi del Volga". La mia letteratura però non ha nulla a che fare con questa opportunistica ricerca del voto da parte delle destre. Né vuole, come i più recenti romanzi sul tema, essere in alcun modo political correct».

Racconto la storia di come i tedeschi si sono comportati tra di loro nel dopoguerra. Nel mio Paese si fanno risentire i vecchi toni nazionalistici ed è proprio la memoria delle sofferenze e delle umiliazioni subite dagli espatriati a essere importante oggi. A colloquio con lo scrittore di Berlino «Est»

Lo storico Jörg Friedrich ha pubblicato l'anno scorso un bestseller sul bombardamento delle città tedesche da parte degli Alleati: i tede-

Partito da Günter Grass l'interesse per gli espatriati ha coinvolto diversi autori. Anche il nuovo romanzo di Hein «Landnahme»

schi, civili bombardati o espatriati, si sentono oggi vittime della guerra?

«È vero che in questo nuovo dibattito storico si ha l'impressione che siano sempre gli altri - l'aviazione degli Alleati o i russi o polacchi - a commettere crimini contro i civili tedeschi. Nel mio romanzo non dispiego alcuna assoluzione ai tedeschi, né fomento avversioni contro gli altri. Mi limito a ricordare e descrivere come i tedeschi si sono comportati fra di loro nel dopoguerra, punto. Ed è proprio quest'altra "memoria" delle sofferenze ed umiliazioni subite dagli espatriati ad essere importante oggi».

Perché proprio oggi, Hein?

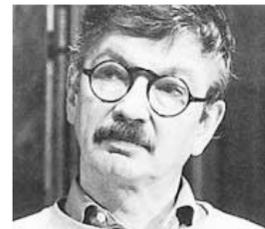
«Perché a partire dalla riunificazione

### vita e libri

Christoph Hein è nato nel 1944 a Heizendorf in Germania e attualmente vive a Berlino. Dopo numerose esperienze di lavoro come operaio, libraio, cameriere, giornalista e attore, negli anni Settanta Hein inizia a scrivere per il teatro. Oltre alla drammaturgia, si è dedicato alla narrativa, pubblicando anche libri per ragazzi. Ha ricevuto nel 1982 il prestigioso premio «Heinrich Mann». Di Hein sono stati pubblicati in Italia, presso le Edizioni e/o, dal 1987 a oggi: «L'amico estraneo», «La fine di Horn», «Il suonatore di tango», «Esecuzione di un vitello», «Fin da principio», «Willenbrock». Per quest'ultimo romanzo, Christoph Hein ha vinto il premio Grinzane Cavour 2002. In Germania, invece, è uscito da poco il nuovo romanzo «Landnahme» (Suhrkam, pagine 350, euro 19,90).

### e Christa Wolf...

L'impenetrabile conterranea di Hein, Christa Wolf, si «svela» per Jörg Magenau, autore di una biografia, appena pubblicata in Italia: *Christa Wolf. Una biografia* (e/o, pp 550, euro 16). Il libro ricostruisce non solo un percorso intellettuale ed esistenziale, ma anche la vita quotidiana e il clima politico e culturale di un intero paese, la Rdt, a cavallo tra la fine della seconda guerra mondiale e il crollo del Muro. È il ritratto di un'intellettuale in cerca di identità in un'epoca difficile. Lei, considerata un'icona della Rdt, riconosciuta dai più come voce critica di una Germania che ha vissuto prima il trauma di una divisione, poi quello di una riunificazione, si è lasciata convincere a rivelare il filo che lega quell'esistenza agli avvenimenti generali, mettendo in luce attraverso sé stessa la piccola trama della grande storia, consentendo per la prima volta l'accesso a documenti inediti e fino a quel momento riservati.



Lo scrittore tedesco Christoph Hein. In alto la Trabant l'auto della Germania dell'Est resa celebre dalla rock band U2

struirsi in Germania una positiva, nuova identità nazionale? «Sono molto alti, soprattutto se si finge di dimenticare che ogni storia e passa-

La disgrazia principale della nostra letteratura è l'ideologia: ha il vizio di non raccontare ma predicare dall'alto sulla vita

del paese nel 1990 si fanno risentire i vecchi toni nazionalistici anche qui in Germania. Per decenni i tedeschi si sono identificati solo ex negativo, come coloro che nel passato hanno perpetrato il crimine dell'Olocausto. Oggi invece i tedeschi sono alla disperata ed affannosa ricerca di nuovi riti d'identificazione nazionale. È per questo che il governo-Schröder insiste tanto per ottenere il seggio alle Nazioni Unite o invia ovunque nel mondo la Bundeswehr. A quanto pare, l'uomo ha bisogno a tutti i costi di questo mitico calore nazionale, e noi tedeschi probabilmente più di tutti gli altri in Europa».

Si parla molto dei costi materiali della riunificazione tedesca. Quanto alti sono invece i «costi» per rico-

to - non solo quelli di noi tedeschi - non poggia su altro che su un continuo ed inevitabile processo di revisione e falsificazione della storia stessa. È fantastico vedere come tanti italiani credono alle menzogne raccontate allegramente da un Berlusconi, o tanti russi alle mirabolanti gesta di un personaggio come Putin. Ed è tragico vedere come oggi l'Europa dei politici, come un grande gabinetto del Dottor Caligari, si stia in tal senso berlusconizzandolo».

E qual è la sua interpretazione, Hein: come mai cioè tanta gente crede, oggi più che mai, alle magie e bugie dei politici?

«Sono convinto che per la maggior parte della gente vivere senza un Dio ed affidarsi al lume della sola ragione è la cosa più difficile che esista. Quanto è più facile invece per la stragrande maggioranza della gente credere alle frasi trite e ritrite dei politici! Sono loro i veri professionisti delle illusioni quotidiane».

Lei, Hein, ha vissuto e scritto nella ex-Rdt. Come funzionava, a proposito di magiche illusioni politiche, il gabinetto della propaganda ideologica nell'«altra Germania»?

«Il bello è che non funzionava affatto o solo in modo più che dilettantesco. Se nel quotidiano del partito c'era scritto a caratteri cubitali che la Terra è tonda, ebbene allora tutti nell'ex-Rdt sapevano con certezza matematica che essa è piatta. Il crollo della Rdt si deve anche al fatto che, al contrario dei professionisti della propaganda del Terzo Reich, quelli al potere a Berlino-est erano degli sciatti pivelli dell'ideologia, dei blandi materialisti senza alcun senso per l'estetica del rito».

Nei suoi romanzi è molto celebrato invece il rito dell'iniziazione sessuale. Non è un tema un po' anomalo per la letteratura tedesca in genere e per la cultura protestante in specie?

«Un importante funzionario del regime-Honecker mi confessò una volta che alle parate dell'ex-Rdt, nonostante tutto

lo sfoggio di bandiere rosse e fanfare militari, mancava proprio lo sfarzo barocco e l'incenso delle cerimonie cattoliche. Ecco, anche a molti romanzi tipicamente tedeschi manca questo ingrediente essenziale dello sfarzo della vita. E quel sale di ogni vera letteratura che è il senso del proibito, il tipico incenso sparso nella cultura cattolica. Sono i due ingredienti che cerco sempre di far vivere nelle

mie pagine».

Scusi Hein, ma suo padre non era un pastore protestante?

«Sì, ma la diversità della mia letteratura rispetto a quella tradizionalmente tedesca dipende da una serie di dolorose circostanze biografiche. Prima e dopo dell'epoca del Muro, io sono sempre stato e rimasto un outsider. Per i tedeschi in genere, sia dell'est che dell'ovest, ero un outsider perché figlio di espatriati. Per quelli dell'est, in particolare, in quanto figlio di prete; mentre per quelli dell'ovest in quanto povero "Ossi". Dopo il 1961 poi mi son ritrovato chiuso dal Muro a Dresda dopo esser fuggito a Berlino-ovest per studiare in un liceo. Ecco, sono tutte queste contingenti disavventure che hanno fatto in fondo la fortuna della mia letteratura».

Quale fortuna, Hein?

«Quella di non credere in nessuna ideologia, che è il vero bastone fra le gambe della letteratura. E questa la disgrazia principale della nostra letteratura tedesca: che ha il vizio di non raccontare, ma predicare dall'alto sulla vita. Abbiamo avuto però anche in Germania un'eccezione come Johann Peter Hebel che ha raccontato storie favolose sulla vita quotidiana dei tedeschi. Ed Hebel era, come me, un altro outsider, per così dire un eccezionale figlio di prete protestante».

## UN VULCANO DI LIBRI A SAN GIORGIO A CREMANO

Maria Serena Palieri

Fino a ventinove mesi fa questa cittadina di 55.000 abitanti non aveva una libreria: solo qualche cartoleria che ad apertura di anno scolastico prendeva ordinazioni. D'altronde, San Giorgio a Cremano non era solo in questo un centro tipico di un certo Sud, con la sua fisionomia in metamorfosi, tra crescita dell'edilizia residenziale e tassi di discariche selvagge e criminalità da area vesuviana. Da luglio 2002, con un'operazione che ha congiunto gli sforzi dell'amministrazione comunale (centrosinistra) e l'iniziativa di tre privati, Paolo Pisanti, Gianfranco Lieto e Francesco Manna, San

Giorgio a Cremano ha una libreria: trecento metri quadrati dentro la Villa Bruno, dimora settecentesca da poco restaurata, che la municipalità ha offerto per un anno in franchigia, poi a un affitto inferiore di un terzo ai prezzi di mercato, a imprenditori disposti a «rischiare» in quello che qui era un Ufo, una libreria appunto. In ventinove mesi la Vesuviolibri è passata da settemila a dodicimila titoli negli scaffali. E, spiega Pisanti, al 31 ottobre 2004 «ha consolidato già il fatturato del 2003».

Già, ma come si fa a far venire la voglia di «fare un giro in libreria» a chi non l'ha mai fatto? Primo: apertura tutti i gior-

ni, perché chi fa il pendolare da San Giorgio per Napoli, è nel fine-settimana che ha tempo libero. Due: iniziative accattivanti, spesso a metà tra promozione del libro e gastronomia. Tre: bambini! Sì, sono loro che stando alle statistiche leggono. E quindi a Natale libri in costume rosso e barba bianca. E poi, la scommessa più difficile: far diventare la libreria un luogo «trendy» per i ragazzi, il tipo di posto in cui darsi appuntamento. Ma a San Giorgio a Cremano i neo-acquirenti di libri cosa chiedono? Esoterismo. E filosofia.

(1/continua)

## A LUIGI MALERBA L'«ARTURO LORIA»

È lo scrittore Luigi Malerba, uno degli autori italiani più conosciuti al mondo, con la sua nuova raccolta di racconti *Ti saluto filosofia* (Mondadori, 2004), il vincitore dell'ottava edizione del Premio di narrativa «Arturo Loria». Promosso dal Comune e dalla Biblioteca comunale di Carpi, il premio è nato nel 1997 per rendere omaggio allo scrittore nato a Carpi e vissuto a Firenze e per testimoniare la grande vitalità del racconto breve nella letteratura italiana contemporanea. La giuria, composta da Roberto Barbolini, Alberto Bertoni, Michelina Borsari, Stefano Loria, Marco MARCHI, Giuseppe Pederiali, Anna Prandi e Antonio Prete, ha esaminato 400 racconti arrivati da tutta Italia.



Luigi Malerba (emiliano come Arturo Loria) riceverà il premio stasera, alle 21, all'Auditorium di San Rocco, a Carpi. Prima della cerimonia, sono previsti, in mattinata, un incontro con tutti i finalisti della sezione inediti e, nel pomeriggio, la presentazione (ore 17) del volume *I mondi di Loria. Saggi e testimonianze. Atti della giornata di studi, Carpi, 19 ottobre 2002, con un'appendice fiorentina*, a cura di Mario Marchi, edito da ETS di Pisa. Il libro - con interventi tra gli altri di Mario Luzi, Marco Marchi, Antonio Prete, Franco La Cecla, Lea Melandri, Stefano Carrai e Laura Barile - raccoglie gli «Atti della giornata di studi» tenuta a Carpi il 19 ottobre 2002 in occasione del centenario della nascita dello scrittore.

per un lettore in più

Giuseppe Cantarano

Nei corsi degli anni Settanta al Collège de France, Michel Foucault andava definendo il concetto di biopolitica. Quella particolare forma del potere che viene esercitata sull'uomo concepito come semplice essere vivente, come immediata vita biologica. Si tratta di una novità che emerge a partire dal XVIII secolo. Mentre nella politica classica la vita biologica non era oggetto delle decisioni politiche, nell'età moderna chi esercita il potere non può fare a meno di dedicarsi al disciplinamento e al governo della vita umana. Cioè, il luogo del dominio politico diventerà sempre di più la «nuda vita» degli individui, come diceva Hannah Arendt. Cioè, la vita biologica. Insomma, se nell'età classica il sovrano deteneva il potere di vita e di morte degli individui, il potere di far morire o lasciar vivere, a partire dal XVIII secolo il potere politico può invece far vivere e lasciar morire. Questo implica che la politica deve prendersi completamente cura del corpo degli individui. Iniziando a occuparsi, in maniera sistematica, direttamente di natalità, mortalità, profilassi, igiene e malattie epidemiologiche.

A partire dal XVIII secolo la vita - meglio, il corpo - diventa pertanto un oggetto di potere. Un tempo esistevano soltanto dei soggetti giuridici, ai quali il sovrano poteva togliere dei beni, magari anche la vita. Con l'età moderna fanno ingresso nella politica corpi e popolazioni. Il potere cessa di essere giuridico. Deve trattare «cose reali» - osserva Foucault - come il corpo e la vita. La vita entra nell'ambito del potere: è una trasformazione capitale, probabilmente

## Se la politica si prende la vita

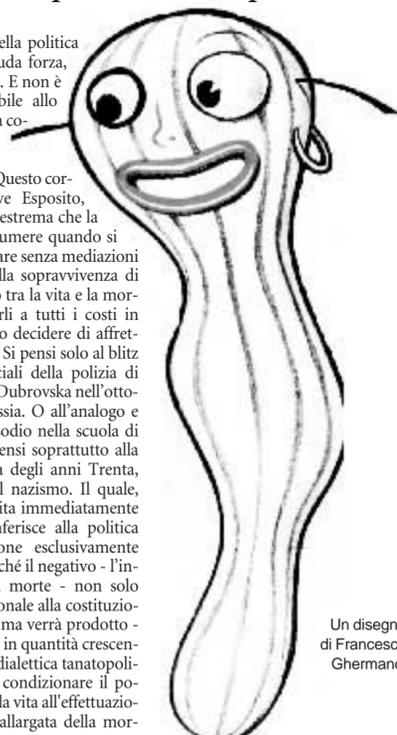
In «Bios» di Roberto Esposito il paradosso del potere che si occupa del vivente e favorisce la morte

una delle più importanti nella storia delle società umane».

Nel corso della modernità, tuttavia, tra politica e vita si producono spesso dei cortocircuiti che rovesciano la politica della vita nel suo contrario, ovvero, in una politica della morte. Quella politica che intende prendersi cura della vita biologica degli individui, piuttosto che proteggerli, li espone alla morte. Ai paradossali esiti «mortiferi» della biopolitica Roberto Esposito ha dedicato un libro molto bello e interessante (*Bios. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, pp. 215, euro 18,50). Attraverso una analitica ricognizione storica e semantica della categoria, Esposito ricostruisce la genesi moderna della biopolitica. Mettendone in luce le contraddizioni. Ad esempio, quella contraddizione che la biopolitica sperimenta in Afghanistan nel novembre 2001. A due mesi dall'attacco terroristico dell'11 settembre. Quando nei cieli dell'Afghanistan viene inaugurata la «guerra umanitaria». Sullo stesso territorio e nello stesso tempo, scrive Esposito, insieme a bombe ad alto potenziale distruttivo, vengono sganciati anche viveri e medicinali. Con il bombardamento umanitario, cioè, si intende difendere la vita producendo la morte.

Questo cortocircuito «mortifero» della biopolitica, tuttavia, non

segna il ritiro della politica di fronte alla nuda forza, precisa Esposito. E non è neanche riducibile allo svelamento della co-appartenza originaria tra politica e male. Questo cortocircuito, scrive Esposito, «è l'espressione estrema che la politica può assumere quando si trova ad affrontare senza mediazioni la questione della sopravvivenza di uomini in bilico tra la vita e la morte. Per trattenerli a tutti i costi in vita, può perfino decidere di affrettarne la morte». Si pensi solo al blitz dei gruppi speciali della polizia di Stato nel teatro Dubrovka nell'ottobre 2002 in Russia. O all'analogo e più recente episodio nella scuola di Beslan. Ma si pensi soprattutto alla svolta totalitaria degli anni Trenta, in particolare al nazismo. Il quale, traducendo la vita immediatamente in politica, conferisce alla politica una connotazione esclusivamente biologica. Cioè, il negativo - l'impedimento della morte - non solo verrà reso funzionale alla costituzione dell'ordine, «ma verrà prodotto», scrive Esposito - in quantità crescente secondo una dialettica tanatopolitica destinata a condizionare il potenziamento della vita all'effettuazione sempre più allargata della mor-



Un disegno di Francesca Ghermandi

te». La biopolitica - secondo l'ipotesi avanzata da Esposito - è pertanto una efficace categoria per descrivere non solo le aporie della politica moderna, ma lo stato attuale delle nostre democrazie globalizzate. Ne sono convinti il filosofo del diritto e della politica Pietro Barcellona e lo storico del pensiero politico contemporaneo Carlo Galli.

La democrazia, secondo il suo concetto, è un sistema di mediazioni - politiche, istituzionali, sociali, economiche - attraverso le quali lo Stato si prende cura della vita e del benessere fisico e psichico di ciascun individuo. Dando ad ogni soggetto il massimo valore e mettendo ogni soggetto nella condizione di esprimere al massimo le proprie energie e possibilità, osserva Galli. Anche la democrazia - puntualizza - «è quindi, come ogni altra forma di politica, governo della vita e sulla vita - biopolitica, coappartenersi di politica e vita -», benché pretenda di distinguere, sulla base del retaggio liberale, fra la politica da una parte e la libertà e l'autonomia dei singoli dall'altra. Le diverse ondate della modernità - del razionalismo moderno - possono essere descritte attraverso il paradigma immunitario che Esposito magistralmente utilizza, dice Barcellona. Un paradigma con cui egli mostra che

«la moderna politica di difesa della vita, facendo ricorso ad una attenta gestione della morte da parte della sovranità - grazie al positivismo - rovescia la propria normatività razionale nell'infame paradosso della tanatocrazia nazista. Che conferisce la morte in difesa della vita». Ma la rovescia anche nelle nostre democrazie globalizzate, in cui il potere e la vita si coappartengono reciprocamente.

Si coappartengono nella forma di una biopolitica negativa che ormai opera senza mediazioni, osserva Barcellona e Galli. In Italia e negli Usa, ad esempio, precisa Galli, vige la biopolitica negativa. Ovvero, «la presa della politica sulla vita in nome di «valori» cogenti. Si pensi all'aborto, alla fecondazione assistita, all'omosessualità. Ma si pensi a tutte le situazioni di crisi nel mondo, in cui la politica è determinata dalle condizioni della vita: dall'acqua alle sementi». Ma la biopolitica, come suggerisce Esposito nell'ultima parte del suo libro, può essere declinata positivamente, sottraendola ai suoi esiti «mortiferi». Il nesso politica-vita è forse il destino catastrofico del Moderno. Ma questo destino può anche essere pensato in positivo, ritiene in maniera più convinta Galli. Mentre Barcellona nutre qualche perplessità. Come? Attraverso la pro-

duzione di norme da parte della vita secondo una libertà attiva. Il cui soggetto, però, non potrà più essere l'uomo della tradizione umanistica, ma l'uomo contemporaneo. I cui confini dal non umano sono resi sempre più impercettibili dalle biotecnologie.

La scommessa di Esposito - dice Galli - «è che non ogni biotecnologia sia negativa e che vada superato il timore superstizioso e controproducente - presente sia a sinistra che a destra - che venga contaminata la purezza identitaria del soggetto. Altro discorso vale ovviamente per la salute». Ma la politica, una volta risucchiata interamente nella nuda vita biologica, non rischia di diventare superflua, come ci lascia intravedere Esposito? Certo, la politica da sempre è dentro la vita. Oggi però vediamo la catastrofe di un'architettura, quella della politica moderna, che ha preteso di governare la vita da una certa distanza (la garanzia delle libertà individuali) e che invece si rivela ormai del tutto inerente la vita. Ma in modi che mortificano forme di vita vecchie e nuove. Pensare e praticare una biopolitica positiva - concludono Barcellona e Galli - non vuol dire fare a meno della politica lasciandola agli automatismi della vita. Vuol dire, invece, non cedere all'illusione che si possa allontanare la politica dalla vita. Vuol dire lottare contro la politica della morte e dell'oppressione normativa degli esseri viventi. Vuol dire scegliere una politica della vita, che è una politica di liberazione, di ibridazione, di nomadismo, di libertà positiva. No - affermano convinti sia Barcellona che Galli - la politica non diventa superflua. Deve invece trovare forme e parole nuove. E questo libro di Esposito ci aiuta a farlo.

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



Presentazione della 3ª Mozione congressuale

## “A SINISTRA PER IL SOCIALISMO”

## PATTI (Messina)

Lunedì  
22 novembre 2004  
ore 17.30

Circolo «Altavilla»

Incontro con

**CESARE SALVI** e  
**FILIPPO PANARELLO**

Intervengono:

**Emanuele Giglia**  
**Francesco Balletta**  
**Vincenzo Amato**  
**Paolo Mastronardi**  
**Nunzio Scaglione**  
**Franco Russo**  
**Tindaro Germanelli**

## VICENZA

Lunedì  
22 novembre 2004  
ore 20.30

c/o Federazione DS  
via del Mercato nuovo, 11

Con

**DINO FACCHINI**  
**Gianni Rolando**  
**Mattia Pilan**  
**Renato Basso**  
**Gianluca Grella**

## ROMA

Martedì  
23 novembre 2004  
ore 17.00

Sezione  
Atac-Trambus-Sita  
c/o Sezione  
Porta Maggiore  
Via Fortebraccio, 1

Con

**CESARE SALVI**

Partecipano:

**Vladimiro Serafini**  
**Verino Tinaburri**  
**Andrea Donarici**

Interviene

**Pino Laporta**

Conferenza

## Più ricerca: Europa, giovani, imprese.

Proposte per la competitività

Introduce

**Pier Luigi Bersani**

Responsabile nazionale Economia DS

Intervengono

**Anna Maria Artoni**

Presidente Giovani imprenditori - Confindustria

**Luigi Nicolais**

Assessore Università e Ricerca - Regione Campania

**Andrea Ranieri**

Responsabile nazionale Formazione e Cultura DS

**Piero Tosi**

Presidente Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

Conclude

**Piero Fassino**

Segretario nazionale dei Democratici di Sinistra

Roma, 24 novembre 2004, ore 10.00-13.00  
Sala Capranichetta - Piazza Montecitorio



www.dsonline.it

Benjamin Franklin individua diversi motivi per i quali i caminetti fanno fumo, e suggerisce i rimedi adatti. Ma il punto principale che Franklin per primo colse, in un'epoca in cui nessuno sapeva molto sul calore, e poco di più sul fumo, fu che il fumo era in realtà più pesante dell'aria, e che non avrebbe mai potuto risalire una canna fumaria senza l'apporto del calore, nozione del tutto ignorata prima di lui: "molti pensano che il fumo sia di sua natura e per se stesso più leggero dell'aria, e che risalga in essa per lo stesso motivo per cui il sughero galleggia sull'acqua". Consapevole che una colonna d'aria e fumo calda che risale una canna fumaria crea un debito d'aria nell'ambiente in cui si trova il caminetto, Franklin dedusse logicamente che un apporto di aria fresca deve essere in qualche modo assicurato all'ambiente, e propose vari suggerimenti, tra cui una presa d'aria posta direttamente nel focolare e collegata all'esterno. Un'altra intuizione fondamentale, per quanto non suffragata da dimostrazioni tecniche, fu che l'apertura dei caminetti nelle stanze è troppo grande, cioè, troppo larga, troppo alta, o entrambe le cose, con la conseguente osservazione che le aperture corrispondenti a condotti più alti possono essere più larghe, e quelle di condotti più corti devono essere più piccole, introducendo, sia pure intuitivamente, il principio della proporzione tra bocca del camino ed altezza della canna fumaria.



## Il museo dello spazzacamino

Il Museo dello Spazzacamino è stato inaugurato nell'agosto 1983 ed è localizzato in un edificio situato nel parco della Villa Antonia, una costruzione di singolare bellezza posta sulla Piazza Risorgimento, in pieno centro del paese di Santa Maria Maggiore in Piemonte. Il Museo ospita in primo luogo gli attrezzi dello Spazzacamino: la raspa, il brischetin (lo scopino), il riccio (il noto attrezzo di lame di ferro a raggiera, per raspare le canne fumarie quando non poteva entrare il bambino a raspare a mano), la squarata, canna con in cima il riccio, la caparūza (il sacchetto da mettere in testa nel salire dentro il camino, per ripararsi dalla fuliggine), il sach (sacco) per riporvi la fuliggine, nonché fotografie, pubblicazioni e testimonianze varie sulla dura vita di questa figura del passato, a noi quasi sconosciuta, ma che ha caratterizzato un'epoca. L'emigrazione dei Vigezzini verso le terre limitrofe risale al 1300 e col 1600 varca i patrii confini toccando la Francia, la Germania, l'Olanda e altri Paesi europei. Quasi tutti gli emigranti iniziano come spazzacamini. La vivace intelligenza, l'intraprendenza e l'indomabile voglia di riuscire portano molti di essi ad abbracciare in seguito attività più redditizie, e conseguire posizioni sociali sempre più dignitose e a raggiungere in numerosi casi livelli di altissimo pregio.



## Il medico del fumo

**Signor Abbondanza, quando ci si deve rivolgere al fumista?**

Il fumista progetta e realizza caminetti artigianali a tiraggio garantito. Ci chiamano anche quando il caminetto fa fumo oppure se la caldaia non tira o i vapori della cucina ristagnano. Il nostro lavoro comprende anche la messa a norma e il risanamento degli impianti fumari di caldaie e centrali termiche condominiali.

**Lei è conosciuto in tutta Italia come uno dei pochissimi "medici dei camini". Mi dica: se un caminetto tira male e i fumi tornano nell'appartamento, il fumista risolve il problema?**

Certo e la soluzione è garantita per iscritto ancora prima di incominciare il lavoro.

Il fumista determina le ragioni del mancato tiraggio e il tipo di risanamento necessario. In genere si tratta di evitare interventi murali troppo impegnativi e quindi usiamo tecniche di risanamento NON DISTRUTTIVE. Alla fine del lavoro accendiamo il fuoco e verificiamo insieme al cliente che il problema è risolto.

Rilasciamo sempre garanzia scritta e dichiarazione di conformità.

**Soprattutto in città ci sono tanti caminetti con ritorni fumo. Perché?**

Perché non sono stati realizzati da maestri fumisti bensì da artigiani meno qualificati. Spesso si privilegia il fatto estetico sacrificando le condizioni fisiche necessarie al buon tiraggio. Su 10 caminetti che verificiamo almeno 9 sono installati o progettati male. Architetti, ingegneri, geometri: chiamate il fumista prima di progettare o installare! Vi risparmierete un sacco di futuri grattacapi...

**Ci sono tante canne fumarie in amianto (eternit). Come si fa?**

La nostra ditta, L. A. SPAZZACAMINO vetrifica l'eternit con malta vulcanica certificata e lo mette a norma senza dispersione di fibre in atmosfera. È un intervento rapido e definitivo. Senza nessun intervento edile.

**Cosa si può fare per le cappe delle cucine e relativi cattivi odori?**

I migliori ristoranti e le cucine dei grandi alberghi italiani sono quasi

tutti miei clienti. Uso una tecnica a secco che ripulisce dai grassi i condotti, l'interno delle cappe e il motore d'aspirazione.

Niente più cattivi odori o rischio d'incendio. Lo stesso metodo si può usare nelle cucine delle abitazioni. Spesso nei condomini ci sono problemi con i vapori di cottura.

**Il monossido di carbonio: come evitare il rischio?**

Chiamare L. A. SPAZZACAMINO 800046475 e far verificare l'impianto fumario con una videospesione e una prova di tiraggio. Realizzare i fori d'aerazione. Annualmente fare la pulizia della canna fumaria.

**Gli spazzacamini e i fumisti devono essere abilitati?**

Certo. Se lo spazzacamino o il fumista non sono abilitati alla legge 46-90 non li fate nemmeno avvicinare al caminetto o alla caldaia!

\*Luigi Abbondanza, maestro fumista e spazzacamino, titolare di L. A. SPAZZACAMINO.  
WWW.SPAZZACAMINO.IT

# Se il camino non tira chiama Abbondanza maestro fumista

## Santa Maria del Sangue o del Sasso: la chiesa degli spazzacamini

L'edificio, oggi privato, è ancora inglobato in un piccolo gruppo di case che una volta appartenevano al convento annesso alla chiesa. All'interno, sull'altare, si trova ancora una riproduzione della Madonna affrescata nel santuario di Re in Val Vigizzo. L'immagine, colpita dal sasso tirato da un miscredente avrebbe versato sangue per molti giorni. La chiesa è nota soprattutto perché nel '800 era il punto di ritrovo degli spazzacamini, che erano quasi tutti originari della Val Vigizzo. Proprio accanto a questa chiesa, nel 1869, 200 e più spazzacamini si unirono in una specie di sindacato ante litteram che aveva il compito di controllare i prezzi e aiutare i colleghi in difficoltà.



**Un mestiere antico, ma decisamente in linea con i tempi. Ad aiutare lo spazzacamino a combattere la fuliggine non più solo "riccio" e coda, ma anche strumenti super tecnologici come micro telecamere telecomandate con teste rotanti; sonde per misurare il tiraggio e la velocità dei fumi e strumenti elettronici che servono a rilevare la presenza di gas nocivi nell'ambiente. Diversi rispetto al passato anche i tipi di interventi: si va dalla manutenzione delle canne fumarie alla pulizia delle caldaie a gasolio e a metano. Ma non solo. Gli spazzacamini sono sempre meno impegnati a "sturare" canne fumarie e sempre più richiesti per installare termocaminetti, climatizzatori**

# L. A. SPAZZACAMINO



**Maestri fumisti e spazzacamini abilitati (Legge 46/90)**

**Pulizia- Controllo- Restauro- Videospesione  
Caminetti-Stufe-Caldaie-Centrali termiche  
Vetrificazione e messa a norma ETERNIT  
Messa a norma impianti fumari condominiali  
Risanamento caminetti d'epoca**

**Soluzioni garantite per caminetti che non tirano e tiraggi difettosi**

**Realizzazione e posa di caminetti artigianali a tiraggio garantito**

**Relazioni e pareri tecnici**

**Pulizia a secco cappe, filtri, condotti, grill ed estrattori per cucine di ristoranti, mense, hotel, privati.**

**Pulizia forni a legna pizzerie**

**Pulizia ciminiere industriali**

**Manutenzioni acrobatiche a grande altezza**

**Dichiarazioni di conformità su modello ministeriale**

**Numero Verde 800 046 475**

**[www.spazzacamino.it](http://www.spazzacamino.it)**

# Se l'Europa suonasse la pace

Segue dalla prima

Arafat era forse un genio, certamente era un mito vivente e certamente era un terrorista. In ogni caso era un autocrate. Una analisi logica della situazione in Medio Oriente porta inevitabilmente alla rapida creazione di due Stati indipendenti e allo smantellamento degli insediamenti ebraici nei territori occupati. Al momento abbiamo uno Stato retto dall'apartheid. Come soluzione di medio periodo auspico uno Stato palestinese indipendente federato con Israele. Gerusalemme deve diventare la capitale di entrambi i popoli. Non possiamo aspettarci che una eventuale soluzione di pace dopo la morte di Arafat porti all'immediata cessazione della violenza. Sarebbe illu-

sorio pensarlo. Al tempo stesso la violenza deve diventare l'eccezione. La morte di Arafat è come una modulazione musicale: termina una frase e con l'ultima nota ne inizia un'altra senza alcuna interruzione e con la medesima tonalità. La questione è: che suono avrà la prossima frase. Non c'è tempo da perdere. Il tempo politico è come il tempo musicale: non lo si sente, si può sentire solo il contenuto. Ed ora le cose dovrebbero incentrarsi su un contenuto caratterizzato da un tempo rapido. Il periodo del dopo Arafat deve appartenere al popolo palestinese. E questo periodo richiede grande coraggio: da parte dei palestinesi, degli israeliani e in particolar modo dell'Europa. Niente paura quindi! I presidenti degli Stati Uniti possono prendere tutti gli impegni che voglio-

*Il tempo politico è come il tempo musicale: non lo senti ma è importante. E questo, per l'Europa, è il tempo rapido delle grandi decisioni*

DANIEL BARENBOIM \*

no, ma nel mondo musulmano saranno sempre percepiti come faziosi. La chiave della pace va quindi individuata nell'Europa per ragioni di responsabilità morale e strategica. Oltre metà delle esportazioni israeliane sono dirette verso l'Europa. Spagna e Germania hanno inoltre una speciale responsabilità: gli ebrei erano di casa in Spagna fino all'Inquisizione e in Germania fino all'Olocausto. Gli intellettuali ebrei hanno dato un grosso contribu-

to per fare in modo che l'Europa diventasse il continente dell'umanesimo; e con questi ideali umanistici che l'Europa deve ora intervenire nel conflitto medio-orientale. L'Europa non ha alternative. Se non porterà la pace in Medio Oriente ora, il Medio Oriente porterà presto la violenza in Europa. È una realtà che già vediamo in Francia e, con i recenti avvenimenti, in Olanda. Dopo la morte di Arafat l'Europa non

può limitarsi a starsene seduta ad analizzare in che modo le cose potrebbero andare meglio o peggio. L'Europa deve attivarsi se vuole evitare il peggio. Non è il momento di chiedersi se possiamo permetterci un cambiamento in Medio Oriente. Dobbiamo chiederci se possiamo permetterci una situazione nella quale le cose non cambiano. L'Europa deve garantire legittime elezioni in Palestina. Il miglior gesto che Spagna e Germa-

nia potrebbero compiere per chiedere scusa per il passato sarebbe quello di contribuire attivamente alla pace in Medio Oriente. Debbono sostenere in entrambi i contrapposti schieramenti le forze democratiche e i settori non violenti. La questione non è ora se in futuro ci saranno uno o due Stati in Medio Oriente. Non è nemmeno importante analizzare per quale ragione i colloqui di pace sono finiti finora in un fallimento e di chi è la colpa. Chiunque crede in una soluzione pacifica in Medio Oriente è sempre giunto alla medesima conclusione in materia di confini: Clinton nel 2000 a Camp David, Taba in Egitto nel 2001 e più tardi la Lega Araba e i sauditi. Il tema delle condizioni di pace è stato sempre lo stesso: come l'«Eroica» di Beethoven. Appena un arpeggio poi si

verifica un miracolo: vengono suonate le stesse note, ma con una chiave diversa. Ed è esattamente ciò che dobbiamo realizzare: dobbiamo intonare il motivo della pace ad un livello nuovo e diverso. La morte di Arafat ha aperto una nuova porta. Ora bisogna fare il primo passo, il passo verso la democrazia. Questo passo è pieno di rischi e comporta fiducia da parte di tutti. Non sappiamo dove porterà. Ma rimanendo immobili non avremo alcuna possibilità di sfuggire alla violenza.

\* Daniel Barenboim è direttore musicale della Staatskapelle di Berlino e della Chicago Symphony Orchestra. a International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Malatempora di Moni Ovadia

### ESTREMISTI MODERATI

Il linguaggio politico negli ultimi lustri è impantanato in formule che rivelano una sclerosità di pensiero. Il sempre più ridondante uso di espressioni stereotipate è il segno della mancanza di un rapporto con il reale da parte di una classe politica in affanno rispetto alle trasformazioni sociali e alle sfide poste dal nuovo assetto mondiale. I governi in carica, così come le forze di opposizione, postulano l'esistenza di una categoria antropologica a priori la cui sola forza sarebbe decisiva per determinare l'esito delle contese elettorali: i moderati. Nessun politico si preoccupa di definire meglio i moderati, di cogliere le differenze e le sfumature all'interno del gruppo che invece viene assunto come una palude indistinta mossa dallo spirito del gregge. La mancanza di una visione critica e complessiva di una così vasta parte delle popolazioni dei sistemi democratici occidentali che contiene in sé ceti diversi e condizioni di esistenza variegate rischia di portare a gravi errori di valutazione che conducono ad errori tattici e soprattutto strategici. Oggi, molti nel nostro Paese, non solo nel fronte con-

servatore, ritengono il primo ministro spagnolo, leader del PSOE, un estremista. Perché? Per esempio per avere deciso di ritirare le truppe spagnole impegnate nel conflitto iracheno, come si era impegnato a fare nel corso della campagna elettorale. Esaminiamo questa critica rispetto al parametro della categoria del moderatismo. Se Zapatero è estremista, significa che l'85% degli spagnoli dichiaratamente contrari alla guerra preventiva sono estremisti, oppure, che i moderati in Spagna non temono di votare un estremista. Ma forse Zapatero non è un estremista, né quando ripudia la guerra preventiva, come per altro fa la nostra Costituzione tutt'altro che estremista, né quando vuole istituire il matrimonio degli omosessuali o riformare l'istituto dell'insegnamento della religione. Zapatero si limita a mettere in pratica uno dei principali fondamenti del liberalismo: «libera Chiesa in libero Stato». È quella parte della Chiesa di Spagna, che aggressivamente vuole imporre come verità assoluta una pur rispettabile concezione di parte della società, ad essere estremista. Zapatero inoltre ha messo il freno ad uno dei fenomeni più selvaggiamente estremi della società post-moderna, la televisione spazzatura che devasta l'ecosistema mentale dei cittadini più deboli ed esposti come

i bambini, dando prova di volere temperare un fenomeno violento e profondamente corrosivo. Negli Stati Uniti per contro i "moderati" hanno eletto il presidente più estremista della recente storia americana ed hanno snobbato il moderato e ragionevole Kerry, che secondo la vulgata sarebbe stato eletto dagli estremisti, dagli "antiamericani". L'elenco dei paradossi e delle contraddizioni dell'angusta visione che divide schematicamente i cittadini in moderati ed estremisti potrebbe continuare all'infinito mostrando le mufte di una simile visione. È molto più probabile che gli elettori vogliano idee chiare e coerenti e che siano disposti ad essere "moderati" od "estremisti" a seconda delle circostanze. Per un mondo migliore, più giusto più vivibile sarebbe comunque meglio imparare ad essere simultaneamente estremisti e moderati, estremisti nel chiedere giustizia, uguaglianza, pari dignità, rispetto della vita e dell'ambiente, lotta alla miseria ed allo sfruttamento, moderati nel rifiuto della violenza, nel sapere rispettare le idee altrui, nella ricerca di un quadro di riferimento istituzionale condiviso con i nostri avversari, nella consapevolezza di non essere depositari di verità assolute. Potremo così essere fieri di definirci estremisti moderati.



segue dalla prima

### L'eredità di Arafat

È un uomo caloroso, come lo sono in genere le persone di quelle terre a prescindere dalla nazionalità e dalla cultura. Sia Yitzhak Rabin che Yasser Arafat erano convinti che Gerusalemme fosse una città unica e volevano farne il centro della speranza e della coesistenza pacifica. Entrambi firmarono gli accordi di Oslo, piattaforma di pace per i coraggiosi, come Arafat li definiva con tanta insistenza. Il primo grande passo verso la pace fu compiuto alla conferenza di pace di Madrid nel 1991 con la comunità internazionale che assisteva in qualità di testimone. Ancora oggi molti si oppongono a quella iniziativa innovatrice che per la prima volta consentiva di abbandonare la dinamica dello scontro. Ma i semi piantati da Rabin e Arafat con quegli storici accordi sono ancora vivi e rappresentano, nella road-map, una speranza di riconciliazione. Arafat, democraticamente eletto presidente, è stato un grande leader per il suo popolo. Era tenace e ha difeso valorosamente gli interessi palestinesi. Sapeva che i palestinesi, per poter godere di una

condizione di pace e libertà, debbono poter eleggere i loro rappresentanti e deputati liberamente sotto la supervisione internazionale. Pertanto la legittimazione del suo operato era sostenuta dall'appoggio popolare come testimone dalle elezioni democratiche. Arafat è sopravvissuto a decenni di esilio, ai bombardamenti, ad un incidente aereo in seguito al quale ha sempre avuto problemi di salute, agli attacchi missilistici (durante uno dei quali, due anni fa, eravamo insieme), al bruciante dolore dell'incomprensione e, a volte, dell'isolamento. Negli ultimi anni la sua vita è stata resa difficile dal confino all'interno del quartier generale della Muqata, ridotto quasi ad un cumulo di macerie, ma, non di meno, ha continuato a combattere per difendere il suo popolo, ispirando i negoziati e cercando strade alternative verso la pace. È fondamentale questo il suo lascito: il negoziato come strumento per costruire la pace. Non tutto è senza macchia nella vita di Arafat. Sul piano politico non è riuscito ad incanalare la frustrazione palestinese dopo Camp David e a controllare la seconda Intifada. Come ho avuto l'occasione di fargli personalmente notare più di una volta, non è riuscito o non ha voluto abbandonare il mantello del leader rivoluzionario per assumere la solidità istituzionale di un vero capo di Stato.

Lo si potrebbe anche criticare per non essere stato sufficientemente intransigente con alcuni elementi del suo entourage più preoccupati delle loro ambizioni che della causa del popolo palestinese. Il lascito di Arafat ci obbliga a guardare al futuro. Confidava che quanti andavano in esilio conservando le chiavi di casa e quanti rimanevano nei territori palestinesi avrebbero un giorno ricevuto insieme la ricompensa del ritorno in patria e della libertà. Molte fini sono in realtà inizi e la morte di Arafat dovrebbe consentirci di raggiungere la pace. Dobbiamo resistere alla tentazione di guardare al passato, un passato nel quale hanno abbondato dolore e sofferenze. La storia lo deve giudicare con intelligenza e con onestà. Nella sua vita è stato capace di azione, di visione e di coraggio politico. Riposi in pace e possa il popolo palestinese onorarlo realizzando un futuro di Stato indipendente sulla base di buone relazioni con i vicini, di rispetto reciproco, di coesistenza pacifica e di cooperazione con Israele.

Miguel Angel Moratinos

L'autore, attuale ministro degli Esteri spagnolo, è stato inviato speciale della Ue in Medio Oriente dal 1996 al 2003.

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Il futuro visto da sinistra

PAUL GINSBORG

Al Convitto della Calza, proprio in quella parte della vecchia Firenze che guarda diritto verso Roma, oggi alle 15.30 avrà luogo un dibattito del titolo: «È possibile una sinistra nuova?». Organizzato da varie associazioni della società civile fiorentina, con ospiti come Alberto Asor Rosa, Rossanna Rossanda, Giuseppe Chiarante, Gianpaolo Patta, Marcello Buiatti, Lisa Clark e Don Alessandro Santoro, il dibattito costituisce uno dei primi tentativi di discutere in modo serio delle prospettive di una sinistra nuova, una sinistra che cresce nella società ma non trova finora un'adeguata rappresentanza politica. Più di diciotto mesi fa Michele Salvati scrisse un articolo su *la Repubblica*, auspiciando una riorganizzazione e semplificazione del centro-sinistra: da una parte un riformismo moderato, dall'altra uno più radicale. Inizialmente, la sua proposta non ha ottenuto una grande accoglienza. Recentemente due fattori hanno contribuito a dare nuovo impulso alla proposta. Uno di essi è che i partiti che si riconoscono nel progetto del riformismo moderato hanno fatto il primo, seppure esitante, passo verso la formazione di una federazione fra di loro. Il secondo, e altamente

significativo fattore è invece l'idea lanciata da Romano Prodi di una Grande Alleanza Democratica fra tutte le forze del centrosinistra per sconfiggere il governo di Berlusconi. A me sembra che l'idea prodiana della Grande Alleanza contenga, almeno potenzialmente, due innovazioni significative. L'accento non è più sulla definizione dei partiti moderati come una "avanguardia" che col tempo tirerà necessariamente tutto il resto del centro-sinistra sulle loro posizioni ma, piuttosto, sull'alleanza tra forze che pur avendo pesi diversi hanno pari dignità, e che devono trovare modi per lavorare insieme sia prima che dopo il 2006. In secondo luogo l'Alleanza offre la possibilità - e non di più - di aprire la politica alle energie e al contributo della società civile italiana, una società civile che si è mobilitata nel 2002 in un modo straordinario, ma che da allora ha trovato scarsa risposta dalla classe politica alle sue richieste per un modo diverso e più aperto di fare politica. Non può sfuggire all'attenzione di nessuno che ambedue queste iniziative - quelle della federazione dell'Ulivo e della Grande Alleanza Democratica - sono arrivate dalle forze moderate del centro-sinistra.

E le forze del riformismo radicale italiano che fine hanno fatto? Proprio quando sono chiamati a giocare un ruolo importantissimo nel futuro del paese, sembrano di essere afflitti da un immobilismo strisciante. Ma la storia, che in certi momenti sembra di avere una pazienza infinita, in altri è spietata con quelli che esitano. Divise come sono in partiti diversi (grossi e piccoli) e dominate da reciproche diffidenze, le forze politiche del riformismo radicale potranno offrire solo un debole contributo alla delicata e cruciale fase in cui ci troviamo. In gioco non è solo la sconfitta dell'attuale governo, ma la ricostruzione post-berlusconiana. A differenza del 1945 non ci sono edifici rovinati, fame e morte. Ma c'è un Paese che cade sempre più basso in tutti gli indici comparativi delle nazioni del mondo, una devastazione istituzionale operata sempre più in profondità, un vuoto culturale disperante dopo anni di monopolio di una televisione pubblicitaria. Forse vale la pena davvero darci da fare a creare le condizioni per una sinistra nuova, che possa contribuire con voce ferma e innovativa a sconfiggere il governo Berlusconi e a creare una diversa modernità italiana.

## cara unità...

### Ma quanto costa un chilo di pane?

Ernesta Aloisi Pulimanti, Roma

Sicuramente molte persone, come me, si sono accorte che il costo del pane è oramai fuori controllo: pane comune, in formati e nomi di fantasia, come quello terano, quello toscano di Montegenoli, quello di ghiande, quello arabo ecc., viene venduto a prezzo che, in taluni casi, superano di gran lunga i tre euro al chilo. Il pane è fatto con acqua, sale, lievito e farina, il cui costo complessivo è bassissimo, ma il prodotto, una volta uscito dal forno, diventa oro. Io, mamma di tre figli, ora adulti, e nonna di tre nipoti, ritengo che in parte questo sia vero, ma nulla può giustificare la triplicazione dei prezzi: il pane è un prodotto assieme al latte, che è alla base della vita di tutti noi e perciò è proprio per questo che il prezzo del pane non deve avere questi aumenti improvvisi e discontinui, per la stessa qualità, da panetteria a panetteria, da supermercato a supermercato, anche distanti dieci metri. Probabilmente sarebbe opportuno, come mi sembra si verifichi negli Stati Uniti, che per il pane il prezzo sia imposto per legge, riconoscendo il giusto margine di guadagno

per chi lo produce, ma evitando l'attuale incontrollabile e folle giungla dei prezzi che penalizza tutti noi consumatori. Del resto chi è che non mangia il pane? Già i nostri antenati primitivi impastavano la polvere di ghiande schiacciate con acqua e cuocivano l'impasto su lastre roventi, questo antenato del nostro pane risultava così una specie di focaccia piuttosto dura; diversi anni dopo si sostituì la farina di ghiande con la farina che si otteneva dai cereali macinati. Solo gli egizi scoprirono per caso la lievitazione lasciando il composto all'aria e cuocendolo il giorno dopo, il composto cotto risultava più morbido. Sono i greci antichi che al primitivo composto di farina e acqua iniziano ad aggiungere altri prodotti come il latte, le spezie, ecc. e furono proprio i greci ad istituire i primi forni pubblici e le prime regole per la panificazione. Nel periodo dell'antica Roma il pane diventa il cibo di tutti, addirittura per legge viene stabilito che il prezzo della farina di frumento da vendere alla popolazione per fare il pane fosse più basso del prezzo di mercato. E allora perché oggi, nel 2004, non si può calmierare questo importantissimo alimento?

### E se il virus di Bush contagiassero il mondo?

Pier Luigi Milani, Malegno (Brescia)

Paolo Sylos Labini scrive (l'Unità del 18 novembre) che l'America

dei Franklin e dei Jefferson oggi è tramortita ma non morta e che già altre volte gli Stati Uniti hanno alternato fasi di cupo oscurantismo a periodi culturalmente e politicamente più luminosi. Mi sembra una considerazione appropriata, per quel poco che ne so degli Stati Uniti. Attenzione però: quell'organismo geneticamente modificato che è il liberismo bellicista e fondamentalista di Bush richiama di attecchire altrove, in Paesi meno adusi degli Stati Uniti a temperare l'oscillazione tra le pulsioni autoritarie e la pratica di una democrazia tollerante. La storia ci insegna che il razzismo, la teizzazione della «White supremacy» e della «Herrenvolk democracy» (la democrazia per il solo «popolo dei signori») presero le mosse proprio negli Stati Uniti, ma attecchirono e giunsero alle loro estreme conseguenze in Europa, mentre vennero emarginate nel Paese d'origine.

### Al Parlamento europeo su un aereo di Stato

Andrea Ferraretto

Ma che paese è questo? Dove chi dovrebbe rappresentarmi al Parlamento europeo pretende nuovi ed esclusivi benefici, a carico del contribuente? Non è tanto una questione morale o di etica della politica (per cui sarebbe lecito sentirsi amareggiati di dover assistere all'ennesimo spreco di denaro pubblico) quanto

questa ferma intenzione di porre in atto differenze e distanze tra i cittadini e la classe politica. Da una parte c'è chi per lavorare deve prendere treni e aerei di linea, prevedendo ritardi e cancellazioni, subendo stress e disagi; dall'altra c'è chi non vuole adeguarsi a una condizione normale che, tra l'altro, consentirebbe di comprendere meglio i problemi dei comuni cittadini. Forse è solo un dettaglio, ma io lo interpreto come un ulteriore schiaffo e barriera tra chi lavora e contribuisce alla crescita civile di un Paese e chi interpreta il proprio mandato parlamentare come l'esigenza di «compulsare» chi di dovere per ottenere privilegi. Si ha un bel dire nel chiedere un rinnovo della classe dirigente dell'Italia: il quadro è fatto sempre più di figure discusse e discutibili, legate a un'epoca in declino e che ben poco rappresentano se non gli interessi di una casta. Forse tanta efficienza nell'organizzare voli di Stato avrebbe avuto più utilità per predisporre al meglio la trasferta dei membri del governo e del Parlamento ai recenti funerali di Arafat: almeno si sarebbe evitata una figura meschina.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Resta il fatto che di scioglimento anticipato delle Camere il presidente del Consiglio ha parlato e che lo stato della maggioranza, ormai completamente allo sbando, lacerata da contrasti e priva di guida politica, rende tutto possibile. Adesso, la domanda è questa: il centrosinistra è pronto ad affrontare le elezioni anticipate o comunque l'emergenza politica che si prospetta a breve?

La buona notizia è che, da lunedì, Romano Prodi sarà finalmente a Roma, a disposizione della Grande alleanza democratica di cui è punto di riferimento oltre che candidato premier. La cattiva notizia è che la macchina della coalizione stenta a mettersi in moto. Massimo D'Alema ha parlato di «carenze di direzione politica». E anche Piero Fassino ritiene che serva una «sterzata» per accelerare la definizione di un'alternativa credibile a Berlusconi. Se fino a ieri, però, il centrosinistra poteva programmare con una certa calma la propria agenda, dopo Bratislava il tempo si è improvvisamente accorciato. Da subito, Prodi e gli altri leader del centrosinistra dovrebbero mettere mano a una strategia di pronto intervento nel caso Berlusconi giocasse d'anticipo. Quattro sembrano essere le mosse fondamentali per affrontare la situazione.

Unità. Già pensando alle Regionali la configurazione dell'alleanza appare confusa e incerta. Secondo il segretario organizzativo Franco Marini, la Margherita andrà con la lista unitaria in sette regioni mentre nelle altre sette ognuno correrà con il proprio simbolo. Una scelta che appare in contrasto con lo spirito della Grande alleanza democratica che propone ai cittadini non accordi puramente elettorali, non la prevalenza degli egoismi di questo o quel partito ma un'ampia e solida intesa programmatica e di governo. Alle Europee, per esempio, la lista unitaria Ds-Margherita-Sdi è andata meno bene rispetto alle previsioni ma non per questo

*Il centrosinistra è pronto ad affrontare le elezioni anticipate o comunque l'emergenza politica che si prospetta a breve?*

*La buona notizia è che lunedì rientra Prodi. La cattiva è che la macchina della coalizione stenta a mettersi in moto*

# Prodi e l'emergenza

ANTONIO PADELLARO

matite dal mondo



Le Monde, prima pagina dell'8 novembre

## Fermiamo l'orrore dei bambini soldato

ANNA SERAFINI \*

Segue dalla prima

Quest'anno vogliamo onorare questo anniversario richiamando l'attenzione sul primo diritto di ogni bambino, ragazza e ragazzo: quello di vivere e vivere in un mondo in pace. Potrebbe sembrare ovvio quel diritto. Non lo è. La guerra oggi attraversa tanti Paesi, a noi anche vicinissimi - come l'Iraq. E soprattutto la guerra e il terrorismo negli ultimi anni hanno cambiato il modo in cui gli adulti hanno pensato, ascoltato, protetto o meno i bambini e gli adolescenti.

Nel passato l'infanzia e l'adolescenza non sono state risparmiate dai conflitti, dalle conseguenze, anche le più pesanti, di essi. Coinvolti attivamente come soldati o vittime di azioni di guerra, milioni di bambini, hanno dovuto fare i conti precocemente con le devastazioni fisiche e morali della violenza degli adulti. Ma nell'ultimo decennio a partire dal 1992 con il Comitato di Ginevra sui diritti dei bambini si è cominciato a trattare il tema dei minori come combattenti e vittime delle guerre. Prima di allora

c'erano solo informazioni frammentate e nessuna azione pianificata. Da allora il lavoro è stato enorme.

Intanto si è iniziata a delineare la vastità del problema. Negli ultimi dieci anni, a causa dei conflitti armati, due milioni di bambini sono morti e i corpi di altri sei milioni solo stati segnati per sem-

pre dalle armi, dodici milioni lasciati senza casa e dei 35 milioni di rifugiati nel mondo l'80% è rappresentato da donne e bambini. Altre ricerche recenti parlano di un coinvolgimento di 300.000 minori di 18 anni nei conflitti armati in tutto il mondo. In un rapporto pubblicato proprio in questi giorni si parla di decine di mi-

gliaia di bambini coinvolti solo nei conflitti in Costa D'Avorio e Sudan.

La ricerca sui numeri, dunque, segnala un cambiamento nella cultura dei diritti umani dei bambini. Il monitoraggio, ad esempio, di quanti bambini sotto i 18 anni sono coinvolti nelle operazioni militari è premessa indi-

spensabile per la loro tutela. Proprio a seguito di questa ricerca le sedi internazionali si sono fatte via via più decise a chiedere la limitazione, il blocco di qualsiasi forma di arruolamento dei bambini soldato.

La Coalizione Internazionale e la Campagna italiana «Stop all'uso dei bambini soldato!», chiedono

ai governi di bandire ogni forma di reclutamento di persone al di sotto di 18 anni nelle forze armate, e di dare piena attuazione al Trattato delle Nazioni Unite sui bambini soldato.

Come «Consulta DS Gianni Rodari» aderiamo a questa sollecitazione e ci batteremo perché venga modificato, applicando rigoro-

samente la legge 2 del 2001, il disegno di legge C4233 che disciplina il servizio di leva, che ancora prevede la possibilità di reclutare diciassettenni nei concorsi dei volontari in ferma prefissata di un anno. E ci batteremo soprattutto per la pace.

Perché i bambini non debbano più scrivere nel diario, come ha fatto Zleta, una ragazzina di undici anni, intrappolata nell'assedio di Sarajevo: «Spari! Bombardamenti! Morti! Disperazione! Pena! Fame! Paura! Questa è la mia vita. La vita di un'innocente scolaria, senza il divertimento e l'eccezione della scuola. Una bambina senza giochi, senza amici, senza il sole, senza gli uccelli, senza la natura, senza la frutta, senza cioccolata né caramelle, con solo un po' di latte in polvere. In poche parole una bambina senza infanzia». Per ridare l'infanzia a Zleta e a tutti i bambini bisogna ripartire da loro e accogliere ciò che hanno detto, in un loro documento all'Assemblea dell'Onu: «Noi non siamo la fonte del problema, siamo la risorsa per risolverlo».

\* Consulta Ds Infanzia e Adolescenza Gianni Rodari

## LA GUERRA DELLE CAMPANE

racconto di GIANNI RODARI

C'era una volta una guerra, una grande e terribile guerra, che faceva morire molti soldati da una parte e dall'altra. Noi stavamo di qua e i nostri nemici stavano di là, e ci sparavano addosso giorno e notte, ma la guerra era tanto lunga che a un certo punto ci venne a mancare il bronzo per i cannoni, non avevamo più ferro per le baionette, eccetera. Il nostro comandante, lo Stragenerale Bombone Sparone Pestafaccassone, ordinò di tirar giù tutte le campane dai campanili e di fonderle tutte insieme per fabbricare un grossissimo cannone: uno solo, ma grosso abbastanza da vincere tutta la guerra con un sol colpo.

A sollevare quel cannone ci vollero cento-

mila gru; per trasportarlo al fronte ci vollero novantasette treni. Lo Stragenerale si fregava le mani per la contentezza e diceva: - Quando il mio cannone sparerà i nemici scapperanno fin sulla luna. Lo Stragenerale Bombone Sparone Pestafaccassone ordinò: - Fuoco!

Un artigiere premette un pulsante. E d'improvviso, da un capo all'altro del fronte, si udì un gigantesco scampanio: Din! Don! Dan!

Noi ci levammo l'ovatta dalle orecchie per sentir meglio.

- Din! Don! Dan! - tuonava il cannonissimo. E centomila echi ripetevano per monti e per valli: - Din! Don! Dan! - Fuoco! - gridò lo Stragenerale per la seconda volta: Fuoco, perbacco! L'artigiere premette nuovamente il pulsante e di nuovo un festoso concerto di campane si diffuse di trincea in trincea. Pareva che suonasse insieme tutte le campane della nostra patria. Lo Stragenerale si strappava i capelli per la rabbia e continuò a strapparseli fin che gliene rimase uno solo. Poi ci fu un momento di silenzio. Ed ecco che dall'altra parte del fronte, come per un

segnale, rispose un allegro, assordante: - Din! Don! Dan!

Perché dovette sapere che anche il comandante dei nemici, il Mortesciallo Von Bombone Sparone Pestafaccassone, aveva avuto l'idea di fabbricare un cannonissimo con le campane del suo paese.

- Din! Dan! - tuonava adesso il nostro cannone.

- Don! - rispondeva quello dei nemici. E i soldati dei due eserciti balzavano dalle trincee, si correvano incontro, ballavano e gridavano: - Le campane, le campane! È festa! È scoppia la pace!

Lo Stragenerale e il Mortesciallo salirono sulle loro automobili e corsero lontano, e consumarono tutta la benzina, ma il suono delle campane li inseguiva ancora.

## Ridiamo voce alle nostre università

MARIA CHIARA ACCIARINI LUCIANO MODICA

La determinazione è certamente una dote importante per chi governa. Quando però diventa algida insensibilità alle ragioni di chi è governato, la determinazione si trasforma in pesante handicap. Il ministro Moratti rischia proprio di trovarsi in questa seconda situazione, se già non vi è caduta, con le riforme universitarie cui ha messo mano.

La prima è appena comparsa, dopo una lunga gestazione, sulla Gazzetta Ufficiale. È quella che opera un confuso maquillage sulla riforma dell'autonomia didattica voluta nel 1999 dal governo di centro sinistra, quella che, per intendersi, è passata sotto il nome di «3 + 2». Inutilmente tutte le rappresentanze ufficiali del mondo universitario avevano segnalato, per una volta concordi, forti perplessità sulla nuova modifica dell'ordinamento universitario che entrerà in funzione tra uno-due anni e si troverà a convivere con l'ordinamento tradizionale in esaurimento e con quello del decreto del 1999. Tre ordinamenti diversi contemporaneamente presenti: una follia, un vero e proprio tradimento delle aspirazioni degli studenti e del lavoro dei docenti. Migliaia di docenti, di amministrativi, di studenti hanno dato l'anima, negli anni scorsi, per ripensare profondamente e innovare l'organizzazione didattica universitaria, per affermare l'autonomia didattica degli atenei, per difendere la flessibilità formativa nei tempi e nei contenuti dei percorsi e dei curricula, per rompere l'isolamento autoreferenziale delle università, per innalzare il livello di istruzione del Paese portando quote crescenti della popolazione ad una formazione universitaria di qualità che permetta di inserirsi in una società della conoscenza e di orientarsi culturalmente nella sua complessità. Riconoscono che non tutto ciò che è stato realizzato negli atenei è da giudicarsi positivamente; ma sanno che sarebbe servita piuttosto una fase di autonomo ripensamento, aiutato da poche necessarie correzioni migliorative alla riforma del 1999, che non la demolizione e ricostruzione dell'intero edificio dell'offerta formativa. Vedono accolte le ansie di restaurazione dei conservatori di destra e di sinistra, nostalgici di un passato tutt'altro che aureo, e non l'ansia di rinnovamento che aveva pervaso tante università.

L'altra scelta governativa riguarda lo stato giuridico dei docenti (professori e ricercatori), inchiodato da ventiquattro anni nonostante il cambiamento straordinario della società, delle università e dello stesso quadro legislativo che da quindici anni ha messo in

primo piano, secondo Costituzione, l'autonomia degli atenei. Il disegno di legge Moratti, che ha finora superato il vaglio solo di una commissione di una delle Camere, ha suscitato un moto di protesta nelle università, esteso e sentito come non si vedeva da

tempo. Non ci si attendeva certo queste norme: una precarizzazione continua incurante dei rischi sulla libertà intellettuale e sull'innovatività culturale del Paese, la messa ad esaurimento di più di un terzo dei docenti, l'abolizione del tempo pieno, il ritorno al centralismo concorsuale. Né peraltro il mondo universitario vuole lasciare tutto invariato, anzi: chiede un nuovo quadro chiaro dei doveri e dei diritti dei docenti nelle università autonome, una vera carriera basata sul merito sia nel reclutamento che nelle promozioni, un riconoscimento dell'impegno di chi sceglie di dedicarsi esclusivamente all'attività universitaria, un inserimento immediato di giovani in un ambiente lavorativo terribilmente invecchiato, un'iniezione di risorse finanziarie significative per non far morire di inedia le università.

I docenti, gli studenti, i tecnici e gli amministrativi si sentono dunque trascurati e traditi dal ministro, si sentono università tanto vera e reale quanto politicamente afona.

Un gruppo di universitari e di parlamentari del centro sinistra ha deciso che è giunto il momento di dare voce alle università, su questi come su altri temi cruciali per il futuro: diritti degli studenti, unitarietà del sistema del sapere (scuola, università, ricerca), governo degli atenei, valutazione della qualità di didattica e ricerca, nuove regole e risorse per la ricerca libera. Il loro appello, sottoscrivibile sul sito [www.bur.it](http://www.bur.it), ha raccolto in dieci giorni oltre 1600 firme e centinaia di adesioni alla manifestazione che si terrà sabato 20 mattina a Roma. È l'appello di quanti nelle università vogliono essere ascoltati, vogliono portare le proprie esperienze affinché si riprenda con vigore, appena possibile, il cammino di innovazione che oggi appare interrotto e talora percorso a ritroso. Siamo convinti che merita ascoltarli, in Parlamento e nella società intera, perché lo merita il futuro di noi tutti, perché l'obiettivo di Lisbona «Fare dell'Europa entro il 2010 l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale» non rimanga - in Italia - solo una bella utopia.

<b>l'Unità</b>	
DIREZIONE, Redazione:	
<ul style="list-style-type: none"> <li>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>	
Stampa:	
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
Fac-simile:	
<ul style="list-style-type: none"> <li>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</li> <li>Litesud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</li> <li>Ed. Telematica Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</li> <li>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</li> <li>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</li> </ul>	
Distribuzione:	
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità	
Publikompass S.p.A.	
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490	
02 24424550	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
La tiratura de l'Unità del 19 novembre è stata di 138.102 copie	

**Computer Magazine si fa in tre...  
... a un prezzo ancora più conveniente!**



**CON SOLI  
4,90 € IN PIÙ  
il formidabile libro  
Il Registro  
di Windows**

✓ **Rivista + 1 CD = 3,90 ~~4,90~~ euro**

✓ **Rivista + 2 CD = 4,90 ~~5,50~~ euro**

✓ **Rivista + DVD = 6,90 euro**

**GENOVA**

<b>AMBROSIANO</b>	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	<b>Shall we dance?</b> 21:00 (E 5,50)
<b>AMERICA</b>	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
<b>SALA A</b>	<b>Before sunset - Prima del tramonto</b>
225 posti	15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
<b>SALA B</b>	<b>Maria Full of Grace</b>
375 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71)
<b>ARISTON</b>	
vico San Matteo, 16 Tel. 0102473549	
<b>SALA 1</b>	<b>2046</b>
150 posti	15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Così fan tutti</b>
350 posti	15:30-17:40-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>AURORA</b>	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
<b>Riposo</b>	
<b>CHAPLIN</b>	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	<b>FBI: Protezione Testimoni 2</b> 21:00 (E 3,00)
<b>CINECLUB FRITZ LANG</b>	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
<b>De-Lovely</b> 21:15 (E 5,50)	
<b>CINEPLEX PORTO ANTICO</b>	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
<b>SALA 1</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b>
122 posti	15:30-17:55-20:20-22:45-01:10 (E 7,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Shall we dance?</b>
122 posti	15:20-17:40-20:00-22:20- (E 7,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Resident Evil: Apocalypse</b>
113 posti	15:50-18:10-20:30-22:50-00:50 (E 7,20)
<b>SALA 4</b>	<b>Io, robot</b>
454 posti	15:10-20:10 (E 7,20)
<b>Sky Captain and the World of Tomorrow</b> 17:40-22:20-00:50 (E 7,20)	
<b>SALA 5</b>	<b>Yu-Gi-Oh! - Il film</b>
113 posti	15:30-17:25 (E 7,20)
<b>The Village</b> 20:00-22:20-00:45 (E 7,20)	
<b>SALA 6</b>	<b>Alien vs. Predator</b>
251 posti	15:45-18:00-20:15-22:30-00:40 (E 7,20)
<b>SALA 7</b>	<b>Babbo bastardo</b>
282 posti	16:00-18:05-20:10-22:15-00:35 (E 7,20)
<b>SALA 8</b>	<b>The Manchurian candidate</b>
178 posti	14:50-17:25-20:00-22:35-01:10 (E 7,20)
<b>SALA 9</b>	<b>Il club delle promesse</b>
113 posti	15:50-18:05-20:20-22:35-00:45 (E 7,20)
<b>SALA 10</b>	<b>Immortal (ad vitam)</b>
113 posti	15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,20)
<b>CLUB AMICI DEL CINEMA</b>	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	<b>Volevo solo dormire addosso</b> 20:30-22:30 (E 5,20)
<b>CORALLO</b>	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
<b>SALA 1</b>	<b>Sky Captain and the World of Tomorrow</b>
400 posti	16:00-18:00 (E 6,20)
<b>La mala educación</b> 20:15-22:30 (E 6,20)	
<b>SALA 2</b>	<b>Tutto il bene del mondo</b>
120 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
<b>EDEN</b>	
via Pavla località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	<b>Shall we dance?</b> 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)
<b>EUROPA</b>	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779635	
164 posti	<b>Garfield - Il film</b> 15:40-17:20-19:00 (E 6,50)
<b>Tredici a tavola</b> 20:30-22:30 (E 6,50)	
<b>LUMIERE</b>	
via Vitale, 1 Tel. 010505836	
243 posti	<b>Machuca</b> 20:15-22:30 (E )
<b>NICKELODEON</b>	
via della Consolazione, 1 Tel. 010569640	
145 posti	<b>Collateral</b> 21:15 (E 5,16)

**IL FILM: Sky Captain and the World of Tomorrow**  
Fantascienza retrò con un super cast  
Tutto rigorosamente fatto al computer

New York anni 40: la città è invasa da giganteschi robot futuristici, ma il prode Capitan Cielo li abbatte uno per uno con il suo invincibile aereo della Raf che si fa largo fra i taxi di Broadway... Se si ama la fantascienza retrò, questo *Sky Captain and the World of Tomorrow* è quello che fa per voi. In regia c'è un signor sconosciuto: Kerry Conran. Ma il cast è di divi più divi che mai: Jude Law, Gwineth Paltrow, Angelina Jolie e Giovanni Ribisi. Scontatissimo e truccatissimo (non c'è una sola inquadratura che non sia stata realizzata al computer, comparse comprese!), un film iper-fumettistico fin dal titolo, esagerato, falso e scomposto quanto basta da diventare divertente proprio per questo motivo. Folle!



**2046** *drammatico*  
Di Wong Kar-Wai con Tony Leung, Gong Li  
2046 è un luogo remoto, un tempo del futuro, dove ci si dirige senza fare ritorno e dove si cercano i ricordi perduti. Ma 2046 è anche una stanza: dove lo scrittore Chow consuma i suoi amori fragili e volatili e le sue pagine cariche di memoria e immaginazione. Infine, 2046 sarà l'anno in cui Hong Kong tornerà a far parte della Cina. In tutto questo, 2046 è l'ultimo film del brillante Wong Kar-Wai, uscito dopo anni di gestazione e a cavallo di *In the mood for love* di cui è il seguito. Poetico, lirico, malinconico e intrigante.

**The Village** *horror*  
Di M. Night Shyamalan con Bryce Dallas Howard.  
Il giovane regista indiano-hollywoodiano ci ripropone i suoi tormentoni di sempre: colpi di scena finali, misteri mistici, e soprattutto il ribaltamento totale della verità come fino all'ultimo presentata e il ribaltamento dei generi. E lo fa con un'altra fuga e ritorno dall'horror, aggiungendo una riflessione sul rapporto passato-presente inteso come fanciullesca genuinità di un villaggio ottocentesco contro paura della modernità-città di oggi. Con il rischio di stancare per ripetitività, stilistica e di contenuto.

**Le choristes** *drammatico*  
Di Christophe Barratier con Gerard Jugnot  
La musica è in grado di dare nuovo significato alla vita. Candidato all'Oscar come miglior film straniero, è l'opera prima del regista, sceneggiatore e autore delle (bellissime) musiche Barratier. Non una pellicola eccezionale né indimenticabile ma sicuramente commovente, dolce e capace di comunicare il potere laicamente salvifico del canto. E la storia di un musicista disoccupato che come cambia la vita di una scuola repressiva e autoritaria del dopoguerra costituendo un coro. Ispirato ad un film di Jean Dreville di 60 anni fa.

**a cura di Edoardo Semmola**

<b>NUOVO CINEMA PALMARO</b>	
via Prà, 164 Tel. 0106121782	
100 posti	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 17:00-21:00 (E 5,5)
<b>ODEON</b>	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
<b>Sala</b>	<b>Camminando sull'acqua</b>
280 posti	15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala</b>	<b>Alien vs. Predator</b>
200 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>OLIMPIA</b>	
via XX Settembre, 274r Tel. 010681415	
800 posti	<b>The Manchurian candidate</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>RITZ</b>	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	<b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)
<b>SAN GIOVANNI BATTISTA</b>	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
<b>La vita che vorrei</b> 20:00-22:30 (E 5,50)	
<b>SAN SIRO</b>	
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	<b>La vita che vorrei</b> 17:00-19:15-21:30 (E 5,50)
<b>SIVORI</b>	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
<b>SALA 1</b>	<b>Il segreto di Vera Drake</b>
250 posti	15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Yu-Gi-Oh! - Il film</b> 15:30 (E 6,50)
<b>La sposa turca</b> 17:15-20:15-22:30 (E 6,50)	
<b>UCI CINEMAS FIUMARA</b>	
Tel. 199123321	
<b>SALA 8 MODUS</b>	<b>Alien vs. Predator</b>
499 posti	14:10-16:20-18:30-20:40-22:50-01:00 (E 7,00)
<b>SALA 1</b>	<b>L'uomo senza sonno</b>
143 posti	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:40 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Resident Evil: Apocalypse</b>
216 posti	14:50-16:50-18:50-20:50-22:50-00:50 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Sky Captain and the World of Tomorrow</b>
143 posti	14:00 (E 7,00)
<b>Palle ai balzo - Dodgeball</b> 16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,00)	
<b>SALA 4</b>	<b>Codice Homer - A different loyalty</b>
143 posti	14:00 (E 7,00)
<b>The Village</b> 16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00)	
<b>SALA 5</b>	<b>Immortal (ad vitam)</b>
143 posti	18:10-20:20-22:40-01:00 (E 7,00)
<b>Yu-Gi-Oh! - Il film</b> 14:15-16:15 (E 7,00)	
<b>SALA 6</b>	<b>Sky Captain and the World of Tomorrow</b>
216 posti	16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>Babbo bastardo</b>
216 posti	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,00)
<b>SALA 9</b>	<b>The Manchurian candidate</b>
216 posti	14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 10</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b>
216 posti	17:00-19:30-22:00-00:20 (E 7,00)
<b>El Cid: La leggenda</b> 15:00 (E 7,00)	
<b>SALA 11</b>	<b>White Chicks</b>
320 posti	01:00 (E )
<b>L'esorcista: la genesi</b> 15:30-17:50-20:20-22:40 (E 7,00)	

<b>SALA 12</b>	<b>Shall we dance?</b>
320 posti	15:45-18:00-20:15-22:30-00:45 (E 7,00)
<b>SALA 13</b>	<b>Alien vs. Predator</b>
216 posti	15:00-17:20-19:30-21:40-23:50 (E 7,00)
<b>SALA 14</b>	<b>Il club delle promesse</b>
143 posti	16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,00)
<b>The Last Shot</b> 14:30 (E 7,00)	
<b>UNIVERSALE</b>	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
<b>SALA 1</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b>
300 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Shall we dance?</b>
525 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Babbo bastardo</b>
600 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
<b>PROVINCIA DI GENOVA</b>	
<b>BARGAGLI</b>	
<b>PARROCCHIALE BARGAGLI</b>	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
<b>King Arthur</b> 21:00 (E 5,50)	
<b>BOGLIASSCO</b>	
<b>PARADISO</b>	
largo Sforzabini, 1 Tel. 0103474251	
<b>Riposo</b>	
<b>CAMOGLI</b>	
<b>SAN GIUSEPPE</b>	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	<b>The Terminal</b> 21:00 (E 5,20)
<b>CAMPO LIGURE</b>	
<b>CAMPESE</b>	
via Convento, 4	
140 posti	<b>Collateral</b> 20:00-22:15 (E 5,50)
<b>CAMPOMORONE</b>	
<b>AMBRA</b>	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	<b>Collateral</b> 15:30-17:30-21:15 (E 5,50)
<b>CASELLA</b>	
<b>PARROCCHIALE CASELLA</b>	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	<b>Le chiavi di casa</b> 21:15 (E 4,50)
<b>CHIAVARI</b>	
<b>CANTERO</b>	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	<b>L'esorcista: la genesi</b> 20:15-22:30 (E 6,50)
<b>Due fratelli</b> 16:00-18:10 (E 6,50)	
<b>MIGNON</b>	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	<b>Shall we dance?</b> 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,50)
<b>CICAGNA</b>	
<b>FONTANABUONA</b>	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	
<b>Riposo</b>	
<b>ISOLIA DEL CANTONE</b>	
<b>SILVIO PELLICO</b>	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
<b>Ovunque sei</b> 20:15-22:00 (E 6)	
<b>MASONE</b>	

<b>O.P. MONS. MACCIO'</b>	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0105269792	
400 posti	<b>Se devo essere sincera</b> 21:00 (E 5,50)
<b>RAPALLO</b>	
<b>AUGUSTUS</b>	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
<b>SALA 1</b>	<b>Alien vs. Predator</b>
300 posti	16:00-18:15-20:00-22:20 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Shall we dance?</b>
200 posti	16:00-18:10-20:15-22:20 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Immortal (ad vitam)</b>
150 posti	16:15-18:00-20:10-22:10 (E 6,50)
<b>GRIFONE</b>	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	<b>L'esorcista: la genesi</b> 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)
<b>RONCO SCRIVIA</b>	
<b>COLUMBIA</b>	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	<b>Le chiavi di casa</b> 20:15-22:15 (E 5)
<b>ROSSIGLIONE</b>	
<b>SALA MUNICIPALE</b>	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	<b>The Village</b> 21:00 (E 5,50)
<b>SANTA MARGHERITA LIGURE</b>	
<b>CENTRALE</b>	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	<b>Before sunset - Prima del tramonto</b> 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SESTRI LEVANTE</b>	
<b>ARISTON</b>	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	<b>The Manchurian candidate</b> 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50)
<b>IMPERIA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
<b>Before sunset - Prima del tramonto</b> 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)	
<b>DANTE</b>	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	<b>Alien vs. Predator</b> 15:00-16:50-18:40-20:30-22:40 (E 6,50)
<b>IMPERIA</b>	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	<b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50)
<b>PROVINCIA DI IMPERIA</b>	
<b>SANREMO</b>	
<b>ARISTON</b>	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	<b>Shall we dance?</b> 15:30-22:30 (E 7,00)
<b>RITZ</b>	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	<b>The Manchurian candidate</b> 15:30-22:30 (E 7,00)

<b>ROOF</b>	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
<b>ROOF 1</b>	<b>Alien vs. Predator</b>
350 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
<b>ROOF 2</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b>
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
<b>ROOF 3</b>	<b>Before sunset - Prima del tramonto</b>
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
<b>SANREMESE</b>	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	<b>Sky Captain and the World of Tomorrow</b> 16:00-18:00 (E 7,00)
<b>Resident Evil: Apocalypse</b> 20:30-22:30 (E 7,00)	
<b>TABARIN</b>	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	<b>L'uomo senza sonno</b> 15:30-22:30 (E 7,00)
<b>VALLECROSCIA</b>	
<b>DON BOSCO</b>	
via Col.Aproso, 433 Tel. 0184290014	
<b>Riposo</b>	
<b>LA SPEZIA</b>	
<b>CONTROLUCE DON BOSCO</b>	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
<b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 20:15-22:30 (E )	
<b>GARIBALDI</b>	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	<b>Codice Homer - A different loyalty</b> 20:15-22:15 (E 6,20)
<b>IL NUOVO</b>	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	<b>L'uomo senza sonno</b> 18:00-20:15-22:15 (E 6,50)
<b>PALMARIA</b>	
via Palmiera, 50 Tel. 0187518079	
<b>La sposa turca</b> 20:00-22:15 (E 6,50)	
<b>SMERALDO</b>	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
<b>SALA 1</b>	<b>Alien vs. Predator</b> (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b> (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>The Manchurian candidate</b> (E 6,20)
<b>PROVINCIA DI LA SPEZIA</b>	
<b>LERICI</b>	
<b>ASTORIA</b>	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	<b>2046</b> 20:15-22:15 (E 6,00)
<b>SAVONA</b>	
<b>DIANA</b>	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
<b>SALA 1</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b>
184 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Before sunset - Prima del tramonto</b>
448 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Shall we dance?</b>
181 posti	15:30-17:45-20:00-

<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
<b>SALA 100</b>	<b>Nemmeno il destino</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>La sposa turca</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b>	
<span><span>📍</span></span> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Le chiavi di casa</b> 20:30-22:30 (E 4,70)
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7,00)
120 posti	
<b>Solferino 2</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
130 posti	
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
<span><span>📍</span></span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
472 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Alien vs. Predator</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
208 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
154 posti	
<b>ARLECCHINO</b>	
<span><span>📍</span></span> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Shall we dance?</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
437 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Tredici a tavola</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
219 posti	
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
<span><span>📍</span></span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Così fan tutti</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
<span><span>📍</span></span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Le chiavi di casa</b> 20:00-22:00 (E 4,20)
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Spider-Man 2</b> 15:00-17:35 (E 7,00)
117 posti	
	<b>Sky Captain and the World of Tomorrow</b> 20:20-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Alien vs. Predator</b> 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,00)
117 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,00)
127 posti	
<b>SALA 4</b>	<b>Babbo bastardo</b> 11:50-17:50-20:00-22:10-00:20 (E 7,00)
127 posti	
<b>SALA 5</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b> 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 3,50)
227 posti	
<b>DORIA</b>	
<span><span>📍</span></span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011544222	
448 posti	<b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
<span><span>📍</span></span> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Così fan tutti</b> 15:45-18:10-20:30-22:35 (E 6,50)
235 posti	
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>La sposa turca</b> 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
149 posti	
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>Il segreto di Vera Drake</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
220 posti	
<b>GRANDE</b>	<b>Codice Homer - A different loyalty</b> 15:00-16:55-18:40-20:35-22:30 (E 6,50)
450 posti	
<b>ROSSO</b>	<b>La mala educación</b> 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
220 posti	
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Torino Film Festival</b> (E 6,70)
<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Lavorare con lentezza</b> 20:00-22:30 (E 6,50)
120 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	
<b>ESEDRA</b>	
<span><span>📍</span></span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>The Terminal</b> 21:00 (E 4,50)
<b>FIAMMA</b>	
<span><span>📍</span></span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
<span><span>📍</span></span> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Hero</b> 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
<b>Sala Groucho</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b> 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

<b>Sala Harpo</b>	<b>Il segreto di Vera Drake</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
<b>FREGOLI</b>	
<span><span>📍</span></span> piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIOIELLO</b>	
<span><span>📍</span></span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
<span><span>📍</span></span> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>Immortal (ad vitam)</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
754 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>The Manchurian candidate</b> 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
237 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b> 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
148 posti	
<b>SALA 4</b>	<b>Resident Evil: Apocalypse</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
141 posti	
<b>SALA 5</b>	<b>Sky Captain and the World of Tomorrow</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
132 posti	
<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
<span><span>📍</span></span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Torino Film Festival</b> (E 7,00)

<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
<span><span>📍</span></span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	
480 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	
149 posti	16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	
149 posti	16:30 (E 5,20)
<b>MEDUSA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b> 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)
262 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Alien vs. Predator</b> 14:50-17:20-19:50-22:15-00:35 (E 7,00)
201 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>The Village</b> 15:50-20:30 (E 7,00)
124 posti	
	<b>Collateral</b> 18:00-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>The Manchurian candidate</b> 14:40-17:20-20:00-22:45 (E 7,00)
132 posti	
<b>SALA 5</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:35-17:55-20:15-22:35-00:55 (E 7,00)
160 posti	
<b>SALA 6</b>	<b>Sky Captain and the World of Tomorrow</b> 15:25-17:45-20:05-22:25-00:45 (E 7,00)
160 posti	
<b>SALA 7</b>	<b>Garfield - Il film</b> 14:55-16:45 (E 7,00)
132 posti	
	<b>Resident Evil: Apocalypse</b> 18:30-20:40-22:50-01:00 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>El Cid: La leggenda</b> 14:45-16:30 (E 7,00)
124 posti	
	<b>Babbo bastardo</b> 18:15-20:15-22:20-00:30 (E 7,00)

<b>MONTEROSA</b>	
<span><span>📍</span></span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>2046</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Camminando sull'acqua</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>	
<span><span>📍</span></span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,70)
300 posti	
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Hero</b> 18:40-20:35-22:35 (E 6,70)
300 posti	
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Before sunset - Prima del tramonto</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>SALA 2</b>	<b>Il club delle promesse</b> 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>PATHE LINGOTTO</b>	
<span><span>📍</span></span> via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>The Manchurian candidate</b> 16:00-19:00-22:00-00:40 (E 7,50)
141 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,50)
141 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Babbo bastardo</b> 15:40-18:00-20:22-25 (E 7,50)
137 posti	
<b>SALA 4</b>	<b>Resident Evil: Apocalypse</b> 15:20-17:40-20:10-22:40-00:55 (E 7,50)
140 posti	
<b>SALA 5</b>	<b>Alien vs. Predator</b> 15:10-17:35-20:00-22:30-00:45 (E 7,50)
280 posti	
<b>SALA 6</b>	
702 posti	19:50-22:20-00:50 (E 7,50)
	<b>Yu-Gi-Oh! - Il film</b> 15:45-17:45 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Sky Captain and the World of Tomorrow</b> -15:30-17:50-20:15-22:35-00:55 (E 7,30)
280 posti	
<b>SALA 8</b>	<b>Immortal (ad vitam)</b> 15:15-17:45-20:15 (E 7,50)
141 posti	
	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 22:40 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b> 15:00-17:30-20:10-22:45-00:45 (E 7,50)
137 posti	
<b>SALA 10</b>	<b>The Village</b> 17:50-22:40 (E 7,50)
	<b>The Last Shot</b> 15:20-20:30 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>Palle al balzo - Dodgeball</b> 15:30-17:45-20:10 (E 7,50)
	<b>Io, robot</b> 22:20-00:50 (E 7,50)

<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
<span><span>📍</span></span> via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Riposo</b>
<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
640 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>L'uomo senza sonno</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
430 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>The Manchurian candidate</b> 14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)
430 posti	
<b>SALA 4</b>	<b>The Village</b> 15:45-19:00-20:15-22:30 (E 6,20)
149 posti	
<b>SALA 5</b>	<b>Collateral</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
100 posti	

<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Torino Film Festival</b> (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Torino Film Festival</b> (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Torino Film Festival</b> (E 6,50)

<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Before sunset - Prima del tramonto</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

<b>VITTORIA</b>	
<span><span>📍</span></span> via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span><span>📍</span></span> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Shall we dance?</b> 20:15 (E 6,50)
	<b>Collateral</b> 22:30 (E 6,50)

<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span><span>📍</span></span> via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>El Cid: La leggenda</b> 17:00 (E )
	<b>Shall we dance?</b> 18:30-21:15 (E )
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
<span><span>📍</span></span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Se devo essere sincera</b> 21:00 (E 4,50)

<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
<span><span>📍</span></span> Tel. 01136111	
<b>sala 1</b>	<b>Babbo bastardo</b> 16:10-18:20-20:30-22:40-01:00 (E 7,20)
411 posti	
<b>sala 2</b>	<b>Alien vs. Predator</b> 15:00-17:20-19:40-22:00-00:20 (E 7,20)
411 posti	
<b>sala 3</b>	<b>Shall we dance?</b> 15:30-17:50-20:10-22:30-00:55 (E 7,20)
307 posti	
<b>sala 4</b>	<b>Resident Evil: Apocalypse</b> 16:15-18:25-20:35-22:45-01:05 (E 7,20)
144 posti	
<b>sala 5</b>	<b>Palle al balzo - Dodgeball</b> 15:55-17:55-20:05-22:15-00:25 (E 7,20)
144 posti	
<b>sala 6</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b> 14:50-17:15-19:50-22:20-15:00-17:20-19:40-22:00-00:50 (E 7,20)
544 posti	
<b>sala 7</b>	<b>The Manchurian candidate</b> 16:50-19:30-22:10-01:00 (E 7,20)
246 posti	
<b>sala 8</b>	<b>Sky Captain and the World of Tomorrow</b> 15:20-17:45-20:00-22:25-00:40 (E 7,20)
124 posti	
<b>sala 9</b>	<b>The Village</b> 20:25-22:50-01:10 (E 7,20)
124 posti	
	<b>Yu-Gi-Oh! - Il film</b> 16:20-18:15 (E 7,20)

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
<span><span>📍</span></span> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Shall we dance?</b> 20:00-22:30 (E 6,20)

<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Resident Evil: Apocalypse</b> 21:00 (E 6,00)
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Shall we dance?</b> 20:20-22:30 (E 6,00)

<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>Riposo</b>
<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
<span><span>📍</span></span> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>L'esorcista: la genesi</b> 20:10 (E 6,50)
	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 22:20 (E 6,50)

<b>UNIVERSAL</b>	
<span><span>📍</span></span> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Shall we dance?</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E )
<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTA'</b>	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	<b>Riposo</b>

<b>MODERNO</b>	
<span><span>📍</span></span> via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Immortal (ad vitam)</b> 20:15-22:15 (E 6,00)
<b>POLITEAMA</b>	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Shall we dance?</b> 20:00-22:00 (E 6,00)
<b>CIRIÈ</b>	
<b>NUOVO</b>	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	<b>Sky Captain and the World of Tomorrow</b> 20:30-22:30 (E 6,20)

<b>COLLEGNO</b>	
<b>PRINCIPE</b>	
<span><span>📍</span></span> Tel. 0114056795	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>REGINA</b>	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Immortal (ad vitam)</b> 20:30-22:30 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Ovunque sei</b> 20:30-22:30 (E )
149 posti	
<b>STAZIONE</b>	
<span><span>📍</span></span> Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792</	